

# **ASCOLTAMI**

**frammenti di ordinaria violenza**

Illustrazioni di Sheila Stanga

# IMMAGINE

LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO

Associazione Telefono S.O.S. Infanzia, novembre 2008  
© Diritti riservati per testo e disegni - Prima edizione  
Stampa: Grosa Offset Tipografia SA - Morbio Inferiore

"Accollami, le vicende di ordinaria violenza" nasce dal desiderio di dar voce ai tanti adolescenti che ci raccontano il loro disagio nei confronti della reale espressione di violenza. Dopo le prime difficoltà a coinvolgere i ragazzi in questo progetto, le loro testimonianze sono finalmente giunte numerose. Questo ci ha permesso di concretizzare la nostra idea. Consapevoli dell'ampiezza e dell'attualità del problema, abbiamo ricorrendo alle riflessioni e specialisti e genitori, che, con grande professionalità e profonda sensibilità, hanno espresso i loro sentimenti dopo la lettura dei racconti. Destinatari della pubblicazione sono tutti gli adulti e condiretti con gli adolescenti che hanno tanto bisogno di esprimere le loro difficoltà e soprattutto di essere ascoltati.

*Il futuro? Un'incognita a cui oggi non vorrei rispondere se non con la parola AMORE.*

Federico Mari, ottobre 2003

Il 15 settembre 1988 è nata l'associazione TELEFONO SOS Infanzia.  
Ringraziamo di cuore tutti coloro che in questi 20 anni ci hanno sostenuto.

## ■ Riflessioni di Cinzia Pasterla, psicologa e psicoterapeuta

Gli scritti dei ragazzi ci guidano e ci accompagnano in un viaggio che va ad incontrare luoghi di sofferenza. Sofferenza vissuta e sofferta: "Mi sento malissimo, sento come se i miei occhi fossero... la mia mente non funziona, gli occhi pallidi e le mie labbra blu".

Gli scritti dei ragazzi ci guidano e ci accompagnano in un viaggio che va ad incontrare luoghi di sofferenza. Sofferenza vissuta e sofferta: "Mi sento malissimo, sento come se i miei occhi fossero... la mia mente non funziona, gli occhi pallidi e le mie labbra blu".

Un silenzio in cui si sente un dolore che non può essere espresso. Ma non solo. La sofferenza è un'esperienza che non può essere solo un dolore. Questo ci ha permesso di concretizzare la nostra idea.

Perché la nostra idea è un'idea che ha un significato, perché ha un valore. Consapevoli dell'ampiezza e dell'attualità del problema, abbiamo richiesto delle riflessioni a specialisti e genitori, che, con grande professionalità e profonda sensibilità, hanno espresso i loro sentimenti dopo la lettura dei racconti.

Destinatari della pubblicazione sono tutti gli adulti a contatto con gli adolescenti che hanno tanto bisogno di esprimere le loro difficili realtà e soprattutto di essere ascoltati.

L'adolescenza che, grazie ad un'attenta e qualificata supervisione, è un'esperienza che può essere vissuta in modo sano e positivo. Allora i ragazzi possono essere ascoltati, o meglio, possono essere ascoltati in un modo che non è solo un ascolto, ma un ascolto che ha un valore.

Allora i ragazzi possono essere ascoltati, o meglio, possono essere ascoltati in un modo che non è solo un ascolto, ma un ascolto che ha un valore. Allora i ragazzi possono essere ascoltati, o meglio, possono essere ascoltati in un modo che non è solo un ascolto, ma un ascolto che ha un valore.

## ■ Riflessioni di Cinzia Pusterla, psicologa e psicoterapeuta

Gli scritti dei ragazzi ci guidano e ci accompagnano in un viaggio che va ad incontrare luoghi di sofferenza. Sofferenza vissuta e sofferta: *“Mi sentivo malissimo...sentivo solo i miei che litigavano...le mie gambe tremavano, diventavo pallida e le mie labbra blu.”* Sofferenza osservata ma condivisa: *“Quando si picchiavano ho provato molta tristezza per quel ragazzo.”*

Gli scritti dei ragazzi ci conducono, anche, in un luogo di speranza perché rompono un silenzio. Un silenzio ingombrante.

Ma non solo. I ragazzi indicano all'adulto la strada per affrontare la violenza: *“Per me la violenza è inutile. Invece di picchiarsi si può parlare.”* Un invito che ritorna, insistente, al quale l'adulto non può, non deve sottrarsi.

Perché la parola permette di aprire spazi di pensiero, permette di dare un senso possibile e un significato, permette di mediare, attraverso l'esperienza della consapevolezza, tra le emozioni (sono frustrato, deluso, arrabbiato, invidioso...) e l'azione diretta (ti picchio, ti umilio, ti perseguito...). Permette di passare dal “ti picchio” al “sono arrabbiato e ho voglia di picchiarti”, dall'agito alla simbolizzazione.

E' vero che l'agito appartiene all'adolescente che attraverso l'agito vive affronta e risolve. L'adolescente che, grazie ad un ulteriore sviluppo delle capacità cognitive, è in grado di riconoscere e dare un nome alle sue emozioni ed è, quindi, capace di introspezione, questo adolescente rifiuta la parola. Perché troppo adulta, perché la parola crea legami, relazioni, quindi dipendenza; e i ragazzi temono la dipendenza, pur desiderandola.

Allora i ragazzi possono forse picchiare, o rubare, o distruggere cose e relazioni, ma se avranno accanto a loro un adulto capace di “parola”, capace di aprire, con loro, uno spazio di pensiero sulle loro emozioni e motivazioni, sulle emozioni della vittima, sul significato etico del loro gesto, que-

sti ragazzi non resteranno intrappolati nei comportamenti violenti. Se avranno accanto a loro adulti che sapranno testimoniare con coerenza, nel quotidiano della loro vita, ciò che chiedono ai ragazzi. Prima di tutto il rispetto per l'altro.

Degli adulti, genitori o educatori, che fin dalla prima infanzia, attraverso risposte emotive differenziate, avranno aiutato il bambino a distinguere e a dare un nome al vasto ventaglio di emozioni ponendo così le basi alla capacità di introspezione e empatia, quindi alla futura capacità di relazione. Non solo. Degli adulti che aiuteranno il bambino a distinguere il "giusto" dallo "sbagliato" sostenendo così lo sviluppo della responsabilità etica e del senso di colpa.

Capacità di introspezione, di empatia e di responsabilità etica sono la base della capacità di rispetto che protegge dallo sviluppo di comportamenti violenti. Proprio come ci suggerisce un ragazzo: *"Secondo me (le persone violente) sono persone che non portano rispetto per niente e neanche per se stessi."*

Il sentimento di vergogna, uno stato d'animo spesso testimoniato dai ragazzi, è molto vicino all'esperienza della mancanza di rispetto, nei confronti di se stessi o degli altri.

Uno stato d'animo doloroso, silente perché toglie la parola, pericoloso perché spinge all'isolamento e alla solitudine. All'impotenza. *"In tutto questo mi sentivo triste, esclusa e non capivo...mi sentivo strana, tante volte mi mancavano le parole."*

Un sentimento di vergogna che accompagna attori e vittime della violenza; del bullismo, così spesso descritto, delle violenze in famiglia, così drammaticamente documentate. *"Il grosso problema è la vergogna, delle persone che subiscono violenze...si sentono incapaci e deboli; alcuni si chiudono a riccio e non ne parlano con nessuno, altri si sfogano su qualcuno più debole e così la catena continua."*

Il sentimento di vergogna lascia soli e senza strumenti, senza armi. Senza parole appunto. Ma i ragazzi hanno scritto della vergogna e hanno rotto il silenzio. Ora meno ingombrante.

Sorprende la lucidità con la quale i giovani colgono la drammatica relazione tra violenza subita e violenza agita. E' "la catena che continua", è la violenza che genera violenza: *"Ho conosciuto un bambino...che diceva parolacce e picchiava tutti i bambini e nessuno voleva essere suo amico... Guardando dalla finestra vidi i suoi genitori che lo stavano picchiando."*

La violenza, del ragazzo o dell'adulto, è considerata con immediatezza come risposta non differenziata alle situazioni di conflitto. Ecco allora i ragazzi, attraverso i loro scritti, chiedere agli adulti di testimoniare, con i fatti, una più matura e differenziata modalità di affrontare e risolvere i conflitti. Ecco i ragazzi chiedere luoghi e tempi di parola e di ascolto, per rompere la catena della violenza; eccoli chiamare a questo ruolo famiglia e scuola.

E in una lettura che riesce a parlare prima al cuore che alla testa, il pensiero corre anche all'adulto, all'adulto imprigionato nella sua violenza. Che l'attenzione e l'impegno di ognuno, nei più diversi ruoli, possa avvicinarlo alla possibilità di chiedere aiuto.

Per "rompere la catena" e perché il silenzio lasci posto alla speranza.

## ■ Riflessioni di Rezio Sisini, direttore della scuola media di Stabio

Il messaggio dei giovani che hanno scritto i contributi raccolti in questo libro è di speranza, rivolto a coloro i quali determinano in modo diretto e indiretto la loro vita: gli adulti. Adulti che non possono ignorare questi messaggi contenuti in racconti di violenze subite tra le mura domestiche, a scuola, in contesti di guerra ed in altri. Una visione lucida, quella che emerge dai testi, riflessiva, che lascia trasparire una capacità di analisi notevole anche se “mediata” da una scrittura incerta. È comunque possibile intuire l'aspetto emotivo che percorre i racconti di questi giovani. Tali capacità dovrebbero essere fatte proprie anche dal mondo degli adulti, siano essi persone comuni con funzioni educative o personaggi importanti ed influenti, troppo spesso impegnate a far valere il proprio credo e le proprie ambizioni incentrate sull'apparire piuttosto che sull'essere; purtroppo sempre più lontane dai valori che hanno permeato la società passata.

È un grido d'allarme, non ancora di disperazione, che gli adulti dovranno dimostrare di saper percepire sia in famiglia che nelle istituzioni educative, più in generale nella società che accoglie questi giovani e che pretende da loro comportamenti che non hanno saputo, purtroppo, insegnare attraverso l'esempio ed un'attitudine coerente.

Il mondo dei giovani va visto quindi come risorsa per “salvare la società” e non come mondo da escludere o da emarginare attraverso falsi problemi messi troppo semplicisticamente sotto la definizione di “disagio giovanile”. Un disagio che il più delle volte si manifesta come incapacità da parte dell'adulto di trovare le giuste vie per costruire relazioni significative, che possano poi costituire un tessuto sociale basato sulla curiosità di (ri)conoscere “l'altro” come entità individuale capace di contribuire alla crescita emotiva e culturale del gruppo di persone. Curiosità contrapposta alla paura, partecipazione invece di isolamento, apertura invece di razzismo, cura dell'autostima per combattere comportamenti autolesionistici, promozione dell'amicizia e del sostegno al prossimo, piuttosto che cadere in comportamenti individualistici atti a curare solo il benessere,

ricerca di risorse proprie e collettive per combattere l'angoscia, il "demone che mi sta mangiando l'anima", la volontà di "trovare la forza in se stessi" per combattere situazioni difficili, liberare la "tolleranza" per sconfiggere l'intolleranza, partecipare attivamente al "gruppo" perché non diventi un "branco", promuovere la riflessione e la mediazione per combattere l'indifferenza. Questi sono i consigli dati dai giovani per costruire una società migliore. Gli adulti sono pronti a raccogliarli e lanciare la sfida per costruire una società che valga la pena di essere vissuta?

Nel frattempo, in attesa di una risposta, si può affermare che è molto più efficace lavorare sulla gestione dei conflitti e sul rafforzamento comunitario piuttosto che sulla caccia ai presunti nemici. Così come ci riportano tantissimi studi psicosociali già degli anni '60, è più difficile compiere un reato grave in una piazza frequentata che in una piazza deserta. Se pensiamo alla violenza interpersonale dobbiamo prendere atto che non esiste la possibilità di creare il "poliziotto familiare", è meglio creare le condizioni affinché i conflitti trovino dei luoghi dove poter essere esplicitati, affrontati ed eventualmente chiarificati. La comunità cresce ed impedisce il reato alla persona se sa creare una cultura della gestione pacifica e costruttiva dei conflitti piuttosto che una cultura dell'evitamento dei conflitti stessi che porta solo alla frustrazione e alla rabbia.

La speranza è pertanto quella che i diversi gruppi di interesse possano avviare un discorso costruttivo piuttosto che far leva sulle paure più o meno latenti per utilizzarli a scopi elettorali o per esaudire propri interessi contrapposti a quelli comunitari.

## ■ Riflessioni di Enrico Bernardi

I testi corrono davanti ai nostri occhi e si allineano l'uno accanto all'altro... e ci interrogano. Sono esempi di vita dolente, male di vivere, espressione di dolori quotidiani, casi di frustrazione, senso di abbandono, sopraffazioni, angherie, soperchierie,... in poche parole violenza. Qua e là appare anche uno scorcio di umorismo; involontario? Segnale di una forza insospettata?

Abbiamo detto che questi testi ci interrogano e la prima domanda è semplice: chi sono i protagonisti di queste vicende? Da dove vengono? Dal terzo o quarto mondo? Dai paesi che non rispettano i diritti umani? Adulti perseguitati per le loro idee politiche diverse? Omosessuali?...

Niente di tutto questo: sono bambini, bambini che vivono da noi; sono i nostri figli. Vivono con noi e li incontriamo ogni giorno sulle nostre strade e nelle nostre scuole; parliamo con loro e spesso parliamo di loro. Lo facciamo durante la giornata dei diritti del bambino, nei discorsi scolastici... Il bene dei nostri figli... la protezione dell'infanzia, l'aiuto alle famiglie...

Parliamo di loro con la retorica dei politici... i bambini sono il nostro futuro, sono i cittadini di domani; Tagore, il grande poeta indiano li chiama "il tesoro dell'universo".

Ed allora viene spontanea una seconda domanda: chi siamo noi? Oppure chi sono i mostri che abusano dell'innocenza dell'infanzia e della giovinezza? Ma sono mostri? In un certo senso sarebbe anche bello che le cose fossero così: i mostri si riconoscono facilmente, sono diversi da noi, sono riconoscibili, sono eccezioni, sono controllabili. Per essere gentili basta non essere un mostro e nessuno di noi in fondo si sente tale... Se li troviamo possiamo sempre controllarli, castrarli, , eliminarli ed il problema non esisterebbe più... Sarebbe bello.

Purtroppo non è così... Se n'era accorta Hanna Arendt quando assistendo al processo contro il criminale nazista Adolf Eichmann si era stupita di trovarsi di fronte, invece di un assassino inquietante, un piccolo funzionario tedesco, una persona banale, come se ne vedono tante, una persona che aveva uno spiccato senso del dovere, che rispettava le regole ed eseguiva senza nessuna

domanda il proprio compito perché questo era il proprio dovere. La tragica banalità del male. ■  
E qualcosa del genere deve accadere anche da noi, al riparo della privacy tra le famigliari mura domestiche, in mezzo a genitori, fratelli, zii banalmente normali... Non siamo mostri, ma il male accade ugualmente... la cosa è inquietante.

## ■ Riflessioni di un ex direttore di scuola

La lettura dei testi degli allievi sul tema della violenza coinvolge il lettore in diversi modi; rende partecipi, a volte quasi increduli, di quanto esteso sia il fenomeno della violenza di ogni forma e di ogni provenienza, all'interno delle mura domestiche, sui banchi di scuola e nel "tempo libero", dove l'aggressione dell'altro viene quasi programmata, nella competizione esasperata e nell'annientamento dell'avversario.

Molti racconti toccano i sentimenti del lettore e sollecitano il riscatto delle violenze subite dagli autori dei temi. In taluni si percepisce la richiesta di aiuto anche postuma, a conferma che le lesioni psichiche ed affettive rimangono nel tempo. E solo il tempo potrebbe riportare serenità e pace, ma con l'aiuto di chi ancora crede nel bene e se le circostanze mutate lo consentiranno. Anche il solo parlarne ha già fatto bene e tramite questi racconti dei giovani si è aperta per loro una provvidenziale valvola di sfogo.

In altri temi si trovano i frequenti conflitti fra giovani, dove la scuola diventa spazio e occasione per lo scontro più o meno aperto fra gruppi. Il ruolo della scuola è visto in genere in modo positivo e il "maestro" considerato nel suo ruolo insostituibile di mediatore e di pacificatore. Non mancano le delusioni quando il docente non è stato in grado di risolvere o almeno di correggere in classe atteggiamenti che poi si sono estesi ad atti di violenza fuori dalla scuola. I giovani fanno bene a sottolineare la funzione pacificatrice e educatrice della scuola, alla quale si chiede però soltanto di intervenire nel conflitto e non si va oltre. Perché questo limite? Forse si è persa la speranza che la scuola possa ancora essere luogo di costruzione della pace, nell'insegnamento e nella testimonianza continua di chi vi partecipa attivamente. E qui bisogna porre rimedio!

Nei racconti, l'attualità del fenomeno violenza è molto sentita: per questo più o meno tutti auspicano un futuro migliore. Sul come plasmare questo futuro, i giovani non si esprimono in modo sufficiente: sembra di capire che esso si costruisce da solo, basta che la violenza non sia più presente come lo è oggi. Ma chi la combatte e la vince allora? L'intervento è riservato agli adulti! Giusto, a condizione che anche costoro si impegnino davvero per un mondo di pace, nel rispetto di ogni persona, incominciando dai più semplici e ripetitivi contatti giornalieri, quelli che si hanno con le persone vicine, in casa e fuori.

## ■ Riflessioni di Enrica Marazzi, insegnante scuola primaria, Faloppio (Como)

Scrivere è parlare  
a se stessi,  
di se stessi.

È esternare paure, angosce, sofferenze,  
condividere, affidandoli alle “carte” (o penna),  
bagagli ingombranti di esperienze dolorose,  
comuni a tanti... come noi.

Farle affiorare...raccontandole,  
è un po' superarle,  
alleggerirsi di quei fardelli opprimenti  
che ci hanno impedito di “procedere” con lo sguardo rivolto al cielo.

È liberarsene! È ricominciare!

È ripartire, magari “segnati”, ma più maturi,  
fortificati, modellati, plasmati  
da quelle “onde d'urto” violente  
che si sono infrante sugli scogli delle  
nostre personalità.

“Una gioia condivisa è raddoppiata  
un dolore condiviso è dimezzato”.

Questo progetto è meritevole di diffusione tra le scuole perché rappresenta uno stimolo “a dare voce”, “esternare”, per tutti quei giovani che soffrono in silenzio ed un'occasione per quanti hanno ruoli educativi di conoscere ciò che i ragazzi pensano sulla violenza e sulle sue molteplici sfaccettature.

“Sapere che da qualche parte c'è qualcuno dal quale ti senti compreso -malgrado le distanze o i pensieri inespressi- fa di questa terra un giardino”.

Gibran

## ■ Riflessioni di una mamma

La prima emozione che ho provato leggendo questi testi è una gran tristezza. A parte i casi di abuso vero e proprio e quelli dei ragazzi che hanno vissuto l'esperienza della guerra, mi rendo conto che i fenomeni di bullismo che la mia generazione ha conosciuto sono sempre gli stessi di quelli attuali. E le cose peggiorano. Se una volta ci si limitava al massimo ad insultare, schernire gli altri, ora la violenza fisica è molto più presente. Anche i fenomeni di razzismo sono sempre più frequenti.

Cerco sempre delle spiegazioni a tali fenomeni e credo che ci siano vari fattori che hanno determinato queste situazioni. La nostra società e soprattutto i mass media espongono tutti noi (bambini compresi) a scene di violenza quasi costantemente, al punto che ne siamo quasi anestetizzati. Film, telegiornale, riviste, fumetti contengono spesso violenza o riferimenti a violenze commesse. I bambini crescono in mezzo a questa violenza e la integrano nella loro visione del mondo e della vita.

Inoltre, le persone non hanno tempo (o meglio, non ne trovano). Sono sempre tutti di corsa, non si può più aspettare, la soddisfazione dei propri bisogni deve essere immediata o ci si sente frustrati. È la società stessa ad esigere questo, con la sua tendenza al perfezionismo. Di conseguenza le persone (soprattutto i giovani) che non riescono a raggiungere i livelli imposti dalla società si sentono frustrati, non capiti, non hanno spazi (né fisici, né mentali) per esprimere la propria personalità o creatività e reagiscono in modo ribelle (violenza, uso di stupefacenti, cinismo, mancanza di rispetto per le cose e le persone...).

Il razzismo, poi, è un problema sempre più importante. I partiti politici di destra prendono sempre più piede, hanno sempre un maggior consenso popolare. Non so se questo sia dovuto ad un maggior numero di stranieri che arrivano in Svizzera e quindi creano diffidenza in alcune persone o se, grazie sempre ai mezzi di comunicazione di massa, le persone non si fermano a pensare con la

propria testa e si limitano a seguire ciò che “va per la maggiore” come se fosse una moda. Io, personalmente, cerco di educare mio figlio al rispetto per gli altri, per la natura, per il mondo che abitiamo, perché è uno solo. La terra su cui camminiamo, pensiamo, agiamo è la stessa per tutti, occorre rispettarla e rispettare gli altri, così come vorremmo che gli altri rispettassero noi. La convivenza pacifica è possibile, di questo sono sicura, a dispetto di tutta la violenza, le guerre e la cattiveria nel mondo. Per ottenerla occorre forse educare i bambini di oggi al rispetto, affinché siano adulti rispettosi e coscienti. In fondo le società sono fatte di uomini e donne singoli ed è da qui che bisognerebbe partire per migliorare la convivenza di tutti.

### ■ Riflessioni di Luciana, una mamma

È difficile non provare emozioni, leggendo alcuni racconti (le sofferenze) di questi ragazzi, forse perché sono una mamma, forse perché ho sempre pensato che i bambini, i ragazzi non debbano subire nessun tipo di violenza, ma dovrebbero essere protetti o forse più semplicemente perché certe storie arrivano direttamente al cuore.

Personalmente sono rimasta molto colpita dalle storie di violenza avvenute all'interno della famiglia, luogo dove sempre più frequentemente i ragazzi “pagano” fisicamente e psicologicamente liti e dissapori fra genitori. Esperienze di dolore che credo rimarranno incancellabili nella mente e nell'animo di chi le ha subite.

Credo però che avere la possibilità ed il coraggio di parlarne, di potere esternare il proprio malessere e le proprie angosce dia la possibilità di crescere e di gettare le basi per affrontare un futuro più forti.



...che mi ha fatto capire che non ero solo. E che non ero un'isola. E che non ero un'isola.

### IL RAZZISMO IN CLASSE

La mia non è stata una violenza sul corpo, ma una violenza sulla mente. Ero in prima media, mi ricordo che ero molto contenta perché la prima media era una lezione di niente molto bella e divertente. Mi stava cambiando con le cose nuove, con le cose nuove delle femmine.

Ad un certo punto alcune ragazze hanno cominciato a guardarmi con un po' di odio. E mi hanno detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

Io pensavo che ero diversa perché si era arrabbiata con me. E mi aveva detto: "Ma allora, tu, cosa ti fa pensare che sei diversa dalle altre?"

# ASCOLTAMI

frammenti di ordinaria violenza

1a

### IL RAZZISMO IN CLASSE.

La mia non è stata una violenza sul corpo, ma una violenza mentale.

Ero in prima media, mi ricordo che ero molto contenta perché avevamo fatto una lezione di nuoto molto bella e divertente. Mi stavo cambiando con le mie nuove amiche negli spogliatoi delle femmine.

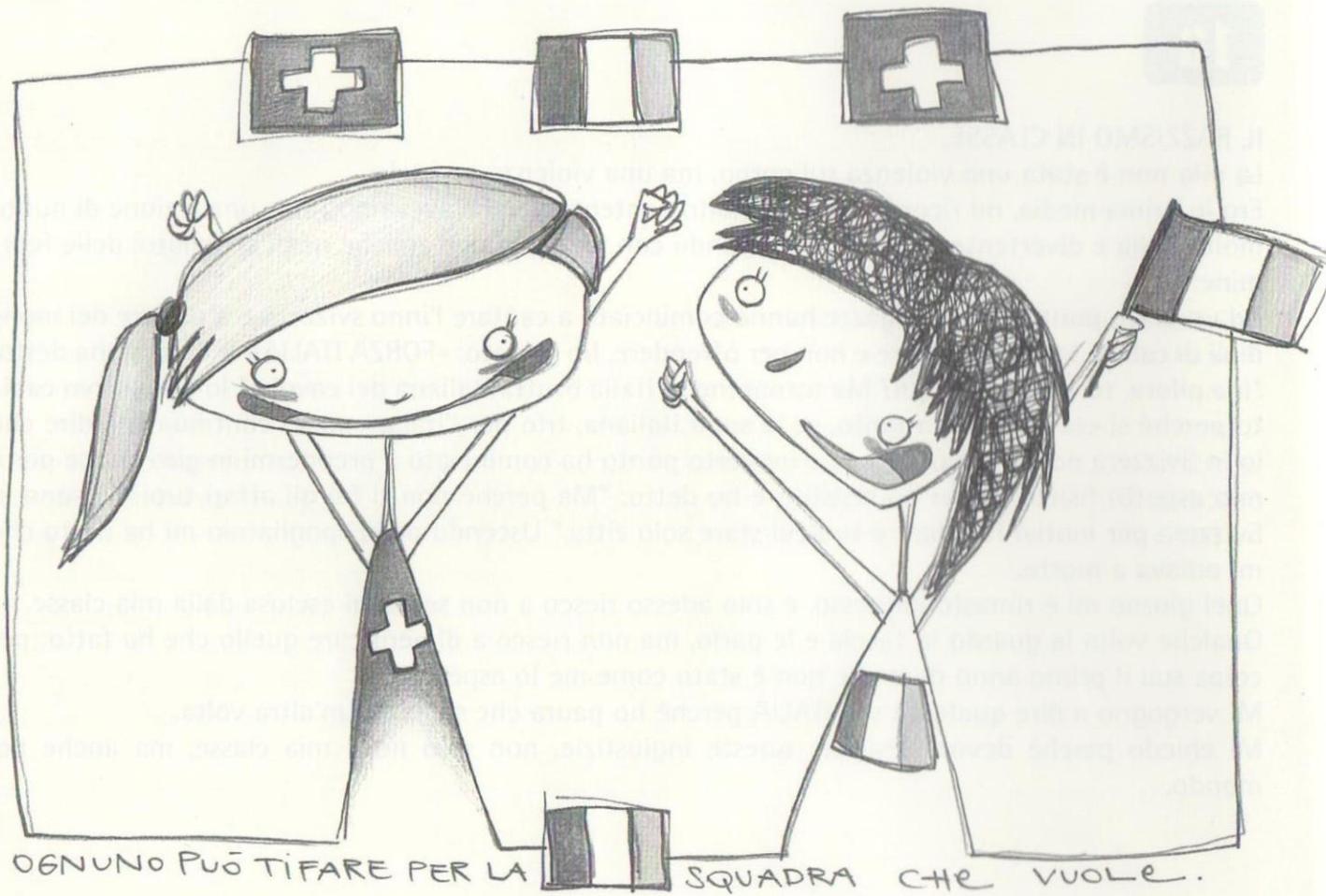
Ad un certo punto alcune ragazze hanno cominciato a cantare l'inno svizzero e a parlare dei mondiali di calcio. Io per scherzare e non per offendere, ho gridato: -FORZA ITALIA!- e M.V. mi ha detto: "Ma allora, tu, cosa ci fai qui? Ma tornatene in Italia brutta italiana del cavolo." Io non avevo capito perché si era arrabbiata tanto, se io sono italiana, tifo per l'Italia; ma lei continuava a dire che io in Svizzera non ci devo stare, e a un certo punto ha cominciato a prendermi in giro anche per il mio aspetto fisico. Lì non ho resistito e ho detto: "Ma perché non ti fai gli affari tuoi? Io sono in Svizzera per motivi familiari e tu devi stare solo zitta." Uscendo dallo spogliatoio mi ha detto che mi odiava a morte.

Quel giorno mi è rimasto impresso, e solo adesso riesco a non sentirmi esclusa dalla mia classe.

Qualche volta la guardo in faccia e le parlo, ma non riesco a dimenticare quello che ha fatto: per colpa sua il primo anno di medie non è stato come me lo aspettavo.

Mi vergogno a dire qualcosa sull'ITALIA perché ho paura che succeda un'altra volta.

Mi chiedo perché devono esistere queste ingiustizie, non solo nella mia classe, ma anche nel mondo.



## 1b

Io ho assistito ad una violenza fra due ragazze: una insultava l'altra un giorno che avevamo appena finito nuoto a scuola.

Eravamo negli spogliatoi, e certe ragazze cominciarono a cantare l'inno svizzero, e una ragazza (A.) per scherzare disse: "Forza Italia!" e iniziammo a parlare dei mondiali di calcio. Dopo un po' una delle ragazze, M., iniziò ad insultare A. e le disse: "Ma allora tu cosa ci fai qui? Ma tornatene in Italia, brutta italiana del cavolo". Non so perché si era arrabbiata.

A. le disse: "Fatti gli affari tuoi, io sono venuta in Svizzera per motivi famigliari".

Quando M. uscì dallo spogliatoio disse ad A. che la odiava a morte. Da quel giorno la mia amica A. si sentì esclusa dalla classe e mi disse che le aveva rovinato l'anno scolastico.

Le due ragazze non si parlarono più per tutto l'anno scolastico, solo adesso iniziano a parlarsi un po'. Mi dispiace molto per quello che è successo, però M. non doveva dire quelle cose perché ognuno può tifare per la squadra che vuole.

## 2

Ero appena uscita dalla piscina e stavo andando a fare la doccia.

A un certo punto è arrivata una mia compagna e mi ha detto che la doccia in cui mi stavo lavando era sua. Io ho risposto che ero arrivata prima io e che quindi toccava a me lavarmi per prima.

Dopo ha cominciato a offendermi dicendomi parolacce e che il mio cognome era ridicolo.

Allora mi sono difesa dicendole di smetterla se no lo dicevo al maestro.

Lei ha continuato, ma la cosa che mi ha fatto più male è stato quando mi ha detto che una mia amica non era veramente mia amica, ma faceva finta di esserlo.

Così mi sono messa a piangere, mi sono vestita e me ne sono andata.

Arrivata a casa stavo male e ho raccontato tutto ciò che era successo ai miei genitori, e loro sono andati a parlare con i genitori della compagna che mi aveva offesa.

Dopo un po' di tempo mi è passata e quella compagna è venuta a scusarsi.

## 3

La "sera", quando torno a casa da scuola o da qualche altra parte, ci sono dei ragazzi, sui quattordici anni o più, che mi infastidiscono.

Questi ragazzi di solito mi fermano e mi fanno arrivare in ritardo a casa; mi rubano le cose o mi fanno perdere tempo, mi spintonano o comunque non mi portano rispetto, mi sfottono: "montanaro, capra, vai dalle capre, vai in montagna",... e mi insultano.

Certe volte oltre a essere "violenti" sono ubriachi, fumati o chi sa cosa già verso le sei.

## 4

Quando avevo 9 anni, i miei genitori si separarono.

Per circa un mese abitai con mio padre, ma poi mia mamma venne a prendermi e mi portò con sé. Qualche volta andavo a trovare mio padre e in quelle poche volte continuava a minacciarmi e a picchiarmi perché voleva a tutti i costi che tornassi da lui.

Quando sapevo che dovevo andare da mio padre ero sempre più triste e impaurita.

Un anno, durante le vacanze di Natale partimmo per la Calabria, ma mentre eravamo in viaggio entrammo in una discussione molto seria. Andò a finire che mi voleva lasciare sull'autostrada chissà dove. Ma io piangendo lo convinsi a non lasciarmi lì.

Arrivati in Calabria andò tutto bene, ma tornati in Svizzera dovetti restare ancora un giorno a casa di mio padre e quello fu un giorno bruttissimo.

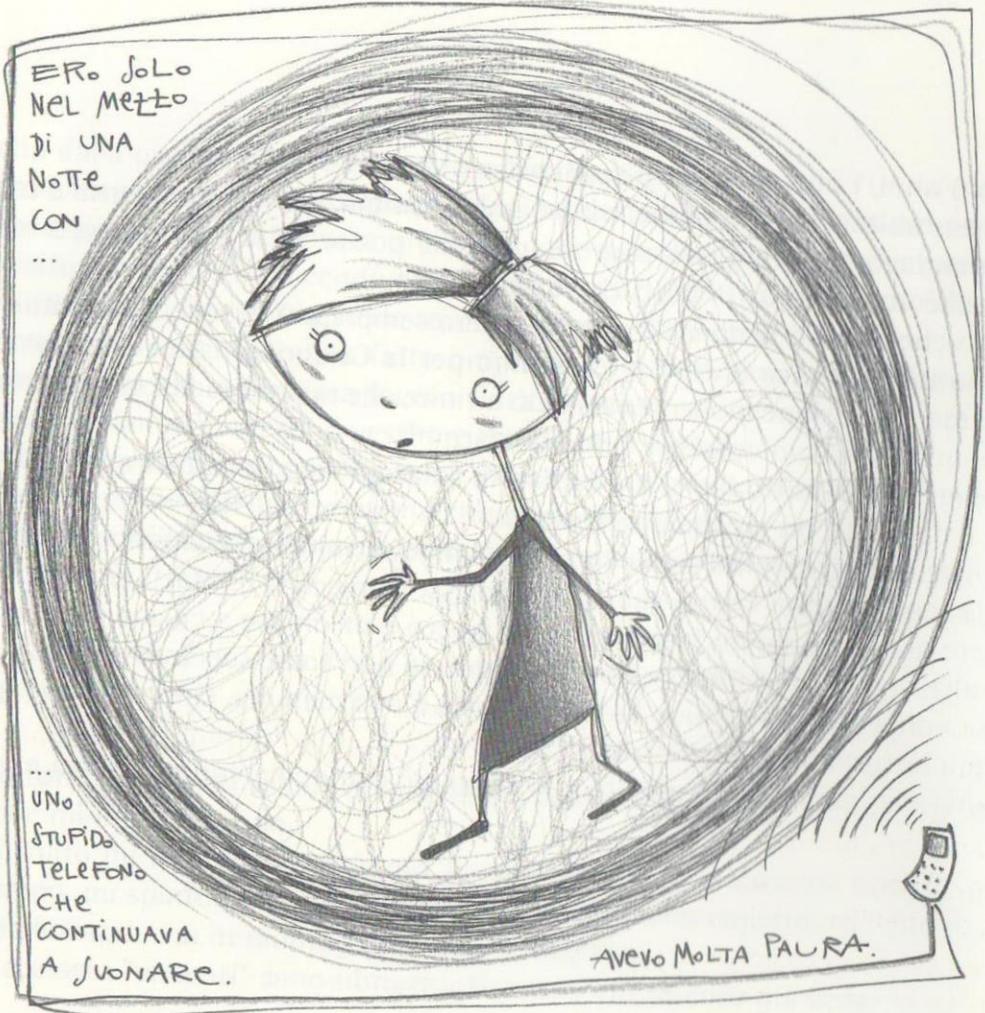
La notte, mentre dormivo, sentii qualcuno che piangeva, mi alzai e vidi mio padre che attaccava una corda alla scala di casa. Pensai subito che volesse impiccarsi e infatti era proprio così.

Iniziai a gridare aiuto, ma lui mi tappò subito la bocca e mi chiuse a chiave in camera. Continuavo a urlare, ma alla fine entrò e iniziò a dormire come se non fosse successo niente.

Da quella sera non andai più da lui e raccontai tutto a mia mamma, che contattò ogni tipo di aiuto per non farmi più tornare in quell'orribile casa.

Ora per fortuna mio padre se n'è andato e io sono più tranquilla con me stessa e con gli altri.

ERO SOLO  
NEL MEZZO  
DI UNA  
NOTTE  
CON  
...



...  
UNO  
STUPIDO  
TELEFONO  
CHE  
CONTINUAVA  
A SUONARE.

AVEVO MOLTA PAURA.

## 5

### UNA SERATA SPAVENTOSA E INDIMENTICABILE

Una sera molto gelata, con nessuna persona nel viale L., ero solo nella mia cameretta con un piccolo compagno, la mia tartaruga JEK.

JEK vedeva che ero molto pallido e triste, difatti lo ero.

I miei cari genitori mi chiamarono per gustarmi la mia bella cenetta. Avevo molto appetito. Durante la cena la mamma come al solito lanciò un argomento.

Ma questa volta era un super argomento: che cosa si poteva fare il giorno dopo, sabato.

Parlando, bevendo e mangiando il tempo passò. Erano già le 20.30.

Mi venne in mente che i miei migliori amici, M., A., L., M.,... e normalmente delle ragazze, mi avevano invitato ad andare a spasso. Il ritrovo era alle 21 presso la scuola dell'infanzia, a una decina di metri di distanza da casa mia. Dovevo farmi molto elegante. Andai a frugare nel mio armadio, era tutto in disordine. Dovete sapere che sono molto disordinato.

Trovai dei vestiti CHIC, li indossai, mi lavai i denti, feci un bel LOOK e uscii di casa.

Un cellulare squillò, ma non era il mio. Feci ancora una decina di passi e il telefono squillò di nuovo. Incuriosito, volevo sapere da dove provenisse quel suono. Mi misi alla sua ricerca.

Continuavo ad andare dritto e il suono si avvicinava sempre di più, avevo molta paura, faceva molto freddo, ero solo nel mezzo della notte con uno stupido telefono che continuava a squillare. Ma la mia paura più grande era che non avevo mai messo piede in quel viale.

Mi feci coraggio, non volevo fermarmi.

Ero arrivato. In quell'istante inciampai, lanciai un urlo e picchiai il ginocchio sopra un tombino. Per fortuna nessuno mi aveva sentito. Che figure se questa scena fosse successa a scuola.

Il telefono non smetteva di suonare. Ad un certo punto sentii delle voci, ma soprattutto urla di

dolore. A quel punto mi venne paura, volevo tornare indietro, ma qualcosa mi spinse a sapere da dove provenissero. Da dietro il muretto spiai. Vidi un bambino della mia età che stava prendendo botte da due ragazzacci di circa diciott'anni.

Probabilmente era stato aggredito perché avevano sentito il suo telefono squillare.

Il ragazzo non voleva darglielo e quindi riceveva botte. Volevo andare ad aiutarlo ma le cose non sarebbero cambiate lo stesso. Però il ragazzo continuava a piangere.

Ero sconvolto nel vedere le botte che riceveva. Quindi mi feci coraggio e mi misi a gridare: "Lasciatelo stare, non ha fatto niente di male! Andate via adesso!"

Ero fiero di me, pensavo che se ne sarebbero andati. Lasciarono stare il ragazzo, volevano picchiare me.

Il ragazzo scappò e così rimasi solo contro quei due bestioni.

Mi misi a correre e loro mi inseguirono. Continuavo a correre verso casa mia, dove c'erano persone che potevano aiutarmi.

Mi fermai, loro si fermarono, mi mollarono un cazzotto e così feci io. Ad un certo punto da una porta uscì una nonnina e disse: "Se non ve ne andate chiamo la polizia!"

Loro scapparono via correndo. La vecchietta mi disse: "Tutto bene giovanotto?"

Ed io risposi: "Non tanto."

Mi chiese se volevo entrare a casa sua, così mi avrebbe messo un po' di ghiaccio. Mi offrì una tazza di tè e mi mise del ghiaccio. La ringraziai con tutto il cuore. Tornai a casa. I miei genitori erano già a letto a dormire. Andai a letto e capii una cosa: il telefono era un "simbolo" per farmi andare dal ragazzo come per magia. Ero fiero di me.

Lo so, a voi cari lettori che leggerete questo testo, questa storia sembrerà assurda: ma vi giuro che è la verità. La verità in persona.

## 6

### UN'ESPERIENZA CHE NON VORREI PIÙ RIFARE

La violenza che racconto non l'ho vissuta io, ma una mia compagna.

È successo un venerdì di settembre, una giornata bellissima, prima che accadesse questa storia.

Eravamo a scuola e andava tutto bene, fino a quando è arrivata quella lezione. All'inizio non è successo niente di speciale, ma, verso la fine, la maestra ha sgridato una mia compagna, dicendole che doveva smettere di fare quello che voleva durante la lezione. Lei si è un po' arrabbiata, continuava a dire che era la prima volta che faceva quello che voleva.

Tutti gli altri fecero un'esclamazione del tipo: "Sì, sì, come no!".

Quest' esclamazione, purtroppo, l'ha fatta anche la mia compagna di banco. L'altra compagna l'ha sentita e le ha detto che fuori l'avrebbe picchiata. Tutti pensavano che stesse scherzando visto che non era la prima volta che lo diceva, ma alla fine non faceva mai niente.

La lezione, ormai quasi terminata, è continuata normalmente.

Io e la mia compagna di banco, visto che eravamo in bicicletta, siamo andate a prenderle. Lei era dietro di me, ma quando mi sono fermata allo STOP e stavo per dirle qualcosa, lei non c'era più.

Mi sono voltata indietro e ho visto che l'altra mia compagna l'aveva fatta cadere dalla bicicletta.

Io non sapevo cosa fare e sono rimasta ferma. La mia compagna di banco è risalita sulla bicicletta, ma l'altra compagna l'ha fatta ancora cadere. La gente intorno non muoveva un dito, anzi, stavano ridendo e la incitavano. Alla fine la mia compagna di banco mi ha raggiunta e per tutto il viaggio di ritorno verso casa, non ha fatto altro che parlare male dell'altra compagna.



## 7

### QUELLA SERA

Era il 25.10.2005. Mi ero dimenticato di prendere un libro per studiare e ho chiesto a mio padre di darmi un suo libro di quando lui andava a scuola perché c'erano delle cose uguali. Non appena ho ricevuto il libro, mi sono messo a studiare fino alle 19. Poi abbiamo cenato, mio padre ha bevuto un po' troppo vino e si è ubriacato.

Dopo cena sono andato ancora a studiare, ma dopo 10 minuti è entrato e mi ha detto se lo volevo prendere in giro. È uscito arrabbiato. Poi è tornato e mi ha picchiato forte.

Allora sono andato a chiedere un po' di ghiaccio a sua moglie (perché mio padre si è risposato). Le ho chiesto di darmi un po' di ghiaccio e lei mi ha risposto di andare a cercarmelo. Sono andato di sotto perché quella casa era a 2 piani. Dopo aver preso il ghiaccio, me lo sono tenuto su e poi sono andato a letto.

Il giorno dopo, era il mio compleanno. Sono andato a scuola come sempre, ma la mia docente di classe si è accorta che ero tutto blu e mi ha chiesto che cosa fosse successo. Le ho raccontato la storia e ho continuato normalmente la lezione. Poi mia mamma è venuta a prendermi per andare a festeggiare il mio compleanno e sono andato da mia nonna. Ho raccontato che cosa era successo. Nel pomeriggio sono andato dal dottore e gli ho ripetuto la storia. Lui mi ha detto di andare all'ospedale. Lì mi hanno tenuto per 2 giorni, poi sono tornato a casa.

Adesso abito con mia mamma già da due anni e sono felice.

NON POTEVO USCIRE  
DALLA DOCCIA.



## 8

Io non ho mai subito violenze fisiche.

Di solito preferiscono ferirmi con le parole.

Per parole non intendo minacce, ma parole offensive. Quando poi per loro le parole non bastano, partono i dispetti.

La lezione che più odiavo era la ginnastica.

Non perché fosse una materia brutta, ma perché quando ci si andava a cambiare, dopo la lezione, mi facevano sempre dei brutti scherzi.

Ero l'unica femmina a fare la doccia perché le altre non avevano mai voglia.

Una volta, mentre la facevo, hanno aperto tutte le finestre e mi hanno nascosto l'asciugamano.

Una ragazza si è messa poi a gridare: "Venite qua che c'è la ...nuda!"

Una marea di ragazzi ridacchianti si erano affacciati alla finestra e dunque non potevo uscire dalla doccia. Ero disperata. Un quarto d'ora dovetti rimanere nella doccia, finché una mia compagna non decise di darmi l'asciugamano. Quel giorno arrivai in ritardo alle lezioni dopo. Non ebbi il coraggio di raccontare l'episodio ai docenti. Avevo paura che, se sgridavano quelle ragazze, sarebbero peggiorate le cose. Passarono due lezioni di ginnastica in cui non accadde niente, e io pensavo che finalmente mi avrebbero lasciata in pace, ma mi sbagliavo.

Quel mercoledì diluviava. Io stavo facendo la doccia quando sentii che le ragazze stavano ridendo.

Mi affacciai fuori dalla doccia. L'asciugamano era ancora al suo posto e le finestre erano tutte chiuse, tranne una. Una volta uscita mi vestii e quando ebbi finito di vestirmi cercai le scarpe; non c'erano più. Le ragazze che mi avevano fatto lo scherzo dell'asciugamano erano uscite, e dentro lo spogliatoio erano rimaste solo quelle che non avevano niente contro di me. Cercai dappertutto le scarpe, ma non le trovai. Allora guardai fuori dall'unica finestra aperta e vidi le mie scarpe sul piazz-

zale di fuori, completamente piene d' acqua. Uscii, piangendo, a prenderle, bagnandomi tutta. Rientrai nello spogliatoio continuando a piangere e chiedendomi: "Che cosa gli ho fatto di male, per meritarmi questo?"

Una delle ragazze mi disse che era ora di dire tutto ai docenti. Io non volevo. Lei uscì dallo spogliatoio senza dire niente.

Quando salii le scale per andare a lezione, incontrai la docente di storia che mi fermò. Mi disse: "Perché non hai detto niente?". Sapevo che si riferiva agli scherzi delle mie compagne. Non risposi. "Non devi aver paura di parlare. Vedrai che metteremo tutto a posto." Ma io sapevo che tutto sarebbe solo peggiorato.

Durante la lezione di storia la maestra fece un lungo discorsetto a quelle ragazze, che sul momento non dissero niente. Appena ci fu la ricreazione mi bersagliarono e io corsi in bagno a piangere. Approfittando del fatto che ero chiusa in bagno, si misero davanti alla porta e mi bloccarono dunque l'uscita. Non mi lasciarono uscire se non dieci minuti dopo l'inizio della lezione, e io mi presi una bella sgridata dalla docente di mate.

Anche i maschi decisero di darmi addosso e durante la lezione di tedesco mi misero la cicca sulla sedia e io non me ne accorsi. La cicca mi rimase appiccicata ai vestiti e non riuscii a toglierla.

Andai al lavandino per cercare di levare quello che potevo, e intanto mi nascosero l'astuccio sull'armadio più alto dell'aula. Lo cercai dappertutto e dovetti prendere una sedia per afferrarlo.

Ero ogni giorno più depressa, i nervi mi saltavano facilmente e piangevo tanto.

Quando finalmente cambiai scuola, ero felicissima. Avevo una sola persona che mi sarebbe mancata, la Jenny, l'unica che mi era stata amica per davvero e che mi consolava ogniqualvolta che una cosa non andava, cosa che naturalmente ricambiavo quando era lei ad avere bisogno. Non mi pesò troppo, dunque, cambiare casa. Prima di andare nella nuova scuola sperai che fosse meglio e così fu. Magari mi prendono ancora in giro, ma almeno qui nessuno mi fa scherzi come in quella scuola da cui volevo fuggire. Inoltre posso contare su più amiche, e non su una sola.

Pochi anni fa ero andato da una mia amica che abitava vicino a me a giocare un po'. Mentre lei era andata di là in salotto, io guardavo la sua camera e gli occhi mi caddero sul suo telefonino sotto carica. Non riuscii a non prenderlo, me lo misi in tasca senza dirle niente.

Poi decidemmo di uscire in bici. Dopo un po' le dissi che non avevo più voglia e che me ne andavo a casa. Lei mi rispose: "Ok, ciao." Tornai velocemente a casa. C'era solo mio fratello e solo a lui confidai che avevo rubato il telefono. Lui non disse niente, stava dalla mia parte. Poi corsi fuori e nascosi il natel sotto terra.

Ma dopo un po', i genitori della ragazza se ne accorsero e vennero da me, perché quel giorno solo io ero stato da lei. Mi chiesero molto arrabbiati dove fosse il telefono. Me lo chiesero un pacco di volte, ma io dalla paura negavo sempre. Poi mi dissero che l'indomani sarebbe arrivata la polizia. Io piangevo, non smettevo più.

Il giorno dopo, mio fratello era a B. e la polizia lo fermò perché io avevo detto che il telefono era da lui. Mio papà era andato da lui tutto arrabbiato. Mio fratello mi telefonò e mi disse: "Dagli il telefono, se no mi mettono in prigione. Io gli risposi: "Ok, ciao." Purtroppo non avevo speranze.

Dopo arrivò mio papà a casa, aveva perso un po' la testa e gli era salita la pressione, perché aveva saputo che ero stato io a prendere il natel. Iniziò a picchiarmi con la cintura, con le mani, non mi aveva mai picchiato così forte e mi lasciò tutti i segni blu sul corpo.

## 10

Prima che arrivasse la guerra al mio paese sono andato un anno a scuola là, dove ho frequentato la prima elementare.

Un giorno, non avevo eseguito un compito perché mi ero dimenticato di farlo. Quando sono arrivato a scuola, il maestro è passato a vedere chi non l'aveva fatto. Vedendo che il maestro picchiava quelli che non l'avevano fatto, avevo molta paura perché ero molto piccolo (avevo cinque anni). Quando è passato il maestro, mi ha tirato due schiaffi e due frustate che mi hanno fatto molto male. Quando sono ritornato a casa l'ho detto a mia madre che si è arrabbiata molto, perché era capitata questa cosa anche a mio fratello, e mia madre non voleva che succedesse più.

Eravamo alla fine dell'anno, e io ero molto contento perché i maestri ci dicevano le note. Io avevo delle belle note. Quando siamo usciti, gli allievi gridavano per la felicità. A un certo punto ho visto due ragazzi che si accoltellavano per una ragazza molto carina. Io sono scappato verso casa come una furia perché avevo paura.

Poi arrivò un giorno molto brutto: si sentivano degli spari, e mio nonno aveva capito subito che era arrivata la guerra. Ci dovevamo sbrigare a scappar via da quel posto anche se ci dispiaceva lasciare la casa. Ero molto piccolo, non capivo niente di quello che succedeva. Chiedevo a mia madre, ma lei non mi diceva niente perché non mi voleva spaventare.

Mentre scappavamo via, vedevo tutta la gente morta e i feriti; a me dispiaceva molto per loro, però non potevo farci niente. Avevamo ancora molta strada da fare per andare via dalla guerra, ma incontrammo un signore che ci diede un passaggio. Mia madre lo conosceva: era un nostro parente. Per ringraziarlo del passaggio la mamma gli diede dei soldi.

E così siamo riusciti a scappare via dalla guerra; eravamo in Albania, io non mi divertivo per niente. Così mio padre ha deciso di portarci in Svizzera da lui.

Non so perché tocca sempre a me, ma ormai è così e io non ci posso cambiare più niente... Adesso vi chiederete perché sto così male, anzi no non ve lo chiedete...Perché tanto io sono solo una ragazzina insignificante che per qualche motivo, che voi vorrete sapere, racconta la sua storia a degli sconosciuti.

Eccomi, quella deficiente sono io, non so perché sto facendo questo, ma voglio che le persone sappiano ciò che ho passato e ciò che non auguro nemmeno al mio peggior nemico di passare.

Se non volete commuovervi leggendo questa storia, vi consiglio una cosa: non leggetela. Questa storia l' ho vissuta io di persona e ci sono molti momenti brutti.

Iniziamo da quando ero piccola: abitavo in un paesino di nome P. con i miei genitori E., G. e mia sorella K. che adesso ha 23 anni, quasi dimenticavo il mio cucciolo di cane, il quale poverino non aveva nessun nome.

Fino a quando avevo quattro anni, era tutto tranquillo tranne qualche litigata tra i miei genitori e le litigate molto frequenti di mia sorella con mio padre (lei non è sua figlia) che mi spaventavano sempre molto. Ancora oggi mi chiedo come si è permesso di picchiarla se non è neanche sua figlia. All'età di cinque anni, per fortuna, sono andata a vivere a B., grazie a mia mamma che ha avuto il coraggio di andarsene da quella persona, dopo molti ceffoni che abbiamo ricevuto tutte e tre. Mio padre però non sapeva niente perché era al lavoro quando noi siamo scappate qui a B.

Abitavamo in un appartamento abbastanza piccolo...

Io in quel periodo pensavo che fossimo lì in vacanza, invece dopo alcuni mesi, quando sono dovuta andare all'asilo a B., pensavo che non avrei mai più visto mio padre, cosa che mi dispiaceva molto siccome non sapevo ancora cosa aveva fatto, e cosa avrebbe fatto.

Dopo circa mezzo anno mia mamma ha fatto sapere a mio padre dove eravamo, e lui poteva veni-

re a casa nostra per vedermi, a casa nostra perché mia mamma aveva paura che se andavo da lui non mi portava indietro.

Fino al momento in cui mia madre mi lasciò andare da mio padre, lo vedevo solo una volta ogni due settimane.

In quarta elementare cominciai a sentirmi a disagio per ogni gesto strano che faceva a me che gli altri padri non facevano, non volevo che lui per ogni più piccola cosa mi abbracciasse, non volevo che ogni sera quando volevo andare nella mia stanza a dormire invece lui mi diceva di andare da lui a dormire, ma non ho mai avuto il coraggio di dirglielo.

Quando frequentavo la quinta elementare nacque mio fratello E., un tesoro di bambino, la cosa più bella che poteva succedere.

In quel periodo cominciai ad andare più spesso da mio padre, non perché mi piacesse, ma perché lui mi dava molta più libertà di mia madre, cosa che credo ad ogni ragazza o ragazzo sarebbe piaciuto. Cercavo di ignorare certe domande che mi faceva perché mi mettevano molto a disagio, erano domande che non osava farmi neanche mia madre, e dire che io e lei parlavamo quasi di tutto, tranne di quello che succedeva da mio padre visto che lui mi diceva sempre cosa potevo dire e cosa no, e se veniva a sapere che avevo detto qualcosa mi beccavo un bel ceffone.

In un certo senso sfruttavo mio padre ma gli volevo anche bene. Continuai ad andare da lui finché in prima media mia madre mi disse quel che mio padre aveva fatto.

Stavamo prendendo le ultime cose per la scuola quando ad un tratto mia madre mi chiese: "Ma tu ti sei mai chiesta perché io ti chiedevo sempre quello che facevi da tuo padre?". Sinceramente in un primo momento non avevo capito la domanda, ma poi le chiesi: "Sì alle volte...perché?".

Lei, guardandomi come se mi dovesse dire che qualcuno era morto, mi disse: "Tuo padre ha fatto una cosa orribile, te lo dico solo adesso perché penso che adesso sei abbastanza matura da capire. Tuo padre ha abusato di tua sorella, so che non mi credi perché lui è sempre così gentile con te, ma credimi tuo padre vive una doppia vita..."

Non riuscivo a crederle, ma poi ripensai a tutte le cose che mi aveva detto mio padre del tipo "non abbandonarmi perché tu sei l'unica delle mie figlie che mi parla ancora", o "quello che dice tua madre non è vero".

Avevo capito tutto adesso, ma non riuscivo a crederci, borbottavo solamente: "No... non può essere... no... non ci credo". Quando finalmente arrivammo a casa, io mi chiusi in camera con la musica al massimo e mi misi a piangere. In dieci minuti la mia vita era cambiata radicalmente, non ne volevo più parlare con nessuno perché pensavo che ce l'avrei fatta anche da sola, ma mi sbagliavo tanto. A scuola le note erano sempre più basse e iniziavo a tenere una certa distanza dai maschi. Verso la fine dell'anno scolastico, visto che le mie note e il mio impegno erano in discesa libera, mi decisi a parlarne con qualcuno che non fosse mia madre.

Andai dalla nostra maestra di sostegno pedagogico e, dopo molti tentativi falliti in quella ora stessa di dialogo tra noi, iniziai a parlarle di quello che mia madre mi aveva detto all'inizio dell'anno e che mi faceva andare male a scuola.

Le dissi che avevo paura di mio padre e che non ce la facevo più ad andare da lui. Lei allora mi disse di parlarne anche con il direttore e la vicedirettrice della scuola.

Io naturalmente seguii il suo consiglio, e qualche giorno dopo mi trovai nell'ufficio del direttore. Con la voce tremante gli spiegai perché ero lì e come volevo che mi aiutasse. Il primo consiglio che mi diede fu di non andare più da lui, perché se avevo paura di lui non aveva senso andarci. Il secondo consiglio fu quello di contattare una psicologa che mi aiutasse a superare quel periodo che tanto influiva sia sulle mie note scolastiche sia sul mio umore.

All'inizio non volevo prendere in considerazione quel consiglio, ma poi pensandoci su e parlandone con la signora M. (la maestra di sostegno pedagogico), siamo arrivati alla conclusione che così non si poteva continuare.

Io intanto continuavo ad andare da mio padre ma sempre più raramente. Una volta, quando ero da lui, presi il coraggio, mentre lui era andato a prendere una birra, di parlargli di ciò che sapevo.

Spensi allora il televisore, mi sedetti sulla poltrona, abbastanza lontana da lui, e cominciai a borbottare: "Dimmi che non è vero... dimmi che non l' hai veramente fatto... dimmelo... voglio una spiegazione di tutto ciò, la mia vita è un casino per colpa tua, perché tu hai fatto cose che non potevi e che mi fanno stare male, sei un vero e proprio bastardo, perché pensi solamente a te, a divertirti, come se l'unica tua figlia che ti parla non esistesse.

Lui mi guardava come per dire: ma cosa stai dicendo?

Alla fine, dopo più o meno un quarto d'ora, si decise a parlare e disse: "Ma non è vero quel che dice tua madre, e tua sorella dice solamente bugie perché l' ho beccata a fumare canne. E poi tu le credi anche se nemmeno la conosci?"

Io tremai come non avevo mai tremato prima e dissi: "Portami a casa, portami a casa, io voglio tornare da mia madre, io ho paura di te".

Lui mi guardava come se gli avessi chiesto di uccidere qualcuno e mi disse: "Adesso è tardi e poi ci torni domani a casa".

Dopo quell'episodio andai ancora due o tre volte da lui, poi interruppi il contatto con varie scuse. Scuse che dopo un certo periodo non erano più credibili, infatti mio padre cominciò a chiedermi cosa avevo e se ero arrabbiata con lui, io gli dissi sempre che avevo da fare e che quindi non si doveva arrabbiare se non andavo.

Alla fine però, quando avevamo l'appuntamento in tutoria, venne a sapere il perché.

Prima dovette andare mia madre in municipio a parlare, dove c'era anche mio padre. Come se non bastasse, mia madre dovette andare in tutoria a parlare. Quel giorno venni anche a sapere che mia sorella, quella che era stata molestata, era morta non so bene come, ma seppi che da quel momento avrei avuto una sorella in meno.

Se in quel periodo non ci fosse stata G. non so cosa avrei fatto, con lei posso parlare di tutto, lei che senza mai annoiarsi mi ascolta con attenzione, lei che mi dà un sacco di consigli, anche se in quel periodo anche lei aveva un sacco di problemi.

Quando mia mamma tornò dal municipio io le chiesi subito come era andata e lei con calma rispose a tutte le mie domande. Subito dopo chiamai G. perché ero a terra, non ce la facevo più. Cercai il suo numero, poi aspettai finché non rispose. Appena rispose, scoppiai a piangere e le dissi solo che mio padre era la persona più fredda e senza cuore che conoscessi.

Alcuni giorni dopo dovetti andare io in municipio. Siccome non volevo andare da sola, chiesi alla signora M. se voleva venire con me, lei accettò e allora eccoci in quattro in una sala del municipio del mio piccolo paese, a parlare del perché non voglio più andare da mio padre.

Il discorso durò più o meno un'ora, l'ora più lunga della mia vita.

Quell'anno, cioè nel 2005, non accadde più niente di speciale, solo alcuni incontri con mio padre, dove io scappavo subito, e molte chiamate da parte sua.

Finalmente, finita la seconda media, però sempre con scarsi risultati, mi chiusi in me stessa, non parlai più con nessuno, anzi quasi nessuno, parlavo solo con G. alla quale mi ero già affezionata un casino.

In terza media mio padre non era più molto presente, anche se alle volte pensavo a lui.

Grazie a molte persone non devo più vedere quell'ubriaco che mi ha rovinato la vita.

Adesso vi chiederete cosa ha a che fare questa storia con la violenza. La mia vita è piena di violenza, anche adesso quando vedo mio padre tremo, ho paura, perché lui è stato violento, violento in molti modi che magari qui non ho descritto.

Non voglio che altre ragazze debbano passare ciò che ho passato io, per questo ho preso il coraggio di raccontarvi la mia storia.



12

Io mi sento psicologicamente violentato. Quando andavo alle elementari, c'erano delle ragazze che mi credevano un mostro perché forse ero grasso, e quindi quando ero vicino a loro si allontanavano e mi sentivo molto molto male. Certe volte mi picchiavano, ma fortunatamente non erano molto forzute, però qualche livido lo avevo. Ma adesso quella cosa è passata con quelle ragazze. Il problema è che adesso ci sono altre ragazze, anche in questo momento (cioè in classe). Fortunatamente loro non mi picchiano, ma mi sento malissimo a ginnastica. Se vedono che sono vicino a loro, vanno via di corsa. E quindi mi sento uno scarto. Ora spero che potrò essere più felice e che non mi succeda più perché sarebbe triste. Perché io non voglio che per il mio aspetto io non abbia delle amiche.

81

10

11

13

Io ho vissuto molti periodi violenti. Ma racconterò il più terrificante. Un giorno mio papà mi ha portato a carnevale a B. Tornando, siamo passati davanti a casa di mia mamma. Mio papà ha visto una macchina, si è fermato, mi ha chiesto di indovinare di chi era la macchina. Ho sparato dei nomi a caso, dopo un po' mio papà mi ha detto chi era. Ha suonato il campanello, mia mamma si è affacciata alla finestra e ha chiesto: "Chi è? Cosa vuole?" Mio papà le ha risposto con termini bruschi. Mia mamma è scesa, hanno parlato. Mio papà ha preso il badile e ha minacciato l'altro signore. Poi sono andato ad abbracciare mia mamma che mi spiava. Arrivarono delle amiche di mia mamma, la calmarono e mandarono via mio papà. A casa mio papà mi ha spiegato, e tutto è tornato alla normalità. Io in questa storia mi sono sentito male.

14

Tanti anni fa, mia mamma e mio papà litigavano sempre, ogni minuto, per tutto. Mio padre picchiava mia madre e io piangevo. Mi sentivo malissimo, non riesco neanche a spiegarlo, sentivo solo i miei che litigavano e il mio cuore che batteva tantissimo. Le mie gambe tremavano, diventavo molto pallida e le mie labbra blu. Ero tutta impaurita. Se qualcuno gridava un po' contro di me, tremavo tutta e rivedevo i miei che urlavano. Di notte dovevo aspettare che si addormentassero per dormire in pace anch'io. Avevo una gran paura che mio papà uccidesse mia mamma. Anche adesso, a pensarci, mi vengono le lacrime agli occhi. Quando ho compiuto sei anni, loro hanno divorziato. È bello che non ci sono più litigi, ma è brutto vivere senza un padre.

15

Tutto è cominciato quando mi scherzavano "scimmia". Le prime volte li ho lasciati scherzare, però soffrivo lo stesso.

Questo è cominciato per colpa di una mia amica. La terza volta che mi stavano scherzando sono andata dal mio docente di classe N.M. Mi ha detto che non è una cosa molto bella da dire, perché fa soffrire la gente. Poi ero presente anche quando mio fratello si picchiava con F.. F. ha preso mio fratello e lo ha buttato sull'asfalto. Mio fratello è arrivato giù di schiena. Io piangevo e F. continuava a picchiarlo. È stata una cosa davvero brutta, non vorrei vedere mai più una cosa del genere.

16

La violenza per me è una cosa molto brutta. Io ero presente quando in Kosovo c'è stata la guerra. Ero molto piccola, avevo 2 o 3 anni, non mi ricordo tanto, ma so di averla vissuta.

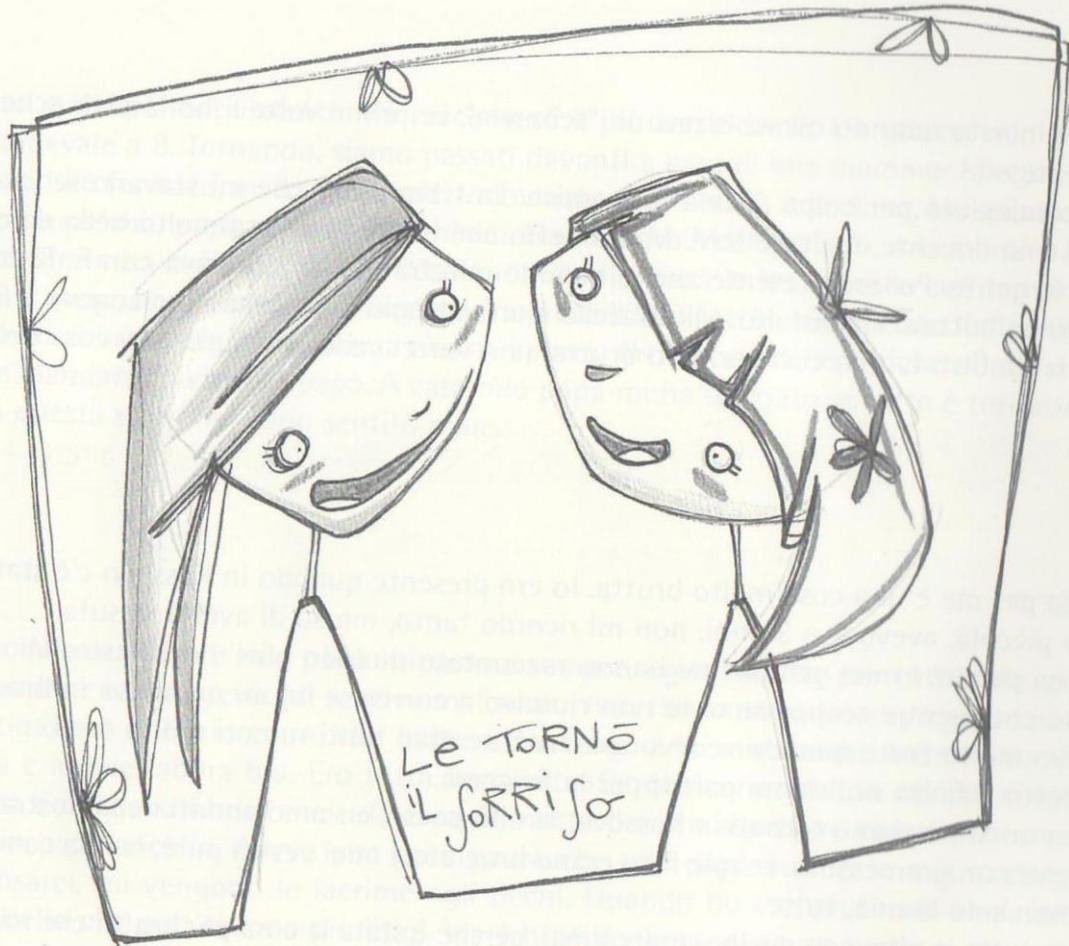
So qualcosa perché i miei genitori mi hanno raccontato quando gliel' ho chiesto. Mio papà mi ha raccontato che mentre scappavamo io non riuscivo a correre e lui mi prendeva in braccio.

Io piangevo molto forte quando vedevo sparare e sentivo tanti rumori molto forti.

Quando tutto è finito noi siamo partiti per la Svizzera.

Dopo circa un anno siamo tornati in Kosovo, al mio paese, e siamo andati nella nostra casa. Siamo entrati e c'era un gran casino. Le mie foto erano bruciate, i miei vestiti pure, la mia camera era crollata, ma non solo la mia, tutte.

Adesso, per tutta la vita, non me lo scorderò mai, perché è stata la cosa più brutta che mi sia successa.



Ho avuto modo di conoscere una ragazza che ha subito una violenza. Mentre mi raccontava quello che le era successo, nei suoi occhi vedevo una tristezza enorme. Continuava a piangere e a chiedermi aiuto, ma io non sapevo come. Avevo paura di parlarle e dirle qualcosa di non appropriato. Io cercavo di aiutarla in qualunque modo. Stavo male a vederla così e ne ho parlato con degli psicologi. Loro si sono offerti di aiutarla e lasciarla sfogare. Lei ha accettato di andare da uno solo perché l'avevo obbligata io. Lei mi diceva che stava bene e che non mi dovevo preoccupare di nulla. Dopo 3 mesi lei ha ricominciato a vivere: uscendo con gli amici, continuando a studiare, facendo tutte le cavolate di sempre, ma soprattutto le è tornato il sorriso. Io ero così contenta che non smettevo di dirle quanto le volevo bene. Ecco, questa è la storia di un'amica veramente speciale. Spero che la violenza nel mondo finisca così si potrà soffrire molto meno. **STOP VIOLENZE!**

Un giorno la nostra docente di classe ci ha letto il diario di Anna Frank. Il diario narra la storia vera di una bambina tredicenne costretta a rifugiarsi nel solaio di un ufficio. Lì dovevano fare molto silenzio. Se fossero stati scoperti sarebbero finiti in un campo di concentramento nazista, perché erano degli ebrei e secondo Hitler si dovevano sterminare. Visto che nel rifugio segreto non potevano ascoltare la radio, Anna decise di scrivere un diario. Nel maggio del 1944 i nazisti entrarono nel rifugio e li trovarono. Li caricarono su un treno, come se fossero delle cose, e li trasportarono in un campo di concentramento. Per fortuna, dopo un certo tempo arrivarono gli americani con i russi, i francesi e gli inglesi, i cosiddetti alleati. I nazisti avevano una terribile forza segreta: i carri armati Panzer che erano potentissimi. Anche gli alleati avevano una terribile forza segreta: le caserme volanti i cosiddetti B 29. Essi in quattro anni sconfissero gli SS nazisti. Però Hitler si suicidò quando si accorse che non c'era più niente da fare. Hitler e tutti i capi meritavano di finire loro stessi nei campi di concentramento.

Una volta, nel mio paese in Macedonia, mentre tornavo a casa da scuola, ho visto una macchina nera che andava adagio. Dietro di me c'era un'amica di mio fratello.

La macchina si è fermata vicino a lei, io mi sono nascosta dietro la scuola perché avevo paura. Le dicevano se voleva soldi, ma lei non si era accorta che quelli la volevano derubare. Ha allungato la mano e io ho urlato di non prendere quei soldi. Lei è scappata e si è avvicinata, mi ha abbracciato e si è messa a piangere.

Siamo andate a casa sua, lei tremava dalla paura, ha raccontato a sua madre che cosa era successo. L'indomani sono andata dal direttore della scuola e gli ho detto cosa era successo.

Lui ha detto a tutti gli allievi di non fermarsi quando vedono delle macchine.

Da quel giorno ho capito che cosa vuol dire la violenza. Come si fa a derubare una bambina o un bambino?

Un giorno ero in camera mia e sentii:

"A., vieni subito qua!"

Era mia sorella che come al solito rompeva le scatole.

"Cosa c'è?" chiesi.

"Ho detto che devi venire!" insisteva lei.

"E va bene".

Uscii dalla mia camera, attraversai il corridoio ed entrai nella sua camera: è una camera tutta rosa piena di fiori con faccine sorridenti (orrenda). Mia sorellina E. era seduta sul suo letto con un libro in mano (solo dopo mi accorsi che era il mio). Era ancora in pigiama benché fossero già le 11 di mattina.

"Accomodati e siediti vicino a me! Vuoi giocare?"

Giuda, stava tramando qualcosa quella piccola peste, si intuiva bene!

"Cosa c'è?" chiesi mentre mi sedevo. Ero sempre in guardia.

Aveva in mano una penna biro e così abbinai le cose: penna biro e libro (le cose si mettevano male).

Vidi che su una pagina del libro erano disegnate delle coccinelle:

"Nooooo!!"

"Siiii!"

Il mio libro, lo voleva pasticciare, è da generazioni che lo manteniamo in perfette condizioni!

Ecco come finì: glielo strappai, pianse e mi tirò la penna nell'occhio. Che dolore, mi rimase il segno per settimane.

Stavamo per partire in vacanza, la scuola era ormai finita da un bel pezzo, adesso sarei dovuta andare in Serbia.

Il primo giorno, quando arrivammo, mia nonna ci aspettava con ansia, ci preparò il pranzo e cominciammo a parlare...

Dopo un po' di tempo passato in Serbia, noi ci eravamo già rilassati, ma purtroppo tutto si rovinò per colpa di qualcuno...

Una mattina ci eravamo alzati tardi, erano già le undici. Mia mamma preparò direttamente il pranzo, noi mangiammo, ci preparammo e ci avviammo con l'auto dai miei cugini.

Mio zio, cioè il padre di questi miei cugini, era un alcolizzato e quando veniva lui in vacanza, li faceva sempre tribolare. Ma quella sera stava veramente esagerando, aveva già bevuto un'intera cassa di birra ed era ubriachissimo.

Mio cugino lo aveva portato a casa per tranquillizzarlo e lui si addormentò. Noi avevamo cenato, ci divertimmo, fino a quando qualcuno uscì di casa, era mio zio. Aveva un coltello in mano, lo stava puntando contro mio cugino, voleva ucciderlo. I miei genitori presero tutti i ragazzi e i bambini (me compreso) e ci portarono in casa, mentre gli altri cercavano in tutti i modi di tranquillizzare mio zio.

Il giorno dopo lui si comportò come se nulla fosse successo, ma non appena gli dicevano qualcosa lui si arrabbiava e cominciava di nuovo a bere.

Dopo tutta questa storia non gli rivolsi più la parola, perché è impossibile che un genitore si comporti così nei confronti del proprio figlio, anche se è ubriaco!

Stop alcool! Stop violenza!

Un giorno, quando ero andata a casa di mio padre, uscii insieme al mio fratellastro a giocare con dei miei amici. Inizialmente avevamo giocato a nascondino, poi arrivò il fratello più grande della mia amica e lei disse di prenderlo in giro per scherzare.

Dopo che l'abbiamo scherzato, stava uscendo a cercarci per picchiarci.

Io scappai dietro uno dei 4 palazzi, il mio fratellastro con il suo amico entrarono nel palazzo e si nascosero nelle cantine al buio. La mia amica andò nella piscina vuota e quella più piccola si nascose in lavanderia. Quando lui uscì, venne dietro il palazzo e mi picchiò, mi mise un piede sul collo, poi andò in cantina, prese il mio fratellastro per la testa e gliela sbatté contro il muro. Poi prese suo fratello e lo fece sbattere contro il muro di una cantina.

In seguito andò in lavanderia, prese la testa della bambina piccola e gliela infilò in lavatrice e le diede un fortissimo calcio nel sedere. Poi venne da me e chiese dove fosse sua sorella. Gli dissi che era in piscina. Lui andò da lei e la picchiò.

Poi lui tornò a casa e noi anche, mio padre andò a parlare con i suoi genitori e loro gli dissero che lo avrebbero messo in punizione per una settimana e mezza.

Un giorno, durante le vacanze pasquali, mentre andavo a Venezia con i miei genitori, passati dalla stazione di Milano, costruita da Mussolini con grandi arcate e disegni pittoreschi, arrivammo in un'altra stazione che non avevo mai sentito nominare. Era abbastanza malmessa, i muri erano ricoperti di graffiti, la gente era ubriaca, il cielo era pallido, le foglie cadevano dagli alberi smorte e il vento soffiava imponente. A un certo punto si sentirono dei versi, guardai attraverso il finestrino del treno e vidi due ragazzi robusti prendere sassi che trovavano sui binari e scagliarli su un altro ragazzo che, indifeso, prese tutte le botte.

I due ragazzi gli strapparono i vestiti e gli dissero parole e frasi oscene senza senso. Io avvertii mio papà che era seduto dall'altra parte e gli dissi quel che avevo visto. Lui, essendo ferroviere, avvertì la polizia e il personale che accorsero subito. I due ragazzi, vedendo i poliziotti, scapparono attraverso i binari, ma non servì a molto perché gli sbirri erano molto più veloci e abili. Li catturarono e li arrestarono.

Nel frattempo il ragazzo che le aveva prese salì sul treno e si cambiò nei gabinetti mentre il treno partiva. Si sedette quattro sedili più indietro di noi, mio papà e un suo socio lo riconobbero e avvertirono la polizia di Venezia che alla stazione lo fece scendere e chissà cosa gli disse. Noi, ripresi dal trauma, scendemmo dal treno e ci avviammo verso il nostro hotel, pronti per goderci le vacanze.

Quest'estate sono andata a fare una passeggiata, un po' da turista, con mia mamma, mia zia L. e mia cugina A. Siamo andate a L. Faceva molto caldo e avevamo quindi pensato di andare al lago. Però, visto che quando siamo arrivate era già tardi, abbiamo cambiato programma e abbiamo deciso di andare alle isole di B. Perciò io e A. eravamo molto contente perché il lago non ci piace tanto. Abbiamo fatto tutto un giro e siamo arrivate alla fermata del battello. Avevamo camminato molto e quindi eravamo tutte e quattro stanche, soprattutto io e A. che avevamo appena fatto un gioco sul pontile.

Quando siamo arrivate dove si prendono i biglietti, abbiamo guardato gli orari del battello e ci siamo accorte che ne era appena partito uno. Il seguente partiva dopo un'ora. Visto che mia zia voleva comprarsi gli occhiali da sole, siamo entrate in un negozietto proprio accanto alla biglietteria. Stavamo per entrare a guardare, quando abbiamo sentito un ragazzo ed un signore (penso fosse il padre) che litigavano.

A. si è subito spaventata e io, mia mamma e mia zia pure. Dopo un po' hanno iniziato a gridare di più e hanno cominciato a mettersi le mani addosso. Noi ci siamo subito allontanate, A. aveva tanta paura e io pure, ma le nostre mamme cercavano di tranquillizzarci. Intanto il padre del ragazzo gli ha messo le mani addosso come se volesse strozzarlo.

A quel punto è intervenuto il proprietario del negozio che ha diviso il padre, il figlio e la madre; poi ha allontanato il figlio. Noi non abbiamo visto l'inizio del litigio, perciò non sappiamo per cosa avessero litigato.

Il ragazzo è venuto a calmarsi proprio vicino a noi, era tutto rosso di rabbia e mancava poco che picchiasse anche sua mamma. Il padre invece è rimasto vicino al negozio, anche lui rosso di rabbia. Quando il ragazzo è venuto vicino a noi, ci siamo allontanate e finalmente siamo andate a com-

prare gli occhiali. Io e A. eravamo ancora un po' spaventate e stavamo bene alla larga dai due litiganti.

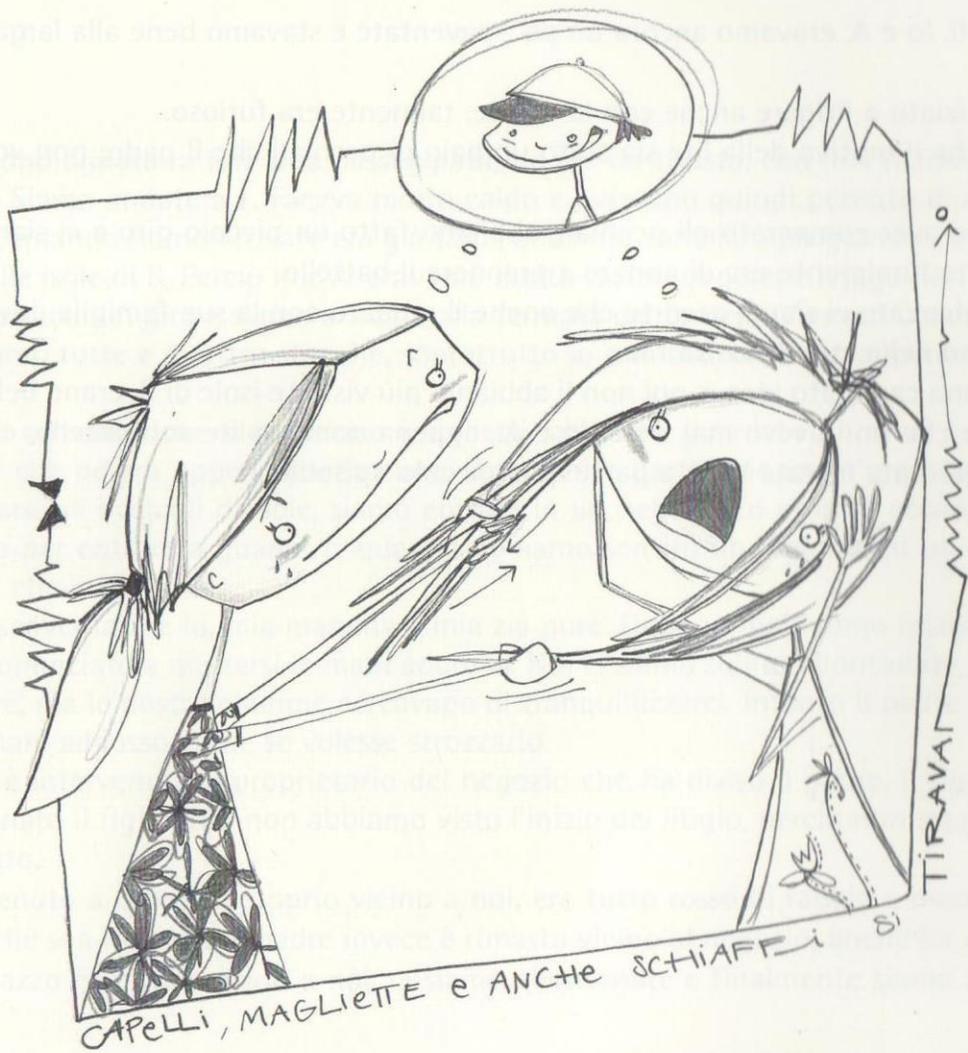
Il ragazzo ha iniziato a litigare anche con la madre, talmente era furioso.

Noi pensiamo che il motivo della lite sia stato un paio di occhiali che il padre non voleva comperare al figlio.

Comunque dopo aver comperato gli occhiali, abbiamo fatto un piccolo giro e ci siamo fermate a mangiare. Poi era finalmente ora di andare a prendere il battello.

Dopo esserci imbarcate ci siamo accorte che anche il ragazzo con la sua famiglia doveva salire sul battello ed erano nella stessa nostra fila.

Per fortuna hanno cambiato idea, e noi non li abbiamo più visti. Le isole di B. erano belle, con molte specie di piante che non avevo mai visto. Io e A., appena siamo salite sul battello, ci siamo tranquillizzate. La giornata è stata bella a parte quel piccolo episodio.



Quest'estate in Calabria, vicino a casa mia, successe un fatto che mi sconvolse molto. Ero a casa mia, ad un certo punto si sentirono delle brutte parole, anzi delle urla che provenivano dalla strada. Io e mia cugina scendemmo giù in cortile.

C'erano F. e L., due ragazze di quattordici anni. Erano loro che gridavano e per di più, si stavano picchiando, si tiravano capelli, magliette e anche schiaffi. Proprio loro che stavano sempre insieme. Si dicevano di tutto. Questo malinteso è successo a causa di un ragazzo e di un brutto scherzo. L'atmosfera era spaventosa, gente a guardare dai balconi, io ad un metro da loro, tutta impaurita. I genitori non erano in casa e loro quindi ne approfittavano.

Passato un po' di tempo, io e mia cugina cercammo di fermarle, ma niente da fare. Ci sentivamo in colpa. Avevamo fatto di tutto, avevamo perfino ricevuto uno schiaffo, ma ahimè niente da fare. Dopo un quarto d'ora arrivò il nonno di una delle ragazze che, non so come abbia fatto, le fece smettere. Il giorno dopo eravamo sedute proprio dove era successo il fatto.

Da una parte c'era una ragazza piena di lividi con un bernoccolo vicino all'occhio destro che voleva chiedere scusa a L., e dalla parte opposta una ragazza con la faccia tutta gonfia che si rifiutava di fare pace. E noi due tutte tristi di non averle potute fermare prima.

Mio papà, vedendoci scontente, capì che eravamo tristi per quel motivo e ci spiegò tutto.

Dopo qualche giorno, in fondo alla via c'erano F. e L. tutte felici che giocavano a pallavolo. Noi solo allora abbiamo capito che non era colpa nostra, perché noi eravamo poco più piccole di loro e loro non avevano certo paura.

Ma almeno, dopo tutta la fatica che abbiamo fatto, ci hanno ringraziato di cuore per non averle lasciate continuare senza far niente.

Alla fine eravamo di nuovo amiche, anche se noi non avevamo mai litigato!!!



## LITIGIO AL MARE

Una anno fa, quando sono andato in vacanza al mare, ho incontrato dei ragazzi della mia età, c'erano anche quelli di qualche anno in più. Il terzo giorno che stavamo insieme, due ragazzi, i più grandi del gruppo, si sono messi a litigare. Stavamo facendo il gioco della bottiglia, su un tavolo. Senza fare apposta uno ha fatto cadere gli occhiali da sole dell'altro. All'inizio si sono solo detti parolacce e hanno continuato così per un po'. Poi hanno iniziato a mettersi le mani addosso. Io volevo intervenire, ma avevo paura di prenderle visto che erano più grandi di me. Dopo un'ora è arrivato il bagnino della spiaggia che li ha divisi, loro si sono calmati, ma non si sono parlati per tutto il giorno. La mattina seguente, quando siamo scesi a fare colazione, sembrava che non fosse successo niente; i due ragazzi, ancora con molti lividi, ridevano e scherzavano insieme.

Io trovo che certe situazioni, soprattutto una come questa, sarebbe meglio cercare di risolverle parlando e non arrivando subito alle mani. Tutto è iniziato per una cosa banalissima e alla fine hanno rischiato di farsi seriamente male. Credo che qualsiasi situazione, banale o grave che sia, non bisogna risolverla con la violenza, ma con le buone maniere, perché con la violenza non si discute e non si riesce a risolvere niente.

Una sera d'estate, in Serbia, stavo guardando la televisione, quando ad un tratto ho sentito delle urla fuori. Sono uscita, c'era un litigio proprio davanti a casa mia. Due ragazzi stavano litigando. Tutto il vicinato è uscito per vedere che cosa stesse succedendo. All'improvviso i due hanno cominciato a picchiarsi e a dirsi parolacce. Continuavano a darsi pugni e calci fino a quando un vicino di casa non è intervenuto per dividerli. C'era anche la ragazza di uno dei due che continuava a urlare di smetterla. Dopo un po' i due hanno smesso con pugni e calci, ma hanno continuato con le parolacce. Io ero lì davanti alla porta con mio fratello a guardare. Avevo paura perché vedere una vera e propria rissa mi ha spaventata un po': non mi capita spesso di vedere risse e violenze. Uno dei due ragazzi ha chiamato la polizia, mentre l'altro è scappato. Nella stessa notte è capitata un'altra violenza. Erano le cinque di mattina quando ho sentito mia zia uscire. Non sapendo cosa stesse succedendo sono uscita e ho visto una banda di ragazzi che picchiava a morte un ragazzo. Il povero ragazzo urlava fortissimo. Dallo spavento io non sono riuscita a guardare. Poi mia zia ha chiamato la polizia e così per fortuna tutto è finito. Mia zia mi ha detto che in questo quartiere capitano spesso risse e violenze. Mi succede di vedere macchine o scooter inseguiti dalla polizia, come se fossi in un film di violenza. È una città piccola, ma piena di violenze.

## UNA SERA MAI PERDONATA

Una sera di settembre, al compleanno di un mio amico, feci una cosa che non avrei mai pensato di fare nella mia esistenza. Eravamo sul vialetto dietro le scuole medie a parlare un po' di tutto, quando un mio amico si mise a disprezzarmi. All'inizio non ci feci caso, poi gli dissi di smettere. Lui smise e continuò a parlare con gli altri. Ad un certo punto, sempre camminando sul vialetto, ricominciò a mancarmi di rispetto. Allora lo spinsi e lui finì sopra delle siepi spinose lì accanto.

Lui mi prese e mi ci buttò, io mi alzai e lo spinsi per altre due volte.

Lui si mise a piangere, si alzò e da quel giorno non mi parlò più.

Il giorno dopo, a scuola, cercai di farmi perdonare chiedendogli delle inutili scuse. I miei compagni cercarono anche loro di convincerlo a perdonarmi, ma non mi perdonò mai più.

Rimasi toccato da quella vicenda, perché esagerai per colpa del nervosismo sprigionato contro quel ragazzo di quarta media. Mi sono pentito ma non ho mai avuto modo di farglielo capire.

Ora, ogni volta che mi innervosisco, cerco di controllarmi, perché altrimenti un giorno che mi innervosisco, rischio di prenderle da un gruppo di più grandi.

Una volta invece subii una violenza. Ero su un pulmino della mia ex squadra di hockey. Ad un tratto, un ragazzo seduto dietro di me, cominciò a tirare il cappuccio della mia giacca.

Lo pregai di darci un taglio, ma lui continuò. Io volevo stare in pace, e allora gli gridai di smettere.

Lui, senza motivo, si mise d'accordo con i compagni dietro di me per picchiarmi.

Venni circondato e cominciarono a picchiarmi. Mi misi a gridare: "basta!", ma loro continuarono a picchiarmi. La sera tornai a casa pieno di lividi, e da quel giorno smisi di giocare a hockey, perché in quella squadra non c'era abbastanza ordine e disciplina.

**NEL BOSCO**

Non molto tempo fa, la mia vita è stata sconvolta da fatti non molto belli e divertenti.

Ho subito violenze emotive, non fisiche, da persone più grandi e muscolose di me, ma non è stato l'aspetto fisico a importunarmi, bensì è stato il modo di fare di quelle persone a ferirmi nello spirito. Un episodio molto influente mi è successo in autunno, in montagna. Era una stagione molto cruda ed aspra, ma molto colorata. Eravamo andati, la mia famiglia e degli amici di mio padre, a fare una passeggiata nel bosco, quando, ad un tratto, mi sono ritrovato solo in una parte di quel bosco che non conoscevo, ed ero molto preoccupato. Ho iniziato a correre, a urlare, mi sono pure messo a piangere e ho cominciato a tremare dal freddo. Erano forse le sei o le sette di sera ed io ero da solo nel bosco.

Mi ero perso e stavo malissimo, continuavo a piangere ed avevo fame.

Stavo già pensando che mi avrebbero mangiato i lupi, quando mia mamma mi ha ritrovato e mi ha portato a casa.

Quando sono arrivato alla cascina, tutti hanno cominciato a prendermi in giro e a ridere di me e io sono scappato nella mia camera a piangere. Ero molto triste, anche perché quelli che mi volevano bene, per non dare addosso agli amici, ridevano anche loro. Anche i miei genitori ridevano di me!! Solo mia mamma mi è stata ancora vicina e zittiva i "cattivi".

Solo adesso mi rendo conto che non bisogna mai fidarsi delle apparenze.

Quando però siamo tornati a casa, tutti si sono scusati con me e io li ho perdonati, anche se l'angoscia mi rimane tutt'ora nello spirito, come un demone che sta mangiandomi l'anima.

### UN BRUTTO MERCOLEDÌ

Era un uggioso mercoledì. Non ricordo il mese e il giorno esatto, ma era una tipica giornata autunnale. Come ogni mercoledì mi trovavo a B., dove da quattro anni studio pianoforte. La lezione era finita e mia nonna venne a prendermi. Dovevamo tornare con il treno. Mia nonna V. si accorse di non avere più biglietti, così entrammo nella biglietteria per acquistarli. La gente era nervosa, un po' per la pioggia, un po' per la colonna interminabile e per il rischio di perdere il treno. Vidi un ragazzo entrare, era giovane, alto, indossava dei jeans chiari e una giacca, che non ricordo come fosse. Il giovane adulto cercò di intrufolarsi nella colonna, probabilmente perché il treno che doveva prendere stava per partire. Una signora sui cinquantacinque anni fece notare al giovane che il suo comportamento non era corretto, e che c'era anche altra gente che, come lui, rischiava di dover tornare a casa trenta minuti dopo. La coraggiosa donna era vestita bene. Se il ricordo non mi inganna, indossava un maglione marrone e dei pantaloni dello stesso colore. Portava gli occhiali. A causa di questa osservazione il ragazzo si spazientì; evidentemente non era abituato a sentire delle critiche rivolte a lui. Si avvicinò alla donna e le stampò le sue nocche sul naso. Un pugno perfetto, non c'è che dire, proprio in mezzo al viso: sembrava che avesse preso la mira. La signora si lasciò cadere a terra, dolorante. Il giovane adulto uscì di corsa dalla biglietteria, mentre l'impiegata impugnava il telefono per chiedere aiuto a qualcuno. Intanto mia nonna era corsa in aiuto della signora e altre persone davano del pazzo al ragazzo. Certo, nessuno aveva paura, tanto se ne era andato.

Andai vicino a V.. Il naso della donna non sanguinava e gli occhiali non erano rotti. Dopotutto si era trattato di un pugno leggero che però aveva fatto impaurire molta gente. C'era però un problema. La donna aveva appena fatto un'operazione agli occhi e, probabilmente, le toccava tornare sotto i ferri. La signora gridava: "Ho appena fatto l'operazione! Mi fanno male gli occhi!" Arrivò anche un dottore

per controllare gli occhi della donna. Il nostro treno partì dopo pochi minuti. V. propose di prenderlo, visto che la signora era nelle mani del dottore. Sentii anche le sirene della polizia, che prese il ragazzo, almeno per fargli la ramanzina. Arrivai a casa sana e salva, ma questo episodio mi aveva fatto star male. Così da quel giorno, se devo recarmi a B. da sola, prendo l'autobus per beneficiare del controllo dell'autista.

## 31

Durante le mie vacanze estive in Italia trascorrevi una bella serata con i miei genitori, mia zia, le mie cugine G. di 14 anni e Gi. di 12. Passeggiavamo per la piazza di Pescara, poi le mie cugine e io ci allontaniamo un po' dalla piazza, verso la spiaggia. Dopo aver preso un gelato al bar, ci incamminiamo in direzione di una delle strade più famose della città, Piazza Salotto.

Lì vicino, accovacciato in un angolo tra l'entrata di due palazzi, dormiva un ragazzo di colore. Era giovane, sui 16-17 anni, sdraiato su dei sacchi di stoffa con all'interno delle borsette.

Sicuramente era un clandestino che rivendeva le borse sulla spiaggia: un "vucumprà".

Ricordo come se fosse ieri, che la strada era buia e silenziosa. Dopo nemmeno due secondi alcuni ragazzi passarono all'incrocio verso il mare. Erano quattro, tutti vestiti di nero, c'era poca luce e non potevo vedere il loro viso. Poco dopo suonò il telefonino di G., era sua madre che ci cercava. G. le disse che stavamo per tornare subito da loro... ma non fu così...

Ci nascondemmo in un piccolo viale lì vicino, per vedere cosa poteva succedere, dato che i quattro ragazzi si avvicinavano sempre di più al giovane di pelle scura.

I ragazzi cominciarono a prenderlo in giro per il colore della pelle, lui non disse niente. I quattro maleducati gli sputarono in faccia. Lui reagì.

Io mi sentivo scorrere il sangue nelle vene, e avevo paura, molta paura. Il giovane prese le sue cose

e cominciò a correre. Ma i teppisti riuscirono a raggiungerlo, lo spinsero a terra e lui cadde. Tutto era diventato pauroso, la via, le case, l'atmosfera era da film horror. Sentivo che G. parlava con Gi. di scappare, prima che ci vedessero e ci picchiassero. Ma G. voleva assistere alla scena. Presero la borsa e i sacchi del ragazzo. Cominciarono a picchiarlo, facendogli male, addirittura gli uscì del sangue, mi disse Gi. I malviventi scapparono, con tutte le poche cose che aveva il ragazzo. Avevamo paura, moltissima paura, indescrivibile. Perché non ho fatto nulla mentre lo picchiavano? Perché lo hanno picchiato? Lui non ha fatto niente. Andò a finire che il ragazzo si alzò da terra, zoppicava. Era ferito ad una mano. E se ne andò, piangendo.

## 32

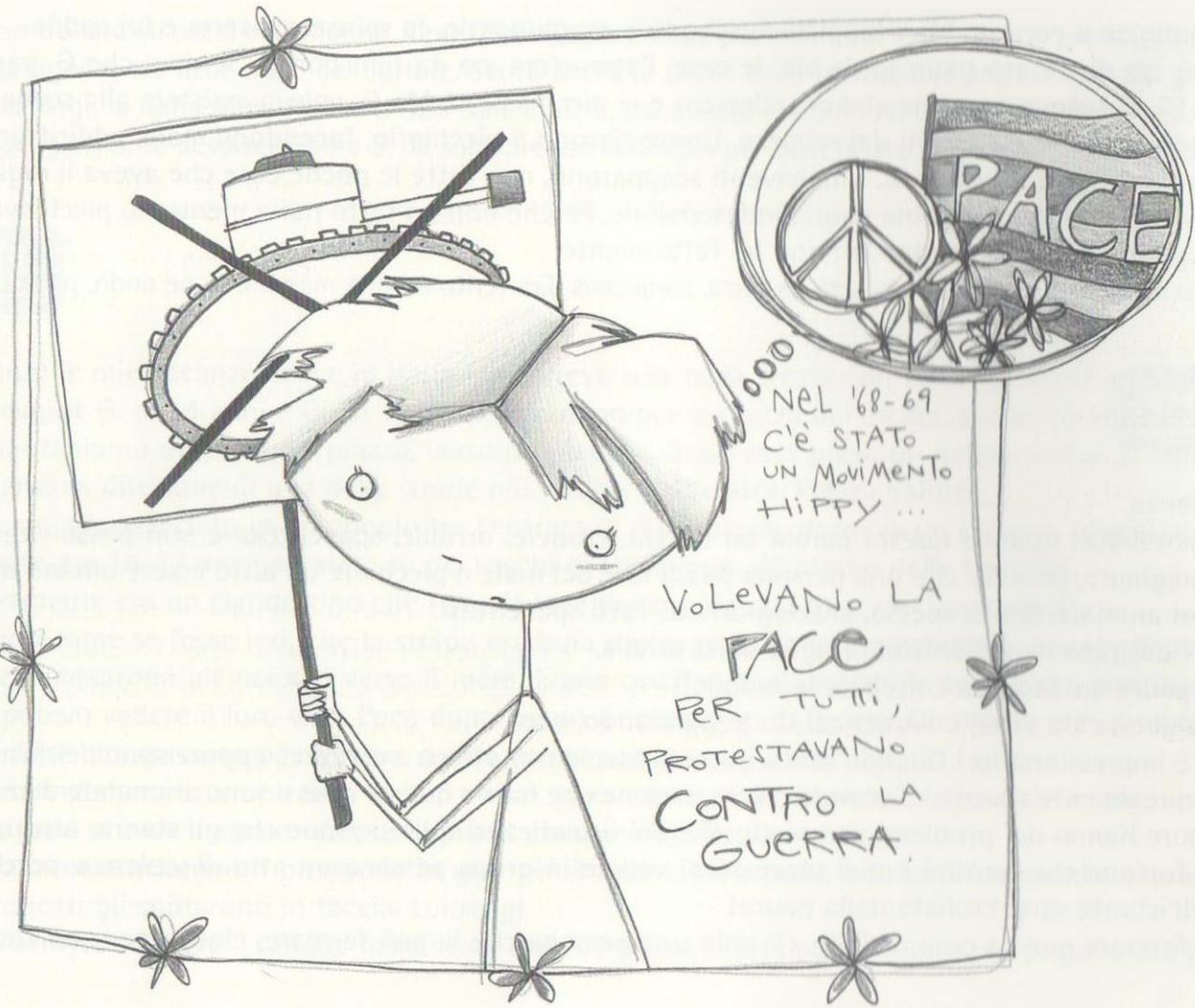
Violenza.

È incredibile, quanto questa parola sia brutta, crudele, orribile, spaventosa e non posso neanche immaginare, pensare che una persona possa fare del male o picchiare un altro essere umano oppure un animale. Sento spesso, al telegiornale, fatti spaventosi:

- Il fidanzato ha violentato la figlia della sorella.
- Il padre ha ucciso a coltellate la moglie!
- La guerra tra l'Iraq e l'America, sta peggiorando, ecc.

Ma è impressionante! Quando sento queste cose, io non riesco a crederci, eppure sono dei fatti che sono realmente successi. Secondo me, le persone che fanno queste cose o sono ammalate di mente, oppure hanno dei problemi con sé stessi e poi li scaricano sulle persone che gli stanno attorno. Per fortuna che non mi è mai successo di vedere in prima persona un atto di violenza, perché in quell'istante sarei crollata dalla paura!

Per fermare questa cosa orribile, c'è solo una persona che la può fermare, cioè la persona stessa.



NEL '68-69  
C'è STATO  
UN MOVIMENTO  
HIPPI ...

Volevano LA  
**PACE**  
PER TUTTI,  
PROTESTAVANO  
CONTRO LA  
GUERRA.

La violenza c'è ovunque in ogni paese del mondo, pure al polo sud dove i cacciatori uccidono le foche appena nate.

In Iraq è in corso una grande guerra dove molta gente muore, soldati ma anche persone innocenti, tipo bambini o ragazzi che muoiono per colpa delle bombe messe sotto il terreno per uccidere i soldati, ma purtroppo non è la sola cosa che succede.

Ci sono persone che combattono per fare smettere tutte queste cose, tipo nel '68-'69 c'è stato un movimento hippy, dove molte persone nel mondo dicevano frasi tipo "mettete i fiori nei vostri cannoni!".

Queste persone avevano uno stile di vita bellissimo, volevano la pace per tutti, protestavano contro la guerra, facevano manifestazioni e concerti dove tutte queste persone si ritrovavano, tipo Woodstock, che è stato un concerto grandissimo, con persone che la pensavano tutte o quasi allo stesso modo. Ormai quegli anni sono finiti. Non c'è quasi più nessuno che dice queste frasi di pace, anzi, c'è gente che fa tutto il contrario. Non so se tutte queste guerre un giorno cesseranno, ormai è la vita e tutto ciò che succede non si sa se potrà mai finire, ma se si guarda in faccia una persona che ha vissuto la guerra, si vedrà il terrore che ha dovuto passare.

34

La violenza c'è in tutte le parti del mondo. C'è chi picchia, c'è chi è violento con le parole e c'è chi è violento in generale. In certe scuole ci sono tanti bulli, per fortuna che qui a B. non ce ne sono tanti come in altri posti. Di solito i bulli stanno sempre in gruppo, e quando vogliono usare la violenza contro qualcuno lo fanno spesso in squadra. Però la violenza più terribile è la guerra, perché muoiono più di migliaia di persone. Muoiono tante persone innocenti. La guerra è anche molto brutta perché i ragazzi, se nascono con la guerra, con la violenza, quando saranno adulti sapranno solo uccidere e usare sempre la violenza per niente.

35

La violenza è una cosa terribile. Il tipo di violenza più diffusa è la guerra. Secondo me la peggiore è stata quella della ex Jugoslavia, dove poteva capitare addirittura che mettevano un fratello contro l'altro. La cosa peggiore è che di solito quando si sparava a un nemico c'erano molte possibilità che fosse un amico, un parente,... Questa guerra iniziò dopo la morte di Tito, che tenne unita la Jugoslavia mantenendo il comunismo. Con la sua morte invece tutti gli stati (Slovenia, Croazia, Bosnia e Herzegovina e Macedonia) tranne Serbia e Montenegro (prima che Montenegro diventasse indipendente) si vollero separare, ma per separarsi ci volle una guerra. La morte di Tito fu un duro colpo che scatenò una guerra, durata più o meno quattro anni, secondo me inutile. Questa guerra causò purtroppo anche la povertà. Obbligò molti slavi ad emigrare in stati come la Svizzera che secondo me ci ha accolti bene (non che io sia qua a causa della guerra). L'unica cosa bella della guerra è la fine.

36

Vi spiegherò come mai c'è sempre più gente che si pesta.

I ragazzi sono quelli che sempre di più si picchiano.

Tutti i ragazzi guardano la televisione e guardano molta violenza tipo Wrestling e film di violenza. Secondo me bisognerebbe avere una mini pena anche per i ragazzi, in modo da tranquillizzarli un po' visto che, ogni giorno in più che passa, diventano aggressivi.

Il brutto di questo mondo è che la gente ormai alle feste pensa solo ad ubriacarsi e a pestare le persone. Nelle grandi città le persone hanno paura di andare in giro per le strade, perché hanno paura di venire violentati o derubati.

Ogni giorno muore sempre più gente a causa del maltrattamento.

37

Per me la violenza è inutile. Invece di picchiarsi ci si può parlare. Io non sono mai stato picchiato. Mi danno fastidio le persone che ti possono dire di tutto ma tu non gli puoi dire niente perché altrimenti ti picchiano. Certe volte mi viene voglia di picchiarle, ma se ci penso dico che non serve a niente.

La violenza c'è in tutto il mondo, a me la violenza dà fastidio, perché magari sei in uno stadio, ti vuoi vedere la partita ma ci sono i soliti che fanno casino.

Io ho già assistito ad una rissa, ma non è bello da vedere e da fare.

No alla violenza!

38

La violenza al giorno d'oggi si manifesta ovunque, dalla violenza carnale alla guerra. La guerra è la violenza più conosciuta nel mondo perché la si fa da millenni.

Il bullismo è una violenza che si vede quasi tutti i giorni a scuola tra un "bullo", solitamente molto più grande, e la sua vittima. Un tipo di violenza che ho visto svilupparsi all'interno della classe è il mobbing, cioè una coalizione contro qualcuno. Per me la violenza è una cosa inutile dato che si potrebbe usare il cervello invece che alzare subito le mani contro una persona. Picchiare non serve a niente. Visto che sembra un tema piuttosto diffuso, vorrei discutere di politica: ad esempio dell'UDC con la sua ultima proposta un po' violenta. La proposta sarebbe che gli stranieri che commettono reati in svizzera debbano essere allontanati dal paese, mi sembra un'idea un po' razzista. Anche se da un lato mi fa pensare che per sconfiggere la violenza si deve usare la violenza.

39

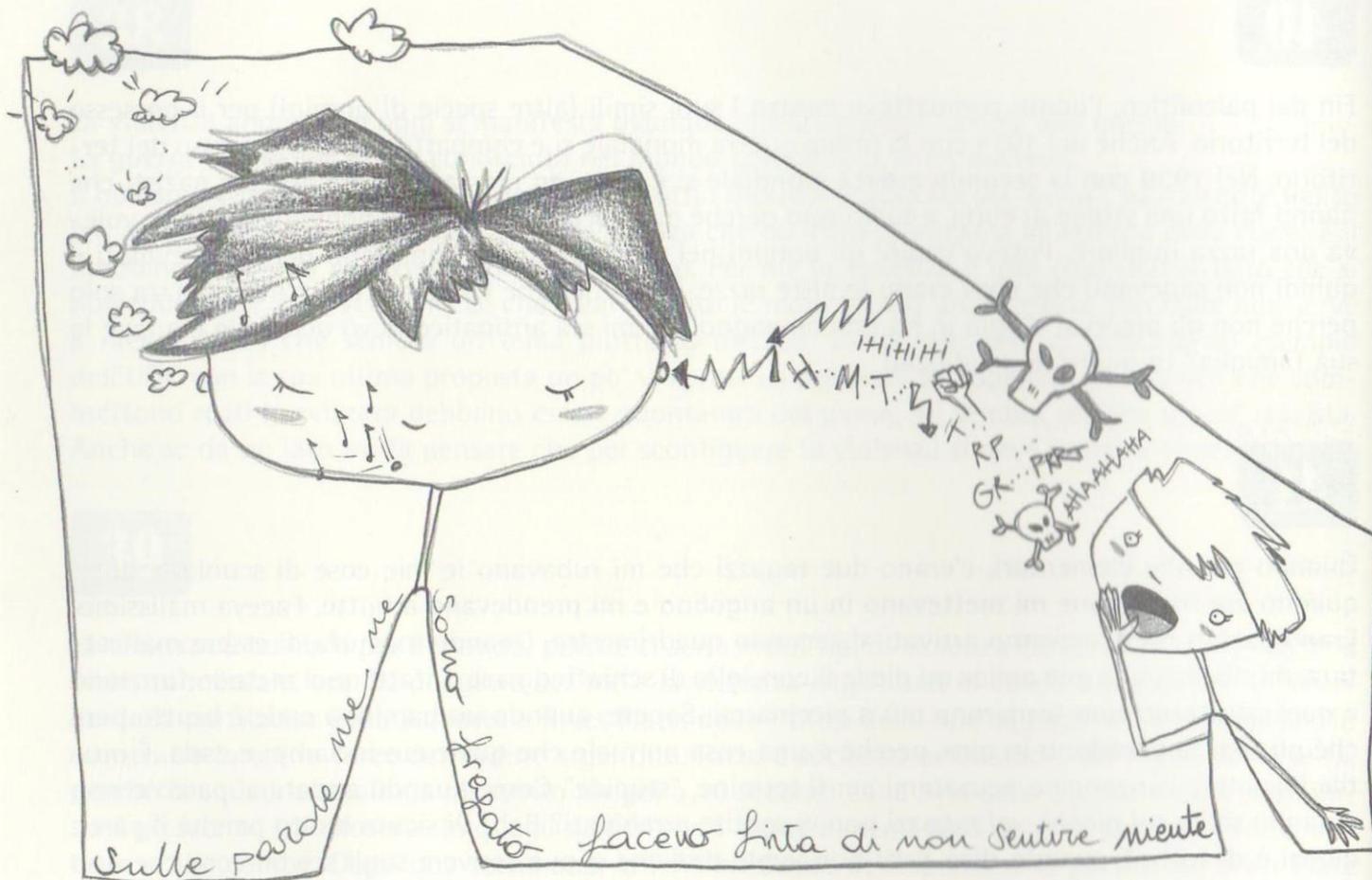
La violenza è terribile per il mondo, perché ci sono molti tipi di violenza come: la violenza fisica, la violenza mentale, ecc. La peggiore per me è la violenza negli stadi di calcio soprattutto. Mi ricordo della partita tra Boca Juniores e River Plate, dove i tifosi delle due squadre si sono imbattuti in scontri tra loro e le forze dell'ordine argentine. Tutto è successo nello stadio del River, un mese fa, perché la squadra casalinga ha subito un gol a 10 secondi dalla fine della partita e da lì sono iniziati gli scontri tra tifoserie. In quegli scontri sono morte almeno dieci persone con gravi ferite alla testa e alle gambe. Dopo una settimana, la FIFA ha deciso di sospendere le partite del River Plate in quello stadio, e in più ha dato un milione di dollari di multa.

40

Fin dal paleolitico, l'uomo combatteva contro i suoi simili (altre specie di uomini) per il possesso del territorio. Anche nel 1914 con la prima guerra mondiale si è combattuto per il possesso del territorio. Nel 1939 con la seconda guerra mondiale si è fatto un massacro per colpa dei nazisti che hanno fatto una strage di ebrei, e tutto solo perché quel (scusate la parola) demente di Hitler voleva una razza migliore. Potevo capire gli uomini nel paleolitico che non erano del tutto evoluti e quindi non sapevano che cosa erano le altre razze. Ma Hitler che ha distrutto un'intera razza solo perché non gli piaceva? Allora io ho un compagno che mi sta antipatico devo ucciderlo e anche la sua famiglia? La guerra è un'idiozia!

41

Quando ero alle elementari, c'erano due ragazzi che mi rubavano le mie cose di scuola, e dopo quando era ricreazione mi mettevano in un angolino e mi prendevano a botte. Faceva malissimo. Erano passati mesi, eravamo arrivati al secondo quadrimestre. Quando io, stufo di essere maltrattata, mi ribellai, una mia amica mi diede il consiglio di schiaffeggiarli. Difatti quel metodo funzionò e quei ragazzacci non tornarono più a picchiarmi. Sapete, quando un bambino cade è brutto perché gli altri lo prendono in giro, perché è una cosa normale che qualcuno inciampi e cada. È inutile inventare canzoncine, scusatemi per il termine, "stupide". Come quando andate al parco e non vi fanno salire sui giochi, voi ragazzi non vi sentite arrabbiati? Beh! Di sicuro molto perché il parco giochi è di tutti. E quando dico tutti non vuole dire che si può scrivere sugli scivoli cose che non devono sapere i piccolini. Chiunque è uno di questi e sta leggendo questo libro si dia una regolata!



42

Io mi sono sempre fatto rispettare, non ho mai ricevuto delle sberle o delle parole. Sulle parole me ne sono fregato, facevo finta di non sentire niente, perciò non ho mai subito niente. Un giorno vidi un ragazzo cosiddetto "bullo" che stava minacciando dei bambini, quindi l'ho fermato usando le parole ed ho "salvato i bambini". A parte questo episodio io ho sempre continuato senza violenza la mia vita fino adesso.

43

Spesso nella mia vita non riesco ad essere calma, perché ci sono tante morti, ma non solo per quello. Quasi sempre, quando sono contenta, mi deve succedere qualche cosa. Ad esempio, a scuola, quando sono allegra, c'è qualcuno che si picchia: mi fa soffrire vedere la gente che si picchia. Però dove ho sofferto di più è quando ero a scuola, ero contenta, e appena sono uscita dalla scuola ho incontrato un gruppo che mi scherzava e mi tirava calci. Allora sono scappata e loro mi hanno seguita ma, quando sono salita sul bus, loro si sono incamminati per conto loro perché avevano paura.

44

#### DUE ANNI ALL'ASILO DEL DIAVOLO

Quando ero all'asilo, due bulli, che erano delle teste di rapa, certe volte mi scherzavano oppure mi picchiavano e io andavo a piangere da mia nonna.

Quando mi picchiavano mi facevano male e quando mi scherzavano, mi ferivano dentro, mia nonna diceva sempre: "Se ti picchiano, picchiali anche tu."

Ma avevano due anni più di me e quindi erano più alti e forti. Io, invece di difendermi, scappavo e così non riuscivano a prendermi, però non sempre funzionava e allora mi nascondevo nel trenino gigante dove loro non riuscivano a entrare, e così sfuggivo. Quando loro finirono l'asilo, per me fu una pacchia, nessuno mi annoiava, nessuno che mi prendeva in giro, era fantastico.

E così si conclude la mia storia.

45

Un giorno, finita la scuola, stavo andando a casa con la mia amica, e lei era davanti a me e camminava, attraversò la strada e per poco una macchina non la investiva. La macchina andava veloce, dentro l'auto c'era un anziano che aveva un occhio chiuso e aveva la testa girata dall'altra parte. Secondo me quel signore alla sua età non dovrebbe guidare più l'auto.

La mia amica si salvò grazie a me perché io urlai e lei fece in tempo a fare un passo indietro, ma la ruota dell'auto le andò sul piede e lei non riuscì a muoversi dallo shock. Adesso sta bene ma il piede, quando cammina, le fa ancora male.

46

Un giorno ero in giro in bici, e ho visto due miei amici che stavano litigando tantissimo. Io mi ero nascosto per vedere che cosa succedeva, dopo un po' si sono picchiati fino a quando non sono intervenuto per fermarli, uno dei due miei amici è scappato e l'altro è rimasto. Poi ho discusso un po' con lui, dopo si è arrabbiato un po' con me, e io ci sono rimasto molto male. Prima, a scuola, quando ci vedevamo, parlavamo, scherzavamo, ma dopo neanche ci salutavamo più.

Una settimana dopo, quello che era scappato dopo la rissa venne a casa mia e mi chiese scusa, io accettai le sue scuse, però l'altro mio amico non le voleva, fino a quando gli ho parlato. Il giorno dopo i miei due amici hanno fatto pace, siamo tornati amici di nuovo.

47

Un giorno eravamo a ricreazione e stavamo giocando a pallone. Un mio amico era geloso perché riuscivo sempre a fare goal. Poi iniziò a dire "che fortuna", che "culo", e io gli dissi: "Ma sei geloso?", lui rispose: "M. no no", e ricominciò a sfottere. Io non gli risposi, feci finta di niente. Dopo un po' mi spinse e mi disse: "Mi stai ascoltando?" Gli dissi di non alzare le mani ma lui continuava a spingermi. Dopo lui cominciò a dire parolacce e incominciò a picchiarmi. Io reagii per difendermi, poi lo misi a terra. Lui finalmente la piantò, e non mi annoiò più.

Un giorno c'era un mio amico che stava parlando con alcuni sconosciuti. Dopo un po' gli sconosciuti alzarono le mani, non so il motivo, ma cominciarono a picchiare. Visto che il mio amico le stava prendendo, intervenni, e feci da arbitro, li divisi e li feci tranquillizzare.

Un giorno stavamo giocando a palla muro, poi dei miei amici di 16, 17 anni dicevano: "dai giochiamo a picchiarci", io gli dissi no (io avevo 10 anni), poi loro due si misero a picchiarsi per scherzo, poi a uno dei due scappò un pugno vero e allora li incominciò la rissa, pugni, calci e altro, continuarono finché uno dei due non mise a terra l'altro.

Alla fine uno si fece male al dito e all'altro uscì sangue dal labbro, poi arrivò la mamma di uno dei due e fecero finta che non fosse successo niente. Dopo una settimana i due fecero pace, e tutto tornò come prima.



48

Un giorno una mia amica mi insultò e io da quel giorno non le parlai più. Questa amica continuava a parlare male di me.

Un giorno tutte le altre mie amiche litigarono con la stessa persona con cui avevo litigato io. Le mie amiche ed io eravamo tutte contro di lei, non le parlammo per tre mesi. Lei non usciva fuori di casa perché aveva paura di noi. Io da quel giorno in cui mi insultò mi sentivo male perché anche lei era una mia cara amica. Ogni sera, quando arrivavo a casa, mi mettevo a piangere dal tanto dispiacere. Però quello che aveva fatto mi aveva offeso. Un giorno, siccome mi dispiaceva vederla sempre da sola, feci pace.

49

In quinta elementare nella mia classe c'era un bambino che continuava ad annoiare e sfottere, anche a ricreazione mentre giocavamo a calcio. Nonostante il fatto che fossimo nella stessa squadra, continuava a farmi sgambetti. Io continuavo a tollerarlo, anche se ogni tanto gli rispondevo per le rime. Poi un giorno ho perso del tutto la pazienza e ce le siamo date a vicenda, facendoci anche piuttosto male. Ancora oggi, se ci incontriamo, ci guardiamo di traverso, ma ora cerco di evitarlo il più possibile e non immagino neanche lontanamente di fare la pace con lui.

50

Un giorno d'inverno sono andata a sciare con lo sci club I.

Alla sera ci siamo fermati per fare una pausa e sono andata a chiedere a una mia amica qualcosa (che non mi ricordo) e c'era A.M., mi ha bloccato spingendomi in fondo alle scale del bus e mi ha tirato un calcio al torace.

Il lunedì seguente ho finito alle 17 e non c'era il bus, allora è arrivata mia madre . A. era in bici, l'abbiamo rincorso e mia madre lo ha rimproverato.

Mi sono sentita malissimo, però quando mia madre l'ha rimproverato mi sono sentita meglio.

51

Io mi chiamo A. e sono uno di quelli che va a cercare dei guai. Questi guai sono violenza e io ne ricevo, ma cerco anche di renderla. Comunque, quando mi sto picchiando con qualcuno, non mi interessa di quello che dicono gli altri, ma quando vedo qualcuno che si picchia, intervengo e capisco se qualcuno non mi ascolta, ma io li separo ugualmente.

Io adesso frequento la seconda media e secondo me la violenza non ci aiuta più di quel tanto. Quello che ci aiuta è parlare del problema, perché la violenza non ci aiuta. Adesso penso che la violenza non la faccio più o almeno cercherò di non creare risse.

**52**

Ciao!

Sono una ragazza sensibile e allegra, e non ho mai subito violenze né dai miei genitori né da mio fratello, né dai miei amici. Vedo e capisco che violenze, insulti, rapimenti, sono delle parole e dei fatti sconcertanti per delle persone sfortunate. Io non mi voglio dare delle arie, e posso dire che sono fortunata a non aver subito questi inconvenienti. Quando vedo dei rapimenti o delle violenze alla televisione, cambio subito canale perché non voglio vedere quei delinquenti abusare di donne, ragazzi, bambini, neonati. Io non ho mai subito violenze e rapimenti e ne sono molto contenta. Spero che non mi capitino mai. Mia mamma un giorno mi raccontò che delle persone rapirono mia cugina. Per fortuna mia zia la ritrovò, tra le mani di una signora sconosciuta, che le diceva di andare a giocare con sua figlia. Era falso, la signora non voleva farla giocare con la figlia, voleva rapirla. Quando mia zia riuscì a toglierla dalle mani della delinquente, questa scappò. E da allora ho paura di uscire di giorno o di sera o di tornare a casa da sola a piedi.

**53**

Un giorno io e S. eravamo assieme e non sapevamo cosa fare. A me è venuta un'idea: io e S. siamo andati a vedere il mio cane che aveva appena dato alla luce tre cuccioli. Io e S. non trovavamo più la mamma e i cuccioli erano in giro nel cortile con mio fratello. S. ha chiesto a mio fratello se poteva accarezzare i cagnolini, mio fratello ha risposto di sì, allora. S. li ha accarezzati. Più tardi stavamo andando a casa, e a S. è caduto qualcosa. La mamma dei cuccioli è arrivata di corsa, e l'ha

morso. Secondo me la mamma dei cuccioli pensava che stava accarezzando un cucciolo. Il giorno dopo, a scuola non l'ho visto, e un altro amico mi ha detto: "S. è andato dal dottore perché la ferita ha fatto infezione." Io ci sono restato male. Un'ora dopo il mio amico è tornato a scuola e gli ho chiesto come stava, lui mi ha risposto che stava bene. Ed io mi sono sentito molto più rilassato.

**54**

#### IL VEDERE

Io sono una ragazza normale. Ho visto una violenza e non credo di volerla mai rivedere.

Una volta andai a fare una passeggiata con la bici, vidi...vidi l'orrore dei ragazzi che si picchiavano, fumavano. Io li osservavo, ma loro mi guardavano e dissero: "Ehi tu vieni qua!"

Non risposi e scappai lontano a tutta velocità. Tornai a casa, ma non raccontai l'episodio né ai miei genitori né a mio fratello. Per questo lo scritto resterà anonimo per sempre.

Un altro giorno li vidi ancora, anche loro con la bici, non li osservai ma scappai subito. Loro mi inseguirono, ma io, astuta, presi la scorciatoia che conduceva a casa mia, entrai e così li seminaì.

**55**

A me non è mai capitato niente, sì qualche parola ma niente di grave. Per la violenza fisica qualche spintone, ma come ho detto prima non era importante.

Per il caso della violenza psicologica non ricordo che mi sia capitato, ma potrà sempre succedere. Non possiamo conoscere il futuro, per questo potrà succedere di tutto.

56

L'episodio che mi ha fatto stare più male è stato quando io e un mio amico abbiamo litigato. Lui mi diceva di tutto: parolacce e altre cose che non sto qui a raccontarvi. Io cercavo di non insultarlo, ma non riuscivo a controllarmi e allora ho cominciato anch'io a insultarlo. La sera ho raccontato tutto a mia mamma e lei ha detto: "Domai andrai a scusarti".

Il giorno dopo sono andato a scusarmi, ma ho scoperto che lui era partito per il suo paese. Da quel giorno ho un buco nel cuore perché non sono riuscito a farmi perdonare. Ogni sera penso a lui e dico: "Chissà se un giorno tornerà, così potrò scusarmi".

57

#### IL RAGAZZO PAZZO

Un giorno come tutti gli altri, andai a trovare mio nonno. Da mio nonno c'era anche un altro ragazzo (mio cugino). Salutai il nonno e poi uscii a giocare con lui. Da mio nonno c'era una terrazzetta a 2 metri da terra, all'interno del fienile, da dove mio cugino saltò giù. Poi risali e disse: "Tocca a te adesso! Salta." Io risposi: "No! Mi fa male la caviglia, e poi non ne ho il coraggio."

Allora prese un coltello dalla sua tasca, lo aprì, e mi disse di nuovo: "Salta!". Io saltai e per fortuna non mi feci niente, però ci rimasi molto male.

58

Io mi ritengo fortunata, perché non ho mai vissuto o assistito a violenze verbali o fisiche. Anche se non ho mai capito come si sente veramente una persona che è stata violentata. Certe volte comincio a pensare...penso ai miei parenti, amici, a tutte le persone che mi sono care, e penso: "se da un momento all'altro qualche persona con cattive intenzioni saltasse addosso a loro, e li picchiasse, li violentasse...". Ma poi mi tiro uno schiaffo e mi dico: "Non posso pensare a queste cose!". Io sono attaccatissima ai miei genitori, al mio fratellone, e alle mie sorelle. Quando racconto questi miei pensieri a mia mamma o a mio papà, loro mi dicono: "Non pensare a queste brutte cose, perché attiri il male". Quindi adesso che sto crescendo mi passano sempre meno questi pensieri per la testa. Però anche quando vado in giro di sera, ho sempre un po' paura che qualcuno salti fuori all'improvviso e mi faccia del male, ma speriamo che non capiti mai...

59

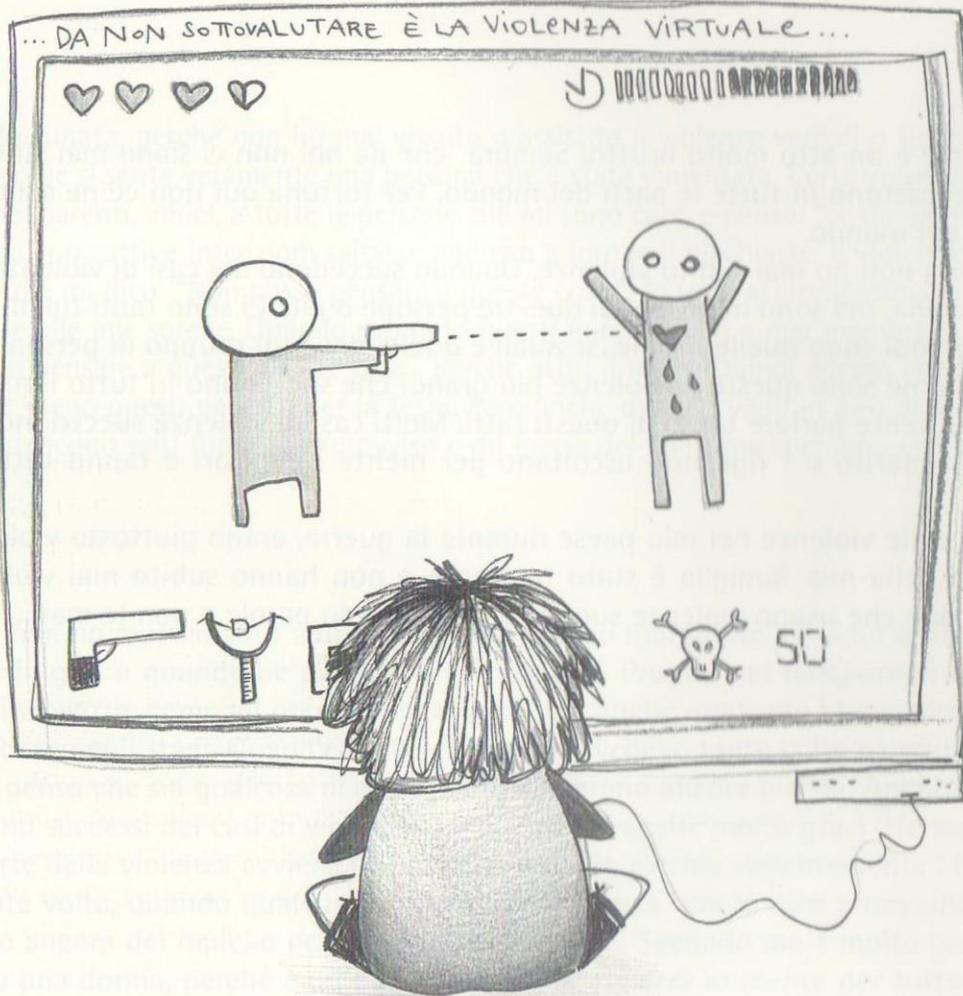
Nella mia vita non ho mai assistito a una violenza né ne ho mai subite. Però ho sentito spesso quando ne parlano in giro o quando ne parlano ai telegiornali. Proprio nei telegiornali vedo tante volte che parlano di violenze, come ad esempio risse in cui c'è anche qualcuno che viene ucciso, violenze sessuali o violenze negli stadi. Quand'ero alle elementari, vedevo tante volte bambini che si picchiavano, ma non penso che sia qualcosa di grave, visto che erano ancora piccoli. Anche qua in Ticino ho sentito che sono successi dei casi di violenza, tra cui alcuni anche molto gravi. Ho saputo che, molte volte, gran parte della violenza avviene in famiglia: il padre picchia violentemente i figli o la moglie. Credo che tante volte, quando qualcuno subisce una violenza non lo dice a nessuno per paura che gli venga fatto ancora del male, o perché viene minacciato. Secondo me è molto brutto quando un uomo violenta una donna, perché è un'esperienza che le rimarrà in mente per tutta la vita.

La violenza per me è un atto molto brutto. Sembra che da noi non ci siano mai stati casi di violenza, ma invece esistono in tutte le parti del mondo. Per fortuna qui non ce ne sono tante come nelle altre parti del mondo.

In tutta la mia vita non ho mai subito violenze. Quando succedono dei casi di violenza non è quasi mai una sola persona, ma sono in gruppi di due-tre persone o più. Ci sono tanti tipi di violenza, ma le violenze più grandi sono quelle fisiche, sessuali e quelle dove un gruppo di persone picchia uno indifeso. Secondo me sono queste le violenze più grandi che succedono in tutto il mondo.

Nei telegiornali si sente parlare tanto di questi fatti. Molti casi di violenza succedono quando una donna tradisce il marito o i figli non ascoltano per niente i genitori e fanno tutto quello che vogliono.

Io ho assistito a delle violenze nel mio paese durante la guerra, erano piuttosto violenze fisiche e torture. Nessuno della mia famiglia è stato torturato e non hanno subito mai violenze. In giro, sento tante persone che usano violenze sugli altri, ma usando parole e non le mani.



Quando si parla di violenza, in generale, la gente pensa solo alla violenza fisica: un gruppo di ragazzi che picchiano un elemento più debole. Ci sono però altri aspetti meno ovvi, ma non per questo meno pericolosi, ad esempio la violenza psicologica e virtuale.

Violenza fisica non significa solo pestare qualcuno, ma anche usare gesti e movimenti a prima vista innocui che possono mettere però fortemente a disagio chi li subisce.

Alcuni invece, ai fatti, preferiscono le parole, in particolare le ragazze. Si parla di violenza verbale, in cui una battuta cattiva può fare più male di un calcio allo stomaco.

Molto spesso la violenza si trasmette come una malattia, spesso i bulli sono persone che, a loro volta, subiscono violenze a casa, dal padre o da qualche altro membro della famiglia. Il grosso problema è la vergogna. Le persone che subiscono violenze, spesso si vergognano, si sentono incapaci e deboli, alcuni si chiudono a riccio e non ne parlano con nessuno, altri si sfogano su qualcuno più debole e così la catena continua. Un altro aspetto da non sottovalutare è la violenza virtuale: videogiochi, programmi televisivi, giochi online, sono tutti aspetti che condizionano e che colpiscono soprattutto i bambini. Le cause sono molteplici: in parte dei genitori, che non si curano dei propri figli e di cosa guardano alla tele. Anche per i videogiochi, che sono contrassegnati da simboli che ne indicano l'età minima e i contenuti, la colpa è in parte dei genitori, che lasciano ruota libera ai propri bambini, ma anche dei venditori che non sempre osservano le norme per la vendita, quando invece si dovrebbe chiedere un documento dove sta scritta la data di nascita. Non sto dicendo che si dovrebbe vietare tutto questo, ma che si dovrebbe essere abbastanza maturi da capire che si tratta solo di un gioco o di un film, che la vita reale è diversa; dato che la violenza esiste da sempre, fa parte del genere umano, è dettata nel codice genetico, ma si può arginare! Anzi, si deve...

Una sera di carnevale stavo camminando tutta tranquilla per la piazza. A un certo punto due persone hanno iniziato a picchiarsi, io mi sono trovata davanti a loro e non sapevo più cosa fare. Allora sono andata a chiamare i "securini" e loro li hanno divisi. Questa violenza mi è rimasta molto impressa.

Secondo me la violenza è una bruttissima cosa e anche molto inutile, perché picchiandosi non si risolve niente, anzi si peggiorano le cose.

La gente violenta non è per niente matura, dovrebbe farsi un esame di coscienza.

Se bisogna risolvere delle situazioni l'atteggiamento più giusto è parlare normalmente, ma non picchiarsi. Ci sono diversi tipi di violenza, ad esempio: sconosciuti che violentano ragazze o bambini. Le persone che violentano i ragazzi si chiamano pedofili. Alla televisione si sente spesso che delle ragazze vengano violentate. Secondo me e molti altri bisognerebbe mettere una legge contro la violenza, perché fa solo del male.

E se non esistesse tutto il mondo sarebbe più felice.

Ci sono due tipi di violenza in questo mondo: quella verbale e quella fisica; di quest'ultima si parla più spesso, ma non per questo la violenza verbale deve venire sottovalutata. Si sa: una parola può far più male di una sberla!

Oggi io voglio parlare della furia che vediamo ogni giorno, quella che ci balza subito agli occhi grazie ai mass media, quella che molto spesso ignoriamo.

Giornalmente vediamo alla televisione immagini di guerra, di soldati bambini, di persone che non possono avere cure sanitarie, di morte, odio, distruzione, ma sembra che tutto questo non ci tocchi più di quel tanto. Forse perché sono fatti che accadono lontano da noi e a persone che hanno una cultura e uno stile di vita diverso dal nostro. Leggendo i giornali veniamo a conoscenza di rapimenti di bambini, di atti di pedofilia, di amici di...

Sì, nel mondo c'è veramente molta violenza e secondo me bisognerebbe pensarci un po' di più e rendersi conto che siamo fortunati a vivere in una nazione come la Svizzera, ma non bisogna soffermarsi solo sul lato negativo delle cose! Infatti viviamo in un mondo dove esistono anche l'amore e la pace, dove ci sono paesaggi mozzafiato, dove si fanno costantemente progressi, dove esistono emozioni bellissime... Insomma, pensiamo alla violenza ma non in ogni momento e cerchiamo di evitarla il più possibile.

Esistono diversi tipi di violenza, nati da cause differenti, espresse in vari modi. Gli atti di violenza possono variare: puoi trovarti di fronte al genitore che dà un ceffone al figlio perché non si è comportato bene, o la sorella maggiore che tira l'orecchio al suo fratellino per farsi ubbidire, oppure può capitare che qualcuno compie una violenza dicendo semplicemente delle parole.

Queste sono solo alcune delle tante situazioni violente che possiamo definire banali, che emotivamente non sono poi così distruttive, che non compromettono in modo radicale i sentimenti che provi per la persona in questione. Esistono purtroppo impeti maggiori, più gravi, più pericolosi, che infliggono molto più dolore, dove la posta in gioco è molto più elevata di un orecchio rosso o qualche lacrima caduta.

A volte si deve addirittura pagare con la vita, anche quella di persone innocenti.

Un esempio è il ragazzo che prende a coltellate un altro per rubargli i soldi o altre cose (gioielli, droga,...); la ragazza che viene violentata, la cui vita è stata rovinata per sempre; il bambino che continua a subire maltrattamenti dai compagni per il suo aspetto fisico, per la sua etnia.

Io, fortunatamente, non sono mai stata vittima di questo tipo di azioni e spero che anche in futuro esse possano restare a me sconosciute.

Un altro caso, che c'è sempre stato e sempre ci sarà, è la guerra, un periodo molto lungo, pieno di sofferenza, di speranza per la propria famiglia. Allo stesso tempo, si riversa odio verso gli altri.

Una prova molto difficile da superare, dove il terrore e la disperazione hanno la meglio su tutto e tutti, fatta di attimi infiniti, angoscianti, riflessivi, strazianti. Io non l'ho mai visto né subito questo enorme insieme di violenze, così diverse, ma contemporaneamente così simili. Conosco una persona, molto importante per me che l'ha vissuta. Non gli ho mai chiesto com'era, cos'è stato fatto, io me lo sono immaginato, e in un certo senso l'ho sentito, ho provato dolore... Non posso dirvi se

quello che ho scritto è la verità oppure no, ma posso dirvi di riflettere su quello che accade nel mondo, quello che molta gente ignora pur sapendo che, anche se orribili, ci sono anche coloro che infliggono dolore, se poco o se tanto non è così importante, quello di cui dobbiamo renderci conto è che dietro di sé lasciano una ferita, il più delle volte inguaribile, perciò diciamo fine una volta per tutte alla violenza.

65

Ogni giorno, nel mondo molti bambini e ragazzi di tutte le età vengono picchiati, violentati. Molte persone non fanno niente per impedirlo, sono impegnati ad aprire casinò, nuovi centri commerciali o nuovi negozi alimentari.

Per questi giovani non c'è nulla, soprattutto nella mia città. C'è solo un campetto che alla sera non è nemmeno illuminato, un posto dove bambini, bambine, ragazzi e ragazze si trovano per stare in compagnia fuori da pericoli come alcol, droga e fumo. Le persone aspettano solo che accada qualcosa per parlarne alla TV o alla radio o scrivere sul giornale per qualche giorno, poi se ne fregano di tutto, vanno ancora ad investire su cose inutili.

Queste violenze avvengono perché esistono pochi divertimenti per i giovani.

La polizia dice questo, dice quell'altro, dà multe ma non fermano le cose che rovinano i giovani per tutta la vita.

Un po' di tempo fa è successo in Svizzera interna che una bambina è stata rapita: ne hanno parlato forse per tre giorni per rendersi importanti e poi tutto è svanito. Non so come fa la polizia a non vedere l'evidenza, sembra quasi che faccia apposta. C'era uno che spacciava in città, la polizia non l'ha mai preso e lo lasciava andare in giro tranquillo. Qui si vede la serietà degli adulti nei confronti dei bambini, bambine, ragazzi e ragazze.

66

Dicendo stop alla violenza tocco molti argomenti, tra cui l'abbandono degli animali.

A me è capitato di assistere all'abbandono di un gatto, nato appena da un mese.

Dicono che non si può fare una cosa del genere, ma io dico che è possibilissima dato che l'ho vista con i miei occhi. E' stata una coltellata al cuore quando ho visto che, per far scappar via il gatto, poiché non voleva andarsene, è stato preso a calci. Non ho mai detto questo a nessuno. Il perché non lo so, non l'ho fatto e basta.

Quando però il giorno dopo sono andata nel campo, che aveva l'erba alta, a cercare il gatto, non l'ho trovato, così ho chiamato un'amica, e lei è venuta ad aiutarmi a cercarlo. Lei, da vera amica ha capito che le domande, in quel momento, non erano appropriate. Il gatto non l'ho più trovato. La mia amica non ha fatto parola su quello che è successo e di questo le sono grata perché è triste e non bello da raccontare.

La violenza è una cosa brutta, cioè è quando una ragazza o un ragazzo vengono toccati nelle parti intime senza che il ragazzo o la ragazza lo voglia. A questo punto scatta la violenza; perché la ragazza o il ragazzo non lo vogliono fare ma l'altro tizio insiste.

Conosco altri tipi di violenza: quella dei graffiti non è proprio una violenza, ma un po' lo è. Ho visto molti episodi in tele e dal vero, però vi dico che a vederli alla tele o dal vero cambia molto. Ho già provato a fare dei graffiti sui muri e non è stata una bella esperienza.

Un altro tipo di violenza è il bullismo: è una violenza che c'è in tutto il mondo. Questa violenza l'ho subita anch'io. A volte mi picchiavano, e a volte ero io che picchiavo loro. Quando le prendevo vi devo dire che non era veramente brutto. Poi molte volte arrivavano a picchiarmi in cinque o sei e io non riuscivo mai a scappare. Invece quando li picchiavo io ero molto contento (ma non molto).

Poi sempre alle elementari vedevo delle risse tra degli amici e c'era sempre un ragazzo che andava lì per separarli. Invece di separarli le prendeva sempre più degli altri due.

Poi io so ancora un tipo di violenza: quella delle guerre. Questo tipo di violenza c'è in tutto il mondo, io conosco gente che le guerre le ha vissute dal vero e per loro penso che non fosse una cosa piacevole. Per fortuna i miei amici sono tornati vivi. Io, già da piccolo, avevo molta paura che la guerra venisse anche qui e adesso ho capito che la guerra viene anche qui, specialmente quella che c'è in Iraq. Mi fa male al cuore vedere alla tele tutti quei morti e tutti quei soldati che hanno la mia età. Ciò che ho spiegato non è da fare, e spero che non succeda niente qui da noi, perché se arriva tutti magari vengono uccisi e nel mondo non ci sarà più nessuno.

La violenza è un comportamento scorretto. Non sembra, ma la violenza c'è in tutto il mondo, basta accendere la televisione, durante il telegiornale. E' incredibile quante guerre scoppiano ogni giorno. Di norma sono le femmine che subiscono le violenze dai maschi. I maschi da soli sono codardi. È per questo che formano gruppetti. I grandi sono tentati di disturbare i più piccoli.

La violenza si può suddividere in due grossi gruppi: la violenza fisica (con le mani) e offensiva (con le parole). La violenza penso che si usi per essere superiori agli altri.

Vi racconto ora un evento poco simpatico: ero allora in prima media. Un mio coetaneo per un motivo molto banale, che non ricordo, mi ha stretto leggermente il collo per pochi secondi. Non mi ha soffocato, però mi è venuta una strana sensazione di essere sottomesso.

Un altro evento, non subito ma a cui ho assistito, risale alle elementari. Un gruppetto prendeva di mira un ragazzo. Questo ragazzo veniva picchiato e offeso con parole non appropriate.

A volte non ci penso, ma è bello essere in una nazione al di fuori dalla violenza e ben protetta. Devo dire che sono una persona molto fortunata per essere nato e cresciuto in Svizzera.

La violenza c'è dappertutto, anche dove meno te l'aspetti. Per fortuna non sono mai stato in mezzo ad una rissa, per ora. Fino adesso ho solo visto la violenza subita dagli altri, specialmente dai più deboli.

La maggior parte delle volte vedevo sempre un gruppetto di ragazzi che gironzolava, e quando trovavano uno alla loro portata o lo seguivano per poi prenderlo da dietro oppure andandogli incontro, facendo apposta a sbattergli contro e arrabbiandosi senza accettare le scuse dell'altro. Poi iniziavano con gli spintoni e infine con calci e pugni e la vittima, molte volte, poteva uscirne segnata mentalmente e fisicamente. E una volta su dieci rischiava di essere mandata all'ospedale.

Io tutte le volte che ho visto una cosa così, è sempre successa nello stesso luogo.

Ma non sono solo queste le violenze, ce ne sono molte altre, come: accendi la tele e al TG ti parlano solo di guerre, cambi canale e senti al TG italiano che un maestro ha picchiato i suoi allievi. Anche su internet giravano su siti, tipo "Youtube", dei filmatini fatti con il cellulare di ragazzi che ne picchiavano altri. Queste cose, secondo me, non ha senso farle. E poi mi chiedo se questi ragazzi picchiano per divertimento o per vendetta, perché per uno o l'altro motivo sono dei ragazzi stupidi e stolti, perché picchiare non serve a niente.



ANCORA OGGI MOLTA

GENTE e BAMBINI Sono SENZA TETTO, DORMONO IN STRADA

Nel mondo di violenza ce n'è molta, io racconto la guerra in Kosovo. Era una battaglia molto dura, se volevi sopravvivere dovevi nasconderti però la soluzione migliore era scappare. Io non sono scappata, ero già in Svizzera, quindi sono stata molto fortunata. Conosco una persona che è scappata e mentre fuggiva ha ripreso tutto con una videocamera. Ho visto quella cassetta, si vedeva gente morta, senza gambe, senza braccia, con gli occhi cavati fuori e con colpi di pistola alla testa. E' una cosa bruttissima da vedere e vi garantisco che non ho dormito tutta la notte. La mia casa giù in Kosovo aveva delle finestre rotte, dei colpi nel muro e il tetto del garage bruciato, ma per fortuna dentro non c'era nessuno. Ancora oggi molta gente e bambini sono senza tetto, dormono in strada, si sentono bambini che piangono durante la notte. Io e la mia famiglia, quando andiamo in Kosovo, aiutiamo molto il nostro popolo, anche se non possiamo fare grandissimi gesti, però cerchiamo di aiutarli il più possibile. Di violenze nel mondo ce ne saranno sempre e non penso che noi riusciremo a fermarla definitivamente. Purtroppo questa è la realtà.



Una sera , uscendo di casa per fare un giro per la città, incontrai alcuni amici e decidemmo di andare alle scuole elementari perché sapevamo che di solito lì c'era gente con cui parlare e fare qualche risata.

Quando arrivammo alle scuole, incontrammo un bel po' di gente, tutti della mia età, che erano anche miei amici.

Stando lì a chiacchierare saltò fuori una brutta discussione fra un ragazzo e una ragazza, tutti e due tredicenni. Si misero a litigare, ma non capii per quale motivo. Il ragazzo urlò brutte frasi sulla nazione della ragazza. Lei non si fece metter via e rispose con frasi offensive.

Il ragazzo fiero di sé non poteva essere battuto da una ragazza con le parole, allora lui si avvicinò faccia a faccia e le disse che se avesse detto ancora qualcosa l'avrebbe picchiata. Ma lei a un mezzo metro da lui gli diede una sberla sul volto e continuò a tirargli colpi su tutto il corpo. Noi spettatori non credevamo ai nostri occhi. Il ragazzo, che era il più alto e il più robusto del gruppo, si lasciava sottomettere da una ragazza.

La ragazza gli diede il colpo decisivo, un pugno sulla guancia e il ragazzo si mise a piangere e scappò a casa per la figuraccia.

72

Quando quest'estate sono stato in colonia, un ragazzo, che era mio amico, continuava ad insultare una mia amica.

Una brutta sera la ragazza ha preso quel ragazzo per la maglietta, lui ha reagito. Continuava a picchiarla, poi l'ha buttata a terra e quasi le faceva picchiare la testa contro l'estintore. Dopo è arrivato suo fratello che è intervenuto, poi sono arrivati i monitori e li hanno spediti nella loro camera. A suo fratello non hanno detto niente, ma a quello che l'ha picchiata hanno fatto saltare tutte le attività.

La sera nessuno voleva dormire con lui, neanche io, perché pensavamo che ci picchiasse.

Alla fine della colonia tutti ci siamo salutati ma nessuno l'ha salutato.

Ad un certo punto lui era lì da solo, io e un mio amico ci siamo avvicinati a lui, abbiamo parlato e giocato a basket.

Tutti siamo andati a casa e adesso lo sento al telefono o su "Messenger".

73

Dove sono nata la paura è una cosa che può sbucare da dietro l'angolo, la sera nessuna ragazza va in giro da sola, è sempre in gruppo. Dopo le dieci e mezza si rientra, chi ha allarmi li attiva già prima, chi invece non ha l'allarme prepara il fucile carico. Una sera, ero con un gruppo e stavamo rincasando, quando sentimmo gridare. Istantaneamente, ci nascondemmo dietro un cespuglio e guardammo quello che succedeva. I gemiti provenivano da dietro un muretto dove c'erano un ragazzo e una ragazza. Il ragazzo minacciava la ragazza con un coltello alla gola per farsi dare i soldi. La ragazza disse che non aveva nulla, allora il ragazzo la trascinò da un'altra parte, dopo essersi guardato in giro. Dopo non li vedemmo più né lui né lei. Il giorno dopo ci incontrammo tutte e decidemmo sia per paura delle conseguenze sia per la vergogna di non aver agito, di stare zitte.

74

La violenza è una brutta cosa, perché se qualcuno picchia o fa del male a una persona non riceve niente ma fa solo danni. Infatti alla tele si sente parlare di queste cose, per esempio che uomini violentano ragazze che non conoscono. Una cosa che a me dà molto fastidio è quando i bambini piccoli subiscono violenze. In questi giorni a scuola si sentiva molto parlare di una violenza che ha subito una nostra compagna. Il fratello di questa ragazza ogni tanto veniva picchiato dal papà, poi lui violentava la sorella. Adesso li hanno separati. Non sono sicura che questa sia la verità, perché queste sono le voci che girano nella scuola.

**75**

Un giorno stavo andando in città con degli amici. Ero sul treno quando all'improvviso un uomo armato di coltello si avvicina ad un gruppetto di ragazzi che teneva la musica molto alta. L'uomo inizia ad agitare il coltello e ad alzare sempre più la voce. I quattro ragazzi, ignorando l'uomo, alzano sempre di più il volume dello stereo. L'uomo si irrigidisce sempre di più; a un certo punto perde la pazienza, si avvicina al gruppetto e spinge uno dei ragazzi contro il vetro minacciandolo con il coltello. Gli amici, vedendo l'amico in pericolo, iniziano a tirare botte all'uomo. La rissa si fa sempre più intensa e noi, spaventati dalla situazione e non sapendo cosa fare, abbiamo chiamato il controllore. Lui con tenacia e molta determinazione si avvicina al gruppetto e allontana l'uomo. Noi, che eravamo tre posti più in là, abbiamo sentito tutto e girandoci abbiamo visto tutta la scena. Queste cose non dovrebbero nemmeno accadere, l'uomo non avrebbe dovuto reagire in quel brusco modo ed i ragazzi avrebbero dovuto essere più educati. Spero che la violenza diminuisca in modo radicale e che queste situazioni non accadano così spesso come vediamo nei telegiornali.

**76**

Un anno fa in città c'è stata una rissa ed è arrivata la Polizia a fermarla. C'era della gente che guardava la rissa. Quelli che si picchiavano erano circa di 17 anni, erano in 7. Quando è arrivata la polizia sono scappati, però la polizia li ha presi. Io ero andato a mangiare la pizza con i miei genitori e un'altra famiglia. Eravamo usciti a fare un giro in piazza e abbiamo visto della gente che si picchiava, poi la storia finisce e vissero tutti felici e contenti.

77

Un giorno stavo camminando per strada e vidi due ragazzi che picchiavano un altro ragazzo. Lo picchiavano anche con un pezzo di legno e lo menavano. A me veniva voglia di sparargli. Questo è successo nelle industrie, mentre passavo ho visto la scena.

L'anno scorso stavo passando sotto il sottopassaggio della stazione e ho visto dei drogati. A volte ti rincorrevano, ma solo se gli facevi qualcosa: se urlavi, se dicevi certe parole, ecc. A me faceva pena vederli così. Cinque o sei anni fa abitavo nei palazzi rossi di via Triangolo e abitavo al primo piano. Sotto di me c'era una coppia di drogati che faceva casino e si divertiva a suonare i campanelli.

Un anno dopo continuavano a suonare ed io e la mia mamma, soprattutto lei, è andata a suonare alla loro porta, io avevo paura di loro così sono andato in cucina e ho preso un coltello, sono sceso dalle scale, ho sbirciato e le ho viste parlare ma male ma male che per poco non si menavano.

Per fortuna abbiamo trovato una casa in via Q. e lì stiamo da Dio, non c'è nessuno che ti annoia c'è solo un problema: la violenza deve finire!

78

Alla scuola elementare c'erano due o tre che si picchiavano sempre. Un martedì pomeriggio d'estate, alla fine della ricreazione, ho visto due ragazzi che si picchiavano. Penso che litigassero per il pallone. Si sono messi a picchiarsi e uno dei due andava a sangue. L' hanno dovuto medicare.

Dopo un paio di giorni hanno fatto pace. A me è dispiaciuto molto per quel bambino che sanguinava.

79

Io non ho avuto molte cose brutte in confronto a altri, ma cose non molte belle mi sono successe. Certe volte volevo giocare con qualcuno, ma loro non volevano e mi mettevano in disparte, ma adesso non è più così per fortuna. Qualche volta mi coinvolgevano in una lite e mi insultavano con parole non molto belle, poi davano la colpa a me, anche se non era vero.

Tanti mi scherzavano e mi offendevano, e in mezzo alle liti, certe volte, mi tiravano calci, mi facevano male. In tutto questo mi sentivo triste, esclusa e non capivo perché non si poteva andare d'accordo. Mi sentivo strana, tante volte mi mancavano le parole.

Io cercavo di difendermi e qualche volta andava bene e qualche volta male.

80

Ero in vacanza in montagna e ho preso la bicicletta dal mio chalet per andare a passeggio, a fare il giro del laghetto del paese.

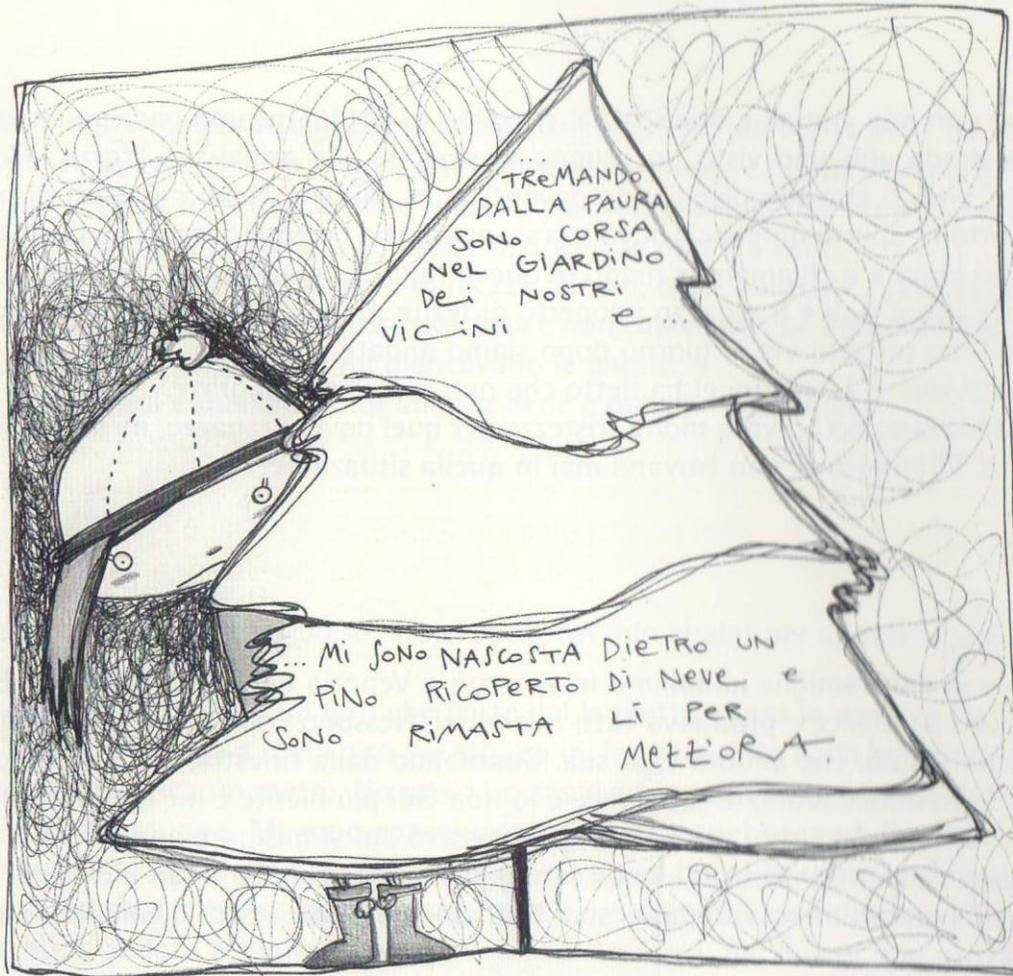
Non è fare il giro del lago, ma è un giro che parte dal laghetto, passa in paese e termina al punto di partenza. Quando ero circa a metà giro dei ragazzi mi hanno spinto dalla bicicletta e sono caduto da un muretto alto circa un metro. Ho preso un sasso a punta in testa (non avevo il casco) e ha cominciato a uscirmi sangue. Mi sono spaventato con tutto quel sangue. Quando è passato un signore ha chiamato la mia mamma, mi ha messo una pezza bagnata sopra la ferita e mi ha portato al Pronto Soccorso. Abbiamo dovuto aspettare 2 ore e poi mi hanno messo due punti. Dopo due settimane sono andato a togliere i punti.

81

Era estate, ero con mia cugina e mia sorella, eravamo in città. Stavamo passeggiando alle nove di sera. A metà strada abbiamo visto un gruppo di persone che gridavano "forza". C'erano cinque ragazzi contro uno, si stavano picchiando davanti a un palazzo vicino alla casa di mia cugina. Il ragazzo era tutto ricoperto di ferite. Lui voleva scappare, ma i cinque ragazzi gli bloccavano la strada. Dopo siamo andate a chiamare le madri di questi ragazzi, quando sono arrivate, hanno cacciato tutti a parte i loro figli e il ragazzo ricoperto di ferite. Dopo un po' è arrivata la madre dell'altro ragazzo e l'ha portato via. Il giorno dopo siamo andate a trovarlo. Era sdraiato sul divano a guardare la televisione. La madre ci ha detto che non era niente di grave. Quando si picchiavano ho provato molta tristezza per quel povero ragazzo, mi immaginavo di essere al suo posto. Vi auguro di non trovarvi mai in quella situazione!

82

Un giorno io e la mia famiglia andammo in vacanza a Venezia e lì conobbi un bambino di nome Paolo che diceva parolacce e picchiava tutti i bambini. Nessuno voleva essere suo amico. Un giorno seguii Paolo, che andò a casa sua. Guardando dalla finestra, vidi i suoi genitori che lo picchiavano; dopo abbassarono le tapparelle e io non vidi più niente e me ne andai. Il giorno dopo lo vidi e gli chiesi perché i suoi genitori lo picchiassero, lui si mise a piangere e mi raccontò che quelli non erano i suoi veri genitori e che i suoi genitori erano morti in un incidente d'auto. Dopo un po' arrivò una macchina rossa: erano i suoi finti genitori, che presero il bambino e andarono via. Da quel momento non lo vidi più.



Un giorno d'inverno c'era la neve. Ho deciso di andare con i miei amici a costruire un fortino. Ci stavamo divertendo ed eravamo contentissimi. Quando l'avevamo quasi finito sono arrivati dei ragazzi delle medie e hanno iniziato a tirarci pezzi di ghiaccio. Noi ci siamo spaventati e pieni di paura siamo andati a nasconderci dietro al nostro fortino. Quando sono arrivati e ci hanno visti, hanno preso un pezzo di ghiaccio grande e pesante e l' hanno tirato contro il nostro fortino che si è rotto.

Allora noi siamo scappati a nasconderci. Mi ricordo benissimo che, mentre correvamo, uno di loro ci ha detto: "Vi tireremo pezzi di ghiaccio fino a quando piangerete dal male." I miei amici hanno continuato a scappare, invece io tremando dalla paura sono corsa nel giardino dei nostri vicini e mi sono nascosta dietro a un pino ricoperto dalla neve e sono rimasta lì per mezz'ora.

Intanto pensavo: "Ma perché a quei ragazzi piace spaventarci e farci male? Che cosa ci guadagnano a fare così?" Quando sono uscita dal nascondiglio ho visto che stavano venendo verso di me e allora ho deciso di correre a casa prima che mi vedessero. Quando sono arrivata alla strada davanti alla mia casa ho visto i miei amici e il mio papà che mi stavano cercando. Sono corsa da loro e gli ho raccontato tutto quello che era successo.

La violenza è una cosa brutta! Oltre che fare del male agli altri lo fai anche a te stesso.

Nel palazzo di mia nonna ci sono dei bambini che mi sfottono sempre e qualche volta mi tirano pugni. Il perché non lo so!

Sfottono me e mia cugina, non sempre, ma delle volte sfottono i miei nonni o gli rispondono male. Mia nonna e mio nonno fanno il sugo con i pomodori e questi bambini sentono l'odore dei pomodori e iniziano a dire: "Andiamo a fare i pomodori?" E mia nonna risponde: "La smettete?" Ma loro continuano.

Un giorno, io e mia cugina uscimmo e c'erano questi bambini che iniziarono a sfotterci.

Noi cercavamo di dirgli di piantarla ma loro continuavano a sfottere di più.

Allora io e mia cugina li abbiamo lasciati perdere ma poi iniziavano a picchiare e siamo riuscite a scappare a casa.

Iniziarono a sfottere i miei nonni e a rispondergli male.

Non mi ero mai sentita così male fino a che mia nonna che era stufa andò a dirlo ai loro genitori che poi ne parlarono ai figli. Dopo quel giorno non ci hanno più sfottuti e da allora hanno iniziato a parlarci e ad essere buoni amici. Questi bambini abitano ancora lì da mia nonna, però siamo buoni amici e ne sono contenta. Però mi sono sentita molto male, credevo di essere trattata come un animale. Questo momento è passato e ora sono felice.

Spero che non mi accada più una cosa così.

**85**

Dove abitavo prima, in via R., c'era uno che mi prendeva sempre in giro e certe volte mi picchiava. Io avevo 8 anni e lui ne aveva 11.

Ogni volta che lo vedevo o lo incontravo rimanevo sempre con un dolore sia fuori che dentro di me e ogni volta che tornavo a casa, mia madre mi domandava cosa mi era successo. Io rispondevo che ero caduto o che avevo inciampato, poi andavo in camera mia.

E così è stato fino a quando andavo in quinta elementare. Perché in quinta elementare lui andava alle scuole medie, però faceva la stessa strada che facevo io per andare alle elementari e quindi se ne approfittava per farmi scontento. Appena mi ha visto ha iniziato a dirmi parolacce anche sui miei parenti e genitori. In quel momento mi sono stancato e quindi ho iniziato a rispondergli. Lui si è arrabbiato e ha iniziato a picchiarmi. Io gli ho fatto lo sgambetto, e lui è caduto. Io ho reagito seriamente con pugni e calci e poi ho smesso. Lui si è alzato ed è scappato. Da quel momento non mi ha detto più niente e quando mi vedeva non diceva niente. Così mi sono tolto il problema.

**86**

Io mi chiamo Luca e alle elementari sono stato preso per bullo dalla L., la direttrice, e da compagne che ho in classe. Tutto è cominciato perché credevano che avessi picchiato un bambino in prima elementare. Lui ha avuto talmente paura che si è fatto la pipì addosso. Il giorno dopo si sono accorti che non ero stato io. Sono persino andato da questo bambino. Siccome mio papà lavora alle elementari è andato in direzione e ha spiegato il fatto.

E alla fine continuavano ad avere dei dubbi.



87

Mi ricordo che in terza elementare ero uno dei più bravi della classe. Tutti mi ricopiavano o venivano da me per chiedermi delle cose, io mi arrabbiavo e il maestro mi sgridava.

Vi assicuro che non era tanto bello.

Poi, quando andavo a ricreazione, giocavo a calcio perché mi piaceva, e quando, per esempio, sbagliavo un gol, mi scherzavano e mi dicevano: "Fai schifo, non sei neanche capace di tirare".

Ero triste e per poco non mi veniva da piangere.

Poi in quarta e in quinta sono migliorato a giocare e non mi hanno più scherzato.

Da lì in poi mi sono sentito molto più felice.

90

Mentre andavo a T. con il treno, una persona stava ascoltando musica, si alzò e disse:

"Ehi, spegni quella musica stupida!"

"Cosa? La mia musica non è stupida!"

E gli tirò un pugno. L'altro tirò fuori il coltello e glielo lanciò. Il primo prese la mia trottipetta e gliela diede in testa. Continuarono a lottare di continuo e infine venne la polizia che li separò.

Gli dissi: "Mi dai la mia trottipetta che devo andare?"

"No."

"Dammiela!"

E così sul bus se ne va perdendo.

Mi chiamo A. e mi è capitato un fatto di violenza. Ero in un parco con i miei cugini a giocare a calcio, all'inizio ci divertimmo molto poi arrivarono sette ragazzi alti. Cominciarono a giocare bene, dopo mezz'ora si lamentarono dicendo: "Voi siete qui per giocare a basketball, a voi il calcio non serve". Venivano sempre più vicini per picchiarci e cominciarono a picchiarsi con i miei cugini.

I miei cugini erano in quattro e loro in sette. Dopo circa quindici minuti arrivarono mio papà e mio zio e li videro picchiarsi, gli altri sette andarono avanti. Uno venne verso di me, mi prese per la maglietta dicendomi: "Sei piccolo bamboccio finirai male". Mio papà lo vide, gli tirò due sberle e lo mandò via.

Andandosene urlava cagne, carogne, stupidi,... io volevo rispondergli con parolacce, ma mio padre mi fermò dicendomi: "Non vorrai entrare in un sacco come loro?" Io gli risposi di no. Così continuammo a giocare da soli. Ragazzi, mi ero sentito agitato in quel momento di battaglia.

89

Ero a un compleanno con delle mie amiche, eravamo in cinque compresa la mia migliore amica. Dopo mezz'ora sono arrivate due ragazze che hanno cominciato a parlare con le altre. Sono andata ad ascoltare cosa dicevano, ma mi hanno detto che non potevo ascoltare perché erano cose private. Allora sono andata a fare un giro e per mezz'ora sono rimasta sola. Poi sono ritornata da loro. Una bambina che era lì con noi ha detto alla mia amica che doveva dirle una cosa. Le altre sono tornate a casa e io sono rimasta di nuovo sola. Sono ancora andata da loro e ho detto che se non mi volevano dovevano dirmelo. Loro mi hanno risposto che mi volevano, allora abbiamo fatto pace e non mi hanno più esclusa. Per tutto il compleanno siamo rimaste insieme. All'inizio mi sentivo esclusa e pensavo di aver perso la mia amica, poi invece ho capito che lei non mi aveva esclusa e siamo tornate amiche. Quando il compleanno è finito siamo andate a casa tutte assieme!

90

Mentre andavo a T. con il treno, una persona stava ascoltando musica, un altro passò e disse:

"Ehi, spegni quella musica stupida!"

"Cosa? La mia musica non è stupida!!!"

E gli tirò un pugno. L'altro tirò fuori la catena e gliela lanciò. Il primo prese la mia trotinette e gliela diede in testa. Continuarono finché ci fermammo e intervenne la polizia che li separò.

Gli dissi: "Mi dai la mia trotinette che devo andare?"

"No."

"Dammela!!!"

E corsi sul bus se no lo perdevo.

Eravamo almeno in 3 bambini cioè io, A.M. e M.Z.

Io e M. eravamo seduti, mentre A. mi tirava schiaffi dietro alla testa senza farmi niente. Dopo un po' mi sono stancato, mi sono alzato e gli ho tirato un calcio nel muscolo della gamba. Lui si è messo in ginocchio a piangere e io sono scappato a casa mia.

Lui si è alzato, ha preso dei sassi e li ha tirati contro la finestra del mio palazzo. Io ridevo come un pazzo perché non riusciva a beccarla.

Dopo due ore sono uscito a vedere chi c'era fuori. C'erano delle bambine, io sono andato da loro a vedere che gioco stavano facendo.

Qualche mezz'ora dopo è arrivato A. tutto stanco e anche un po' arrabbiato. Mi sono alzato di scatto pronto a scappare, ma mi è venuto un dubbio e mi sono detto:

" Perché non chiedergli scusa?"

E così ho fatto e pure lui mi ha chiesto scusa.

Tutto è finito bene e siamo tornati a giocare come abbiamo sempre fatto.

In terza elementare avevo paura di un gruppo di ragazzi più grandi di me. Di notte non dormivo. Ogni volta che mi addormentavo c'era qualcosa che disturbava il mio sonno. Ero costantemente irritato e me la prendevo con mia sorella. Ero arrabbiato con me stesso perché non mi pensavo così pauroso. Giocavo a calcio (ancora adesso) e ogni volta che giocavo ero come fuori dal mondo; ma quando vedevo la porta e il portiere avversario (logicamente in porta) al posto dell'ultimo difensore vedevo il ragazzo più pestifero; tiravo sempre di gran potenza.

Molte volte tiravo fuori o me la parava, allora lo vedevo ridere di gusto. Vedendomi così irritato mia madre decise di parlarmi e andare a fondo del mio problema. Migliorai tantissimo, tanto che dormivo quasi tutta la notte. Dopo aver discusso del mio problema divenni più calmo, ma quando vidi il gruppo di ragazzi a distanza, qualcosa si agitò dentro di me: la paura! Ero pietrificato, non sapevo cosa fare, loro erano in mezzo alla retta che distanziava me dalla mia fila. Decisi di affrontare la mia paura: passare in mezzo al gruppo; per ironia della sorte, in poco tempo diventammo amici.

Un giorno ero uscita a giocare al campetto (rosso) con mio cugino, mio fratello e un suo amico. C'era un ragazzino che stava giocando. Mio cugino cominciò a sfotterlo. Il bambino disse che tutte quelle cose brutte descrivevano suo papà. Poi, mio cugino cominciò a tirargli pugni e calci. Gli dicevo di smetterla, ma lui non mi ascoltava. Il bambino piangente corse dalla sua mamma. Stavamo andando a sederci sulle scale vicino alla pista di ghiaccio, ma ci fermò la madre dei bambini che prese mio cugino per mano e gli disse che avrebbe chiamato la polizia e gli chiese per quale ragione avesse picchiato. Lui le rispose che sfotteva suo padre, ma in realtà non era vero, era mio cugino che aveva cominciato a sfottere suo padre e a picchiarlo.

La polizia poi non avrebbe fatto niente, perché succede sempre che dei bambini si picchiano. Dopo arrivò suo padre e arrivarono anche i miei due fratelli. Mio fratello chiese a mio cugino perché stesse piangendo e io gli raccontai tutto quello che era accaduto. Suo papà gli chiese perché avesse tirato un pugno in faccia. La madre gli mostrò da dove usciva sangue. Il papà cominciò a dire parolacce in croato. Mio fratello più grande disse che i suoi figli venivano ogni giorno sotto il palazzo e ci davano fastidio perché strillavano, facevano molto rumore e buttavano cartacce. Poi se ne andarono a casa e io dissi a mio cugino che era stato testardo a picchiarlo.

Infine andammo tutti a casa.

Quando sento la parola violenza mi viene subito in mente un modo per esprimere il proprio stato d'animo.

Troppo spesso si sente parlare di bullismo, violenza ...

La gente pensa di poter risolvere i problemi scatenando una rissa o insultando una persona, ma non è così. La violenza più grave secondo me è quella fatta in gruppo verso una sola persona. Forse la gente in gruppo si sente forte e spesso i deboli sono quelli sottomessi e devono subire. In quasi quattro anni che sono in questa scuola non ho mai assistito a questo tipo di cose e ne sono veramente contenta. Alla televisione si sente spesso parlare di ragazzi che prendono di mira una persona diversa e la deridono, questa è la violenza vocale. Poi c'è quella fisica dove vengono messe in moto le parti del corpo. Diciamo che questi due tipi di violenza sono più vicini a noi.

Mentre la cosa più triste è quella scatenata tramite colori di pelle diversa o religioni.

Qui gli uomini ricorrono a mezzi più drastici; armi, bombe, ... questa violenza si ingrandisce ogni giorno sempre di più perché tra un popolo e l'altro c'è un odio che nessuno può placare.

Spesso mi chiedo perché bisogna ricorrere a queste cose, quando invece ci troviamo sulla stessa terra tutti assieme e dovremmo migliorare la nostra convivenza, anziché distruggerci a vicenda.

All'ora di classe con il mio maestro abbiamo trattato il tema dei bambini sciiti.

Sono rimasta molto colpita dal fatto che ragazzi della mia età, per poter sopravvivere, siano costretti a manovrare delle armi mettendo così a rischio ogni giorno la propria vita.

Quando vengo a scuola, anche se non ho molta voglia, ogni tanto mi rendo conto di essere veramente fortunata. Tutto sommato noi abitiamo in una nazione ancora abbastanza tranquilla.

Queste cose continueranno per tutta la vita o forse, chissà, un po' si calmeranno!? Ma nessuno può dirlo, bisogna solo sperare.

**95a**

La violenza è una delle tante cose che non si dovrebbero fare. Una mia cugina ha avuto modo di assistere alla violenza, tutto è successo a scuola. A delle ragazze avevano rubato il natel, loro pensavano che fosse stata mia cugina, ma non era vero. Così quindici ragazze l' hanno insultata e anche aggredita con le botte. Non sapeva cosa fare perché l'amica che era con lei, dalla paura, è scappata. È rimasta sola con quindici ragazze più grandi di lei. E' arrivata una delle insegnanti con altre due allieve e l' hanno liberata dalle ragazze di diciotto e diciannove anni.

Le ragazze hanno iniziato a insultare anche la maestra e i due allievi. Il giorno dopo sono andati, mia cugina, un allievo e il maestro a nominare le ragazze che l'avevano picchiata. Alla fine non era stata mia cugina a rubare il natel, ma un ragazzo. Mia cugina ha denunciato le ragazze più grandi perché l' hanno malmenata inutilmente.

**95b**

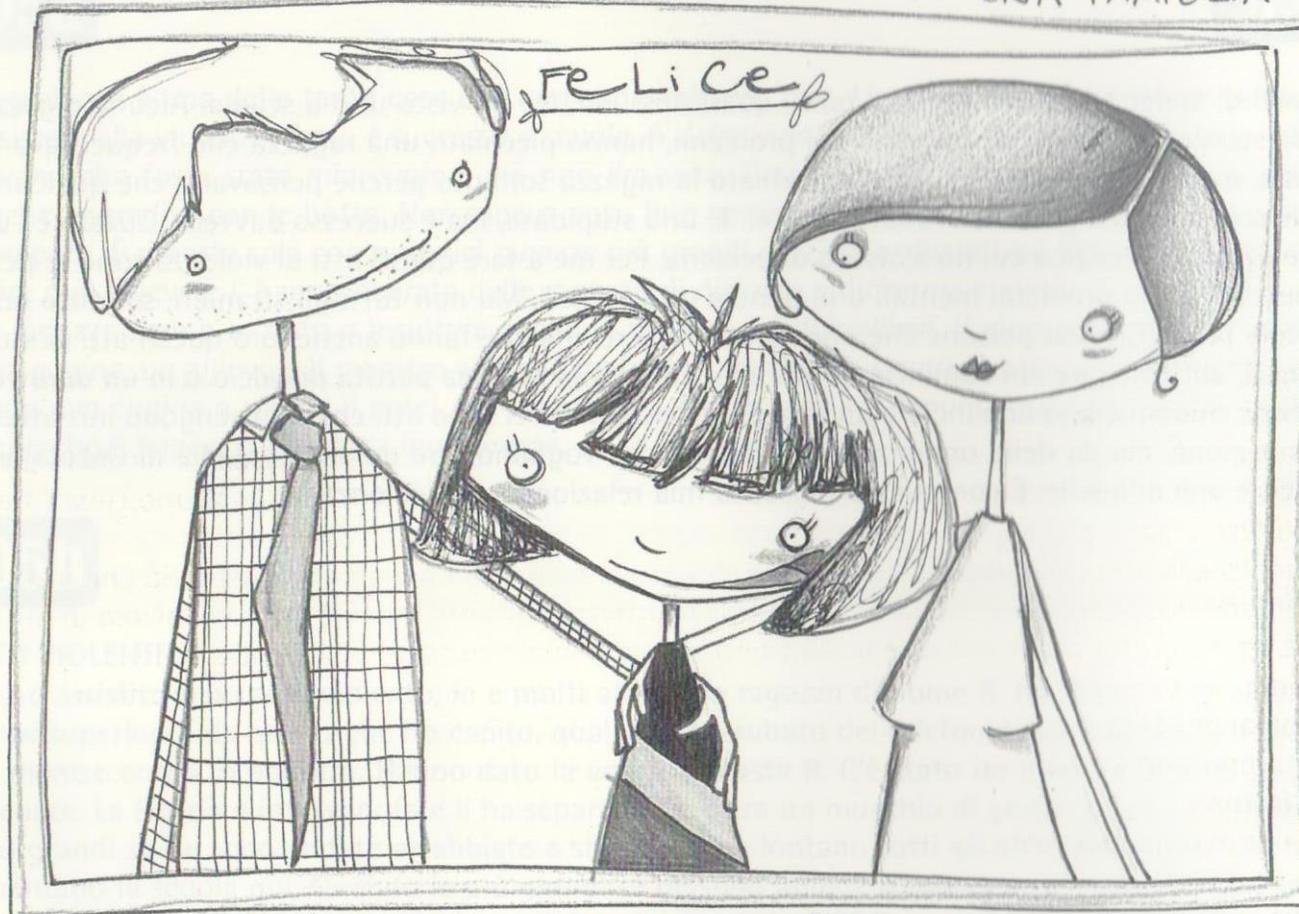
#### ATTI VIOLENTI

Io ho assistito a un atto violento, io e molti altri. Una ragazza di nome R. ha litigato con ragazze delle superiori e da quello che ho capito, qualcuno ha rubato dei telefonini alle ragazze più grandi mentre erano in palestra. Hanno dato la colpa a questa R. C'è stato un litigio e si sono un po' menate. La Polizia è intervenuta e li ha separati. Lì c'era un mucchio di gente. Dopo 25 minuti le più grandi se ne sono andate arrabbiate e sfottendo da lontano tutti gli altri, cioè quelli che frequentano la scuola qui. Quando le più grandi se ne sono andate a prendere il treno, l'unica rimasta era la povera R. massacrata e piena di dolori durante la RISSA.

95c

Di atti di violenza non ne ho visti tanti, quasi nessuno. Ne ho visto uno a scuola. Alcune ragazze delle scuole superiori, che avevano dei problemi, hanno picchiato una ragazza che frequentava la scuola media. A quanto pare hanno picchiato la ragazza soltanto perché pensavano che qualcuno delle scuole medie gli aveva rubato il natel. E' una stupidata, ma è successo davvero. Questo è l'unico atto di violenza a cui ho assistito di persona. Per me a fare questi atti di violenza sono le persone che hanno problemi mentali o in genere gli stranieri. Ma non tutti gli stranieri, soltanto una piccola parte. Ci sono persone che non sono straniere, ma che fanno anche loro questi atti di violenza. E' difficile dire chi comincia questi atti. Ad esempio in una partita di calcio o in un derby di hockey, chiunque può cominciare un atto di violenza. Però ci sono atti che non vengono iniziati da una persona, ma da delle organizzazioni segrete che vogliono fare del male: quella di Osama bin Laden è una di quelle. E con questo finisce la mia relazione sulla violenza.

MOLTE VOLTE NOI CHE ABBIAMO UNA FAMIGLIA



NON CI ACCORGIAMO DI QUANTO SIAMO FORTUNATI!

Ho assistito ad alcuni atti di violenza, ma quelli che mi hanno colpito di più li ho sentiti. Per esempio una cugina di una mia amica è stata picchiata più volte per poi essere violentata e minacciata dal proprio padre con la complicità della madre!!!

Quello che mi inorridisce di più, è che le persone a cui dovresti dare più fiducia, alle quali dovresti voler un bene particolare, diventano dei veri e propri mostri per te!

Molte volte noi che abbiamo una famiglia felice non ci accorgiamo di quanto siamo fortunati!

So che la ragazza dodicenne di cui parlavo prima non avrà mai più una vita felice come la mia; magari, potrà leggermente curare questa ferita, ma non potrà mai cancellarla; potrà restringersi, ma non andare via: rimarrà per sempre.

Un'altra cosa che non sopporto è quando sento alla televisione che qualche persona picchia i propri figli in modo sbagliato per puro divertimento; o, peggio ancora, quando qualcuno ruba i figli degli altri e poi li picchia o addirittura li uccide!

Ho molti cuginetti più piccoli a cui sono molto attaccata e una sorellina di 3 mesi. So che a volte diventano insopportabili e che è molto difficile trattenersi (infatti, quando fanno qualcosa di brutto, è anche giusto dargli qualche sculacciata), ma sono delle creature dolci e adorabili!

Quando sento queste cose guardo attentamente la faccia della mia sorellina e mi vengono in mente 2 domande: 1) Come si fa a far soffrire una creatura così? - 2) Perché?

Purtroppo non avrò mai risposte alle mie domande, perché sono risposte che ci può dare solo il malfattore.

Per ora non ho mai subito delle violenze e spero che sarà così per sempre.

La violenza esiste in tutto il mondo, domina e avvelena tutta la società, ti porta contro la famiglia, gli amici e tutti quelli che ti stanno attorno. I motivi sono tanti e tutti diversi (motivi di interesse economico e di interesse politico). Questo porta la gente ad odiarsi e a mettersi le mani addosso. Questo ha portato gli uomini a chiudersi in se stessi. La violenza porta la gente a usare sostanze pericolose (droga, abuso d'alcol e di sostanze intossicanti). Ragazzi che se la prendono con quelli più piccoli di loro. Un giorno stavo camminando e ho visto qualcosa del genere. Non sono intervenuta perché mi sembrava inutile, non sarebbe servito a niente. Questo clima di violenza ha portato a farci del male da soli mentalmente e fisicamente con o senza armi. La violenza ha lo scopo di arricchirci con la fatica di un'altra persona, oppure la sua sofferenza. La violenza non è solo contro le persone ma anche contro gli animali (cani, ...), li rendono aggressivi e li fanno combattere per vincere soldi. Esiste anche la violenza contro gli oggetti privati o pubblici. La violenza ha sempre lo scopo di distruzione. Forse il motivo è di tirar fuori quello che si è dentro, per far vedere che si è aggressivi. Queste persone non vogliono affrontare la realtà. Secondo me non portano rispetto per niente e neanche per se stessi. Non hanno ancora capito a cosa serve la vita e non sanno che rovinano l'esistenza non solo a se stessi, ma anche a chi gli sta attorno e gli vuole bene.

98

Un giorno ero andato a giocare con le biglie dal mio amico S. È arrivato A. che sotteva, lui si è messo a spingermi: "Vai via di qui". Io non volevo andarmene perché ero arrivato dal mio amico S. Mi ha tirato un calcio, ho perso la pazienza e gli ho tirato un pugno che gli è andato dritto in faccia. Se ne è andato. Poi abbiamo continuato a giocare e di nuovo è arrivato. Voleva giocare con noi e io gli ho detto di sì e anche S. . Giocavamo e giocavamo e lui perdeva ogni volta. Diceva che io baravo, e spingeva un'altra volta. Gli ho tirato pugni e ancora pugni. È arrivata sua sorella e anche lei mi ha tirato un calcio di nascosto ed è scappata. Mentre picchiavo A. è tornata e mi ha tirato un altro calcio. Io le ho dato una sberla e lei è andata a casa a piangere, però i suoi genitori non c'erano. Dopo A. mi ha buttato giù, io gli ho preso una gamba e anche lui era per terra. Gli ho strapato una ciocca di capelli, mi sono alzato, lui è scappato a casa e io pure. Io penso che la violenza ci vuole fino al giusto punto, io l'ho usata un po' troppo.

99

Quest'inverno, un mercoledì, due nostri compagni si sono picchiati. Eravamo a una lezione di mixité. Alla fine della prima ora un mio compagno cominciò ad inzigarne un altro che era seduto, prendendolo in giro e dandogli degli schiaffi. Egli si alzò e gli saltò addosso, lo prese per il collo e lo trascinò fino in fondo all'aula insultandolo. Lo sbatté contro il muro e lo mollò, cadde a terra, si rialzò, lo rincorse per tutta l'aula tirandogli calci. Dopo un po' riuscimmo, io e i miei compagni, a bloccarli e farli smettere. Alla fine della giornata, verso le 4, si rincorsero ancora con l'intenzione di picchiarsi, ma poi uno scappò e così nessuno si picchiò.

100

Ero in classe, tranquillo, ad ascoltare la maestra che stava spiegando come usare le nuove macchine da cucire, quando ricevetti un pugno sulla guancia destra. Il pugno mi prese di sorpresa e quindi mi fece molto male quasi da farmi girare la testa.

Io in quel momento mi infuriai, lo presi per il collo, lo scaraventai contro il muro e poi lo alzai da terra. L'aggressore iniziò ad insultarmi, ma io non lo sentivo perché ero talmente arrabbiato che volevo soltanto vendicarmi per quel pugno ricevuto ingiustamente e senza motivo.

La maestra riuscì a calmarmi e quindi lo lasciai andare, anche perché stava soffocando.

In quel momento entrò il direttore che volle sapere quello che stava succedendo e io gli raccontai tutto l'accaduto. Il direttore mi disse che avevo fatto bene perché non mi ero vendicato, ma mi ero difeso da altri pugni pronti a colpirmi.

101

Un giorno, in terza elementare, per gioco stavo scherzando una mia compagna. Lei credeva che fosse vero. Mi minacciò dicendo che l'indomani i suoi due cugini mi avrebbero picchiato. Non ci credevo. Il giorno dopo alle 4.00 uscì e arrivarono veramente i suoi cugini. Mi presero per il collo e mi dissero di piantarla se no mi avrebbero picchiato sul serio. Dissi di sì e me ne andai.

Un giorno c'era un ragazzo di nome A. che mi sfotteva. Gli dissi di piantarla, ma lui continuava. Alle 4.05 gli dissi di venire da me a chiedere scusa. Invece continuò a sfottere. Cominciai a picchiarlo. Lui si mise a piangere e scappò.

Fine.

I miei genitori, una sera che non riuscivo a dormire, mi hanno raccontato che mio nonno e mia nonna tanto tempo fa, hanno dovuto spegnere tutte le luci della casa perché c'erano degli aerei che buttavano bombe.

E quindi per far sembrare che in quella casa non ci fosse nessuno, hanno spento le luci.

Quando mi stavano raccontando il fatto io mi sentivo strana, spaventata e stavo rabbrivendo.

Poi mi hanno descritto quello che era successo a mio nonno. Ha dovuto correre subito in una grotta per rifugiarsi, perché sopra di lui c'erano degli aerei da guerra che ben presto avrebbero bombardato nelle vicinanze di mio nonno.

Io, a pensarci, mi stupivo sempre, perché era la prima volta che conoscevo bene una persona che si era rifugiata in una grotta.

I miei pensieri sulla violenza sono sempre negativi; penso che in certi luoghi, forse col passare del tempo, la guerra diminuirà, ma questo non è detto perché non tutti riescono ad immaginarsi come, senza guerra, tutto il mondo potrebbe essere molto più tranquillo, piacevole, uguale positivamente e il telegiornale non dovrebbe più aprire bocca per riferire atti spiacevoli, disastri o morti.

Secondo me la violenza è una cosa che non serve; non migliora le cose, non le fa uguagliare; le peggiora tantissimo.

La mia opinione in generale è che la guerra e la violenza non servono. Peggiorano le cose.

**103**

Un giorno, mentre stavo giocando a calcio, è arrivato un bambino della mia età con un registratore. Nel registratore era inciso il mio nome e una parolaccia che insultava mia madre. Gli ho detto di smetterla. Lui ha continuato, l' ho preso e l' ho buttato per terra, gli ho tirato qualche calcio, l' ho alzato, gli ho tirato un pugno sul naso e l' ho fatto sanguinare.

È andato a frignare dalla maestra e così mi sono preso un castigo. Alle quattro non mi diceva più niente perché aveva paura.

Il giorno dopo mi hanno telefonato i suoi genitori e mi hanno sgridato, ma io me ne sono fregato. Lui non mi ha più detto niente.

**104**

Io ho già assistito ad atti di violenza, cioè alla guerra. Ero piccola ed ero in Kosovo.

A dire il vero non ricordo niente, però a me l' hanno detto i miei genitori quando sono cresciuta. Non ho assistito a questo atto di violenza, ma lo voglio raccontare perché è una cosa successa alla mia famiglia, non solo alla mia famiglia, ma a tanti altri Kossovari.

Li avevano cacciati via di casa, tanti, anzi tantissimi, li avevano picchiati e tanti erano anche morti. Nella mia famiglia non è morto nessuno, per fortuna. A noi non è crollata la casa, ma a tanta altra gente sì.

Secondo me la guerra è la cosa più brutta che mi sia successa nella vita.

**E LA VIOLENZA E' UNA COSA BRUTTISSIMA.**

La violenza per me è una cosa fastidiosa e preoccupante per i genitori, anche il BULLISMO!  
Io purtroppo ho visto due violenze! E da come le ho viste spererei di non finirci anch'io. Una era in Bosnia, quando ero in vacanza e l'altra in città. Mentre ero di passaggio, due giovani picchiavano un altro giovane per via dei soldi.

In Bosnia invece un nostro vicino ha preso una sedicenne e l'ha stuprata. Un altro nostro vicino ha visto attraverso la finestra, e ha chiamato la polizia. Subito è arrivata e ha provato a suonare il campanello, ma niente. Ha buttato giù la porta ed è intervenuta con la pistola. Purtroppo si è sentito uno sparo e noi naturalmente ci siamo spaventati. Un poliziotto ha sparato al vicino che ha stuprato la ragazza e l'ha ferita con il coltellino. Dopo un po' il poliziotto è uscito e ha detto che il vicino era morto, mentre la sedicenne era ferita gravemente.

Siamo tornati a casa e io ho pensato: " Ecco che fine fai con la violenza! O muori o finisci in prigione!"

Così non ho mai pensato di entrare nella violenza!

Fine!

Personalmente non sono mai stata vittima di atti di violenza. Mi piace molto per quelle persone che quotidianamente sono sottoposte alla violenza, magari senza colpa. Mi ricordo di un fatto avvenuto circa un anno fa. Delle ragazze hanno cominciato a picchiarsi, alcune di esse non erano responsabili ma sono state coinvolte nella rissa. Non mi è sembrato giusto anche perché le persone estranee non dovrebbero essere coinvolte e magari anche picchiate. Purtroppo gli atti di violenza sono molto frequenti, dalla piccola rissa alle grandi guerre in cui muoiono e vengono ferite moltissime persone.

La violenza sfortunatamente esiste anche nelle case. Secondo me gli atti di violenza sui propri famigliari o amici, sono i più crudeli, perché maltrattando o facendo del male a delle persone che si conoscono bene e con cui magari si è passato una parte della vita, è bruttissimo. Sembra un'assurdità, ma so che succede veramente.

Mi piacerebbe proprio sapere come si sentono quelle persone malvagie o diventate violente per un problema, che per il resto della loro vita avranno sulla coscienza la persona o le persone a cui hanno fatto del male. Sono sicura che la maggior parte di queste persone si saranno pentite per il male che hanno fatto.

La violenza è una cosa che a mio parere non si dovrebbe sottovalutare perché è un problema serio a cui bisognerebbe porre fine.

U' savvauu carciu' m'è d'istru, tantu, anzi tantissimi, ll'avvauu picchiati e tantu spaventu picchiati morti. Nella mia famiglia non è morta nessuno, per fortuna. A noi non è capitata la cosa, ma a tantu altri gente si.

Secondo me la guerra è la cosa più brutta che mi sia successa nella vita.

È LA VIOLENZA È UNA COSA BRUTTISSIMA.

**107**

Quest'estate sono andato a Roma e mentre stavo andando a mangiare con la mia famiglia ho visto un uomo che stava picchiando un ragazzino. L'ho detto ai miei genitori e loro mi hanno spiegato che era drogato ed era meglio non avvicinarsi.

La causa di tanti atti di violenza è la droga, ma non sempre. A volte è perché ci si arrabbia e la maggior parte delle volte è per conquistare qualcosa (ad esempio un territorio, con la guerra).

A me la guerra non piace molto, perché molta gente muore. Peggio è chi viene pagato per uccidere o chi uccide semplicemente per divertirsi o terrorizzare la gente, come Osama Bin Laden. Per fortuna in questi anni non succedono più questi casi, perché ci sono più controlli. Ho sentito anche di gente che guarda film o giochi di lotta e pensa che sia una bella cosa, così li imita.

**108**

Riassunto della vicenda:

nel duemilasei alla pista di ghiaccio, finita la partita (derby) si "attaccò" una rissa tra i tifosi delle due squadre e la polizia dovette sparare dei colpi di gomma per quietare la zuffa.

Mio parere: secondo me è stupido fare risse per partite (nel caso che ho riassunto) in più non sono i giocatori, ma i tifosi che per un motivo o un altro, cominciano a pestarsi.

Sembrano dei bambini dell'asilo che continuano ad attaccare brigata a vicenda e sarebbe molto bello sapere il perché di queste cose. Io a questi tipi ho solo da dire: maturate, bambini dell'asilo! Anche se ho molti anni di meno.

Fine.

**109**

Per me la violenza è una cosa molto brutta perché se hai dei problemi con altre persone non bisogna certo rispondere con la violenza, perché i problemi si possono risolvere parlando, senza picchiarsi.

Io non ho mai picchiato una persona. Una volta mia nonna mi ha raccontato che, quando era giovane, una sua amica è stata picchiata. Non conosco bene ogni minimo particolare, so che un uomo l'ha scaraventata a terra e ha iniziato a riempirla di botte, le tirava calci e pugni. Le ha tolto i vestiti e ha abusato di lei. Poi l'ha di nuovo picchiata dicendole che se l'avesse detto a qualcuno, l'avrebbe riempita di botte e uccisa. Questa ragazza non l'aveva detto a nessuno, ma siccome era rimasta incinta ha dovuto dire tutto ai suoi genitori che a loro volta l'hanno detto alla Polizia che ha arrestato quell'uomo. In seguito si è venuto a sapere che quell'uomo aveva violentato molte altre ragazze. Ora quella ragazza è morta, ma avrò per sempre il ricordo di quello che è successo quel giorno.

**110**

Mi ricordo quando una volta stavo giocando a calcio, avevo appena comprato una palla e sono andato a giocare al campo delle medie. C'erano dei ragazzi di 18 e 20 anni. Ho cominciato a giocare a calcio, ho visto arrivare quei ragazzi che mi hanno rubato la palla e hanno cominciato a tirarmela addosso. L'hanno buttata lontano e io sono andato a prenderla.

Loro me l'hanno ripresa. Gli ho tirato sassi e poi ho ripreso la palla. Mi hanno rincorso, ma io tiravo sassi e si sono fermati. Sono arrivato a casa sano e salvo.

**BASTA ALLA VIOLENZA E AL BULLISMO!**

Era un venerdì sera, ero appena uscita dalla scuola, quando ho visto un mucchio di ragazzi e ragazze che si mettevano le mani addosso e sinceramente non ho capito il motivo di quel casino.

Sentivo molte ragazze dire: "non torneremo a casa prima di sporcarci le mani di sangue". Non credevo alle mie orecchie. Purtroppo tutto questo era successo per una piccola incomprensione.

Un'altra scena brutta l' ho passata oggi, poco prima che suonasse la campanella per entrare a scuola. Eravamo tutti ammucchiati sotto il portico perché pioveva, i ragazzi hanno iniziato a spingersi uno contro l'altro e subito dopo mi sono accorta che mia sorella stava piangendo perché aveva ricevuto un colpo alla milza da un ragazzo. Comunque la cosa che mi ha fatto molto male era soprattutto vedere mia sorella che piangeva.

Mi ha dato molto fastidio che prendevano per divertimento il fatto di spingersi.

Ripeto: basta con la violenza che fa male a tutti!

Grosse esperienze di atti di violenza sinceramente devo ammettere che non ne ho viste. Ciò non toglie che possa esprimere la mia opinione personale.

Credo sia giusto partire da grossi atti violenti, provocati, la maggior parte delle volte, per scontri politici. Il tema credo si possa definire sottinteso: la guerra.

Di guerre ce ne sono in vari stati o nazioni. In particolare mi soffermerei sulla seconda guerra mondiale che reputo la più crudele perché si concentra maggiormente sul razzismo contro la popolazione ebraica. Così dagli scontri politici e dagli scontri di opposizione, nasce la guerra che credo sia per tutti violenza e distruzione. Distruzione di strutture pubbliche e private che deve subire la popolazione. Per queste cose io provo disprezzo e rabbia. Credo che una via d'uscita ci possa sicuramente essere, magari non attualmente, ma credo che si possa costruire qualcosa per distruggere il male e far rinascere il bene. Quindi concludo esprimendo rabbia e disprezzo per la violenza e che con un po' di impegno la si possa evitare.

Ho assistito a una brutta violenza.

Un giorno io e la mia famiglia siamo andati in Italia dalla famiglia di mia mamma. Io avevo quattro o cinque anni, era verso la fine del 2000...

In quei tempi c'erano le guerre nel mio paese, il Kosovo. Nella famiglia di mia mamma piangevano tutti, io chiedevo: "Cosa avete? Perché piangete?"

Ma nessuno mi rispondeva ... non pensavano a me, ma pensavano a quello che era successo...

Continuavo ad insistere, volevo assolutamente sapere che cosa era successo, perché erano tanto preoccupati! Mio zio, stufo di sentire la mia voce,... mi prese, mi portò in giardino e mi disse che avevano ucciso il nostro migliore amico che abitava in Kosovo... L'avevano ucciso in guerra...

Mi sono messa subito a piangere un casino perché, quel ragazzo quando andavamo in Kosovo, stava sempre con noi... Dormiva nella nostra stessa casa, insomma sembrava nostro fratello. Mi dispiaceva molto per lui ...

Avevo davvero capito cosa vuol dire morire. Avevo anche capito cosa era la violenza.

Poi dentro di me sentivo delle voci che mi dicevano: "Vedrai che succederà qualcosa di male anche alla tua famiglia!" Sentivo una voce grossa e brutta! Io mi ero messa a piangere tanto ...

Poi però mi avevano consolata e mi era passato tutto, per fortuna!

Fine!

Da quel che mi ricordo, un giorno tornando verso casa, A. mi buttava i petardi.

Da quando ho cominciato la prima media, in classe ho avuto nuovi compagni, ma sfortunatamente 5 di loro non andavano mai d'accordo e se, per esempio, uno sotteva l'altro, dopo la scuola si picchiavano. Quand'ero alle elementari, certi miei compagni mi prendevano in giro, allora mi nascondevo. A quel tempo avevo molta vergogna, ma anche adesso.

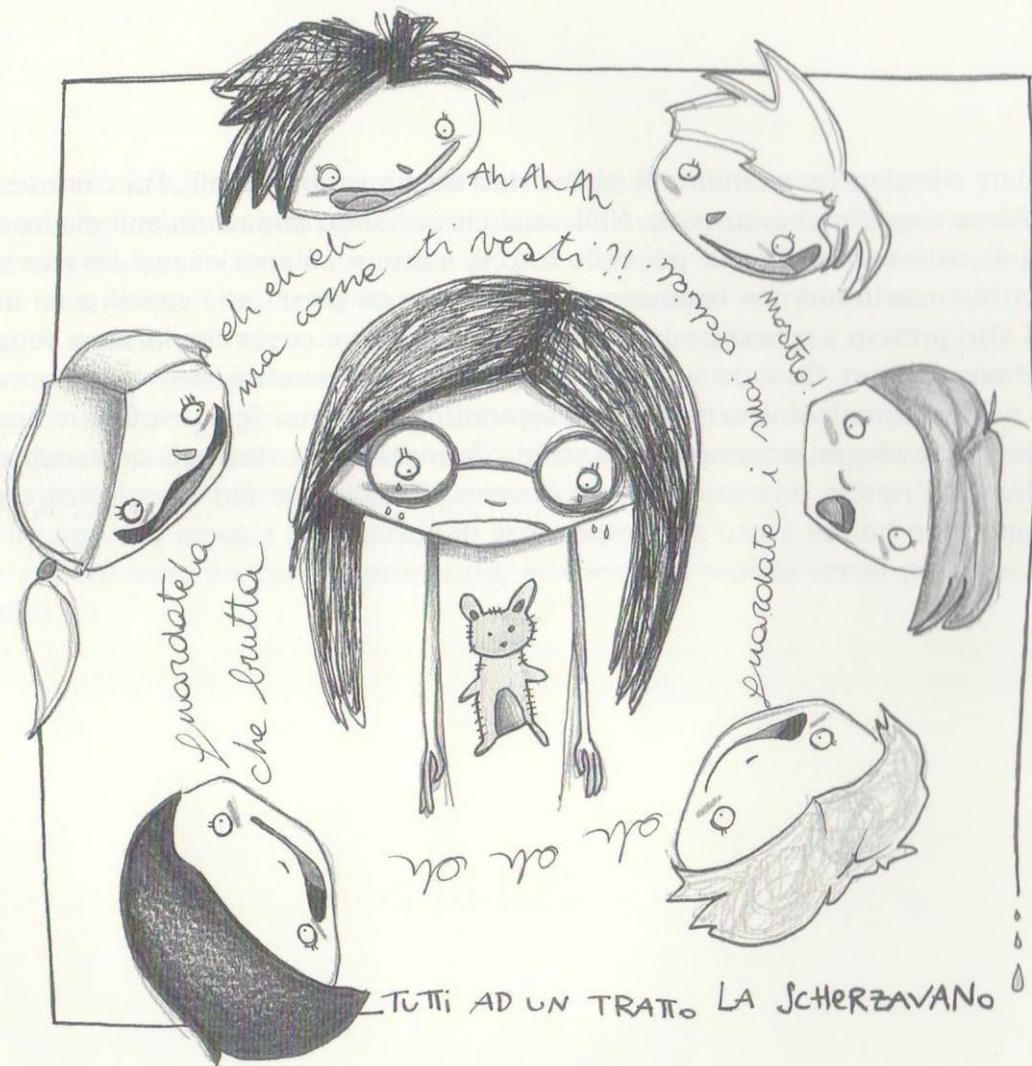
Un giorno io e mia cugina stavamo facendo una passeggiata, a un certo punto abbiamo visto parecchi ragazzi che si spingevano, che si tiravano pugni, che si dicevano parolacce, ecc ...

Di solito il sabato e la domenica metto la radio, alzo un po' il volume, dopo un po' ne sento di tutti i colori tipo: gente che si picchia, gente che ammazza, ecc...

Per queste ragioni sono contraria, sono stufa, io vorrei un mondo senza problemi. Allora sì che sarebbe bello!

115

Riesco a ricordare a malapena quando alle elementari mi tiravano i capelli. Poi c'era sempre qualcuno che picchiava e quello che inzigava. Nella mia classe 2 non andavano mai d'accordo, si rimbeccavano e si picchiavano a vicenda, poi nelle foto di classe si abbracciavano. Un giorno, giocando, andai a sbattere contro un mio compagno di classe che mi prese per i capelli e mi disse di fare attenzione, gli altri presero a scherzarmi. Io ero molto sensibile e credo che lo sono ancora, perciò mi nascosi dietro un albero. Quando suonò la campanella io non entrai, però non potevo rimanere lì in eterno e mi incamminai verso casa. Una signora mi vide e mi fece telefonare a casa. Così venne mia madre che mi accompagnò a scuola, la maestra mi stava già cercando e la incontrai nel corridoio. Mi riprese dicendo che non dovevo più scappare (ed era giusto) e poi riprese anche il bambino. Non ho più avuto altre esperienze di questo tipo e spero che non mi accadranno più.



La violenza è una cosa che si spera non accada a nessuno, perché ti obbliga a fare cose involontarie. Un giorno la mia compagna entrò in classe, il docente non c'era. Due mie compagne approfittarono per prenderla in giro. Iniziarono a sfotterla perché aveva un genere di montatura d'occhiali, perché non si sapeva vestire bene, ecc. Cose assurde e stupide che non avevano alcun senso. Dopo... durante gli altri giorni di scuola, loro continuavano e continuavano a prenderla in giro, dicendole che era un mostro, che era brutta.

Qualche settimana dopo... questa storia si manifestò in tutta la scuola, come un virus, tutto ad un tratto, anche quelli che non la conoscevano, la scherzavano. Era una cosa che mi turbava...

Nelle settimane seguenti, mi accorsi che la mia compagna era proprio turbata psicologicamente. Continuava a dire che voleva morire, scappare, fare cose che non avrebbe mai pensato.

Alla fine non ce la faceva più e si rivolse al direttore che la aiutò.

Io pensavo: "Ha fatto bene".

Era una serata di luglio, io ero in vacanza in Calabria e giravo per il paese con dei miei amici. Mentre passavamo per la piazza, dei ragazzi hanno iniziato a prendere in giro altri ragazzi che erano seduti su una panchina. Allora si sono alzati e hanno iniziato a prendersi in giro a vicenda, dicendo per esempio B\*\*\*\*o, S\*\*\*\* e cose del genere. Uno ha detto all'altro di venire al parco così avrebbero sistemato la faccenda. L'altro se né è fregato e ha iniziato a prendere a pugni il ragazzo. Mentre gli amici di questo sono scappati, anche gli altri hanno iniziato a picchiare il ragazzo. Quando il poveretto è riuscito a scappare, è venuto da noi. Aveva la faccia gonfia, sanguinava e non riusciva più a reggersi in piedi, così noi l'abbiamo accompagnato a casa e siamo tornati in piazza. Subito dopo la stessa banda di ragazzi stava tirando delle lattine dentro la casa di un cinquantenne. Il vecchio è uscito con un bastone e li ha spaventati. I ragazzi hanno preso le pistole a piombini e hanno sparato contro il signore che poi è rientrato in casa e ha chiamato i carabinieri. I ragazzi sono corsi a nascondersi nei vicoli. Quando i carabinieri se ne sono andati perché non li trovavano, hanno iniziato a sparare con la pistola a piombini contro i lampioni, ne hanno rotti una decina. Questa è solo una forma di violenza, il bullismo ma ci sono anche le guerre, il razzismo e altro.

La violenza è molto brutta, come gli uomini anche gli animali sono vittime di persone crudeli o cattive.

In Italia continuavano a scherzare o picchiare un ragazzo quando usciva da scuola. Lui non poteva fare niente, non si proteggeva perché era molto debole di corpo, ma il bello è che non diceva niente a nessuno, nemmeno ai suoi genitori.

Il ragazzo, un giorno, è andato a scuola prima del solito. Era molto triste. La maestra gli ha chiesto cosa gli fosse successo, perché ogni giorno aveva una nuova ferita in ogni parte del corpo. Lui non ha risposto, ha solo detto che aveva sbattuto da qualche parte. Ma cinque minuti dopo ha pianto. Alla fine l'ha detto alla maestra che lo ha confermato al direttore della scuola. I colpevoli hanno dovuto fare gli straordinari, cioè pulire tutte le aule.

Negli stadi le persone tifano talmente tanto per una squadra che se questa perde o gli altri la sottono, succede che si picchiano e lanciano tante cose nel campo, persino fumogeni.

Tanti animali vengono picchiati, abbandonati o uccisi perché i padroni non li vogliono più. Nei giornali si legge che tante persone li abbandonano durante le vacanze .

Io non sono vittima di queste cose, ma vedo le persone picchiare i più piccoli.

119

### LE VIOLAZIONI

Io mi ricordo quando ho picchiato il mio amico che è anche il mio compagno di classe e anche mio vicino di casa. L'ho picchiato perché mi diceva parolacce. Dopo è andato dai suoi genitori a frignare, sua madre è andata a casa mia a dirlo a mia madre. Mia madre è scesa e mi ha detto:

"Perché l'hai picchiato?",

"Lui mi ha detto le parolacce."

La madre del mio amico gli ha detto: "Sei in castigo". E mia madre ha aggiunto: "Non picchiatevi più". Dopo due giorni abbiamo fatto pace, giocavamo, andavamo in giro insieme. A me non piace vedere o sentire che qualcuno è stato violentato o picchiato, è meglio andare d'accordo.

120

La violenza per me è una cosa molto brutta. Una sera di carnevale sono andata in città con amici ed ero nel capannone. Vedevo tutta la gente che usciva a vedere cosa fosse successo, la musica si era spenta. Anch'io e i miei amici siamo usciti a vedere. Due ragazzi si stavano picchiando, tutta la gente era intorno a loro. La polizia stava arrivando. Uno era ferito, accoltellato alla coscia. La sua ragazza piangeva per lui. L'ambulanza arrivò subito.

L'altro ragazzo fu portato fuori dalla polizia. La calma tornò, la musica si riaccese e tutti andarono per conto loro.

La violenza è un problema mondiale, dalla guerra in Iraq dove muoiono molte persone, ai Kamikaze. Troppe persone vogliono uccidere il prossimo, intere famiglie.

C'è la violenza negli stadi dove ad un atleta che non ti va a genio, si lancia un petardo.

Ma esiste un altro tipo di violenza quella che ti colpisce dentro, che in certi casi può fare anche più male di quella fisica. Si può offendere con parole brutali. Il caso più recente di violenza è successo nella mia famiglia. Il mio fratellino veniva preso in giro tutti i giorni dai suoi compagni di classe, all'uscita della scuola era sempre la solita storia. Lui non provocava nessuno, tutto questo succedeva per divertimento. Io non sopportavo questa cosa, ma non potevo fare niente, anche se reclamavo.

Adesso che è con noi alle scuole medie non si azzardano a toccarlo, perché sanno quello che potrebbe succedere al loro profitto scolastico. Questo è uno dei casi di bullismo che finisce bene, ma ce ne sono alcuni che si concludono con pugni, calci e lividi da tutte le parti. FINE

*Stello Siano è nato nel 1981 a Larciano, in provincia di Prato. Nel 2011 ha ottenuto la laurea in Lettere Moderne al Liceo di Bellinzona e nel 2012 è diplomato in migrazione culturale e turismo in Design di Milano.*

*Da allora vive a Bellinzona dove lavora come illustratore e collabora con vari progetti non profit, editoriali, in Svizzera e all'estero.*

*Tra le sue pubblicazioni troviamo i libri per l'infanzia "I soci di Federico Von Gyr", "Il fiore della luna", "Il cielo e la voce", "Il viaggio più bello del mondo", "Il supermondo", le edizioni 2007/2008 e 2008/2009 dell'Agenda scolastica Cantonale e il libro di racconti di autori "La bella infinita".*

*Sheila Stanga è nata nel 1981 a Locarno ed è cresciuta a Giubiasco. Nel 2000 ha ottenuto la maturità scientifica al Liceo di Bellinzona e nel 2003 si è diplomata in illustrazione all'Istituto Europeo di Design di Milano.*

*Da allora vive a Bellinzona dove lavora come illustratrice indipendente a vari progetti, non solo editoriali, in Svizzera e all'estero.*

*Tra le sue pubblicazioni troviamo libri per l'infanzia ("I viaggi di Girolamo Van Gyr", "Il fiore della luna", "Il coro e la voce", "il regalo più bello del mondo", "Il tappomondo"), le edizioni 2007/2008 e 2008/2009 dell'Agenda scolastica Cantonale e il libro di racconti ticinesi "La bella infinita".*

# S.O.S. INFANZIA



**CHIASSO**  
**Tel. 091 - 682 33 33**

**LUGANO**  
**Tel. 091 - 971 88 88**

**BELLINZONA**  
**Tel. 091 - 826 11 11**

---

**tsos@adonet.org**  
**www.adonet.org**